

L'ALPINO



**Gli alpini chiedono
più Tricolore in Italia**

Lettere al direttore

CORI IN CHIESA: SCEGLIERE I CANTI CON BUON SENSO

Egregio direttore,

in occasione dell'annuale assemblea del nostro gruppo e della consueta Santa Messa dedicata ai nostri caduti in guerra ed in pace, il parroco, presentandoci una disposizione dei vescovi italiani, ha invitato il nostro coro ad eseguire solo canti liturgici durante la celebrazione religiosa.

Desiderando conoscere il parere de «L'Alpino» a tale riguardo e sollecitando contemporaneamente un intervento dell'ANA, come a suo tempo per il cappello in chiesa, pensiamo che canti come «Signore delle cime» di De Marzi, «Stelutis alpinis» di Zardini o «Ai preat...» possano ormai considerarsi canti sacri.

Con cordiali saluti alpini.

Francesco Zanardo
Treviso

Questa lettera ha destato in me vivo interesse anche come appassionato del canto alpino che ascolto sempre con molto piacere e trasporto e che, a mio avviso, contribuisce a far partecipare con ancora maggior misticismo a una funzione religiosa.

E' ovvio che un coro, in questo caso, dovrà scegliere le canzoni adatte tipo quelle citate dallo scrivente che ha sollevato un caso dovuto a una eccessiva rigidità di interpretazione delle regole liturgiche. Da decine di anni seguo un coro ANA essendone il presidente e mai mi è capitato di riscontrare nelle innumerevoli prestazioni effettuate in chiesa condizionamenti da parte dell'officiante circa i canti da eseguire.

E' ovvio che in tali particolari situazioni sia il coro che l'autorità religiosa dovranno agire usando una dose di buon senso.

SI CHIEDE SE IL SENATO E' NECESSARIO

I senatori della Repubblica Italiana hanno dato di se stessi una singolare definizione in occasione del dibattito sul taglio della scala mobile. Hanno detto di assomigliare ad un circolo ufficiali, un ambiente cioè di signori paciosi e sonnolenti. Rispettosi l'uno dell'altro, saluti sottovoce, sorrisi a mezza bocca, lavori a ritmo blando. Tanto che qualcuno è rimasto sorpreso della improvvisa vitalità dell'opposizione. Quasi che questa avesse infranto le regole d'un modus vivendi acquisito ed immobile. A questo punto io credo che la gente si chiederà se vale la pena di allungare l'iter legislativo e la lista delle spese mantenendo in vita un consesso di pensionati abituali; se la maggioranza dei dormienti sa valutare nella giusta misura il potere e la capacità della minoranza (che sembra essere un po' meno dormiente) e se i signori senatori d'Italia si rendono conto del prestigio che dovrebbe emanare da quella che un tempo fu ammirata come una severa assemblea di regnanti.

Livio Gavioli
Bologna

PARLA UN CAVALIERE DI VITTORIO VENETO

Caro direttore,

ringrazio commosso quell'alpino di Palmanova che ha proposto di onorare i cavalieri di Vittorio Veneto che se ne vanno in silenzio, con un rito: «Onore al Cavaliere di Vittorio Veneto». Rammento all'alpino che sul S. Elia vi è una delle tante lapidi rimaste, che ammonisce: «Che t'importa del mio nome ma grida al vento: fante d'Italia e dormirò contento».

Non vorrei che qualche buontempone vi aggiungesse «presente» e giù tutti a ridere... Rammento ancora che, io, come tutti i cav. di V.V., abbiamo imparato nelle elementari ad onorare la Patria con la «P» maiuscola e il tricolore come nostra ban-

diera, ragione per cui è meglio che ce ne andiamo in silenzio, come ammonisce la lapide sul S. Elia.

Mario Mallia
Genova

LE «PORTATRICI CARNICHE» DI UDINE NON ERANO FASULLE

Illustre direttore,

mi riferisco alla lettera che le ha inviato da Ettelbrück (Lussemburgo) il caporale Amato Plozner per dirle che all'adunata di Udine non hanno partecipato Portatrici Carniche «fasulle», ma autentiche. Le ho accompagnate io stesso con un piccolo pulmino: erano dodici e fra tutte assommano a oltre mille anni di età. Non hanno preso parte alla sfilata perché pioveva e perciò non hanno potuto mostrarsi «quasi marziali», come afferma il caporale Plozner. Ormai abituate ai silenzi della montagna e della tarda età, erano solo un po' frastornate dal clamore della manifestazione e dalle dimostrazioni di simpatia che suscitava la loro presenza. Erano commosse e commoventi nella loro veneranda canizie ed io mi sono sentito onorato di essere in loro compagnia. Come può credere il caporale Plozner che si possa partecipare alla nostra adunata nazionale nella menzogna! Per chi ci ha preso? Dubito che il Plozner abbia partecipato all'adunata; se c'era doveva essere piuttosto distratto o mentalmente altrove. Il che non gli consente di esprimere opinioni tanto avventate.

Renato Ortis
Paluzza

Caro direttore,

sul numero di gennaio de «L'Alpino», il cap. Plozner, «uno dei tanti nipoti di Maria Plozner-Mentil», avanza il dubbio che le portatrici che hanno sfilato - veramente erano autotrasportate - per Udine fossero fasulle, appartenente, a suo giudizio, alle cl. 1905-10. Nel cimitero di guerra di Timau riposavano le salme di Giacomo Puntli

(civile) nato il 16.9.1906 e morto - colpito sul lavoro da palla nemica, immediatamente dietro le linee, a 11 anni e di Gio Batta Mentil, di anni 61, anche lui dipendente dell'amministrazione militare e lavorando nelle stesse condizioni. Durante la 1° guerra, nei paesi dietro il fronte, si assumeva a pagamento ogni sorta di lavoratore indipendentemente dall'età e dal sesso. E massime le portatrici. Urgeva la necessità. E' vero che il maggior pericolo era in corrispondenza del fronte di M. Croce Carnico, ma è anche vero che il fronte passava per tutta l'Alta Carnia. Quindi, anche gente che allora frequentava le elementari andava bene. Per la sfilata di Udine, tutte le portatrici avevano sul petto la croce di cav. di Vittorio Veneto, regolarmente ottenuta, tramite i comuni, dal ministero della Difesa. Forse poteva anche esserci qualche nipote (senza croce si capisce) che aiutava la zia ormai non più troppo in gamba. Va da sé che nessuno ha incassato... tangenti.

Alceste Mainardis
Tolmezzo

PROMOZIONI A TITOLO ONORIFICO

Egregio direttore,

mi sia consentito disattendere le conclusioni alle quali è giunto l'alpino Barbero che ha scritto quanto pubblicato sull'ultimo numero de «L'Alpino» a proposito della promozione a «titolo onorifico». Non si tratta di due guerre e di due «regolamenti» là dove per chi ha combattuto prima e chi dopo, per chi comandato e per chi volontario, o volontari per situazioni contingenti.

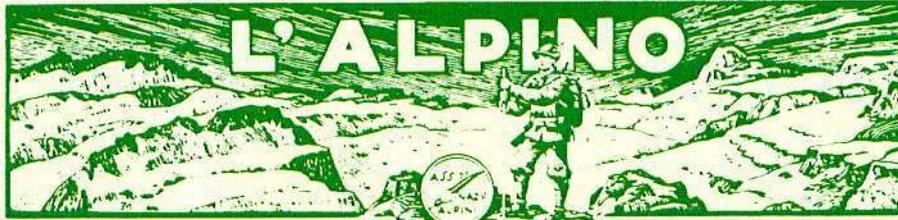
Si dà l'onorifico avanzamento di grado solo a chi ha compiuto appieno il proprio dovere. Basta per evidenziare una disparità di trattamento, assolutamente ingiustificata, «onorare» i combattenti 43/45 perché l'8 settembre li colse al Sud, o partigiani al Nord, e non quelli di Albania e Russia così come si esprime la relazione al progetto di legge dell'on. Patria di Alessandria - con altri 55 deputati - nella sua prima proposta n. 2566 del 30.4.1981 e nella riproposta n. 311 del 9 agosto 1983, che per ora giace!

«L'Alpino» è stato il primo e forse l'unico organo di stampa d'arma ad evidenziare la prima proposta intesa come venne scritto... a porre rimedio ad una inequivocabile disparità di trattamento... ma non la seconda (caduta la prima per fine anticipato della legislatura) che pur giudico opportuno doverci ulteriormente divulgare. La prego dunque di voler cortesemente considerare tale possibilità, perché la «voce» dell'ANA può fare molto.

Marcello Soleri
Bordighera

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Franco Francione (Varallo Sesia), Albino Porro (Asti), Alfonso De Salvo (Roma), Sauro Giordanengo (Cuneo), Giovanni Battista Dal Monte (Empoli FI), Livio Gavioli (Bologna), Mirella Bordin (Milano), Luigi Suagher (Madone BG).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.



Il discorso del presidente Trentini alla 57^a Adunata

Trieste deve continuare la sua missione di pace

Sono certo che anche voi, tutti voi, avete assistito con legittima soddisfazione e con orgoglio di italiani alla grande sfilata degli alpini e avete inteso nel suo senso vero e profondo il significato di questa Adunata, che qui a Trieste non può essere un'Adunata come le altre.

Tutti sappiamo e sentiamo che le nostre Adunate, proprio in tempi nei quali non pochi trovano che la soluzione più comoda e facile è il lasciarsi andare alla rassegnazione e alla sfiducia, vogliono essere invece, come sono, un atto di fede, una affermazione di coraggio civile, una esortazione a tener duro, una volontaria provocazione contro la società seduta, inerte, cinica. Esse sono un atto di amore per la libertà, per la nostra gente, per la nostra Patria: amore che oggi abbiamo manifestato a Trieste, città particolarmente cara per le sue vicende travagliate nei secoli, gemma della nostra Italia, proprio nel trentennio del ritorno dell'Italia a lei.

Non v'è dubbio che il CDN ha scelto la sede più adatta per la 57^a Adunata. E' la quinta Adunata che l'ANA tiene a Trieste; cinque tappe della nostra indissolubile unione; nel 1930, nel 1939, e poi nel 1955 pochi mesi dopo il definitivo ritorno dell'Italia con il rientro a Trieste dei nostri soldati il 26 ottobre 1954 e la quarta volta nel 1965 che vide lo scambio delle consegne tra due indimenticabili presidenti Erizzo e Merlini.

Ricordo le parole di Erizzo a Merlini che sono sempre di attualità «Non ho da darti insegnamenti, ti dico una cosa sola: l'ANA è un'associazione di uomini liberi. Deve rimanere così. L'uomo libero piace a tutti, certamente piace anche a Dio».

La quinta volta è questa, nel trentesimo anniversario del ritorno della Madrepatria a Trieste. Pare, ed è davvero strano, che siamo solo noi alpini a ricordare con tanto impegno e tanto affetto questo trentennale. Sessantasei anni fa Vittorio Veneto coronò il sogno del lungo risorgimento, il mito della nostra adolescenza, con la redenzione di Trento e di Trieste. Quest'adunata, l'ho detto or ora, è dedicata ai trent'anni della seconda redenzione di Trieste.

Ritorniamo per ripetere a questa città il nostro amore; per rivedere alle finestre quello stesso Tricolore che il 26 ottobre 1954 occupò tutti gli spazi e che da molti anni non veniva più esposto; l'abbiamo rivisto, quanti tricolori alle finestre e lungo le strade; per sentire vibrare più che mai il senso dell'unità della Patria. L'ANA ha chiesto al presidente della Repubblica e al Governo di istituire, con legge, una «Giornata del Tricolore», non per una vacanza in più ma per riempire tutti insieme lo spazio e i cuori con i colori della Patria: abbiamo ottenuto un'adesione pressoché unanime, anche la sua, Ministro Spadolini, lei ci ha scritto una bella lettera assicurandoci che non mancherà di svolgere ogni utile azione perché l'iniziativa possa concretizzarsi in tempi brevi. La ringraziamo e abbiamo fiducia in lei.

Offriamo nel 1955 la penna bronzea che a fianco del Sacratio di Oberdan ripete l'appartenenza della città all'Italia; sul basamento di roccia carsica sono infisse otto stelle a ricordo delle otto medaglie d'oro della sezione di Trieste, segno del valore dei suoi alpini. Oggi facciamo dono - per il momento simbolico - del pennone che sulla foiba di Basovizza innalzerà il Tricolore nell'omaggio ai Caduti; simbolico perché sarà collocato - l'impegno del sindaco è preciso - appena quell'area sacra sarà sistemata degnamente, assai presto. Ieri abbiamo reso un devoto doloroso omaggio a quella foiba che trova il parallelo nella sacralità solo alle Fosse Ardeatine, un parallelo, purtroppo, soltanto di atrocità, non di onori e di memorie. E' consegnato alla storia che i triestini, per restare italiani, hanno pagato più di ogni altra città, hanno resistito alle lusinghe e alle minacce, hanno sofferto una violenza disumana che infierì su di loro perché erano italiani.

E' anche per questo che siamo ritornati. Trieste prova la dolorosa sensazione di sentirsi abbandonata dall'Italia. Noi alpini con la nostra venuta a centinaia di migliaia vogliamo dirle - e gridarle - che non è abbandonata dall'Italia, che non l'abbandoniamo, che l'abbiamo nel cuore una volta per sempre. Siamo tornati per darle fede. Oltre un secolo di passione italiana di Trieste trova espressione nella medaglia d'oro al valor militare attribuita alla città con una fulgida motivazione.

Sappiamo che Trieste ha serie ragioni per essere preoccupata sia dal lato etnico-politico, sia dal lato economico. Certo la lontananza da Roma, non solo geografica, non giovò a Trieste. Ma sappiamo anche che vi sono motivi di fiducia: già si avvertono, - come mi è stato detto dai responsabili delle associazioni imprenditoriali - promettenti segni di ripresa e abbiamo la certezza che le migliori energie di questo mondo triestino, così capace, sapranno esprimersi, nella libertà, con pieno successo. E ci piace che qui esista il confine definito «più aperto d'Europa»: confine, con piccolo mercato. La vocazione centro-europea di Trieste è suggerita da una lunga tradizione culturale, dalla economia e dalla storia dei rapporti del mondo del lavoro, dell'impresa e della finanza, oltre che dai sentimenti, Trieste deve continuare la sua missione di pace, di unione tra i popoli, assumendo un nuovo ruolo nel contesto europeo ferma restando indiscutibilmente la sua essenza italiana.

Perciò chiediamo che, come affermazione dei nostri intendimenti ufficiali, venga lasciato a Trieste il Comando Truppe con i suoi contingenti. L'Esercito rappresenta la continuità della storia e simboleggia una tradizione di fedeltà. Lo si valuti. E chiediamo che chi di dovere - dovere inteso come servizio alla res publica, al Paese - sorregga con le indispensabili provvidenze il rilancio culturale ed economico di questa città e della sua regione a nessuno seconda per capacità e genialità.

Noi siamo qui, centinaia di migliaia di alpini in pellegrinaggio di italianità. Siamo qui perché in nessuna località d'Italia si possa dubitare della patria, della fede reciproca nella Patria. E siamo qui anche per questo, per unirci a voi, triestini, per confermarvi nella vostra fede che vive nei secoli. Avete visto nel lunghissimo corteo molti striscioni che esprimono l'anima alpina. Vi offro, con tutta la fede che possiede e ispira, quello che dice: «TRIESTE: ITALIA ITALIA».

Vittorio Trentini

Pertini: saluto «al grandioso e genuino incontro di popolo»

Con tutto il mio affetto e la mia ammirazione sono vicino ai bravi alpini accorsi con slancio alla grande adunata che ogni anno ravviva le gloriose tradizioni di un corpo e lo schietto spirito di generosità e di amicizia che anima con pari entusiasmo anziani e giovani soldati della montagna. Toccherà questa volta a Trieste il privilegio di ospitare questo grandioso e genuino incontro di popolo. Trieste, città sacra alla Patria per la passione con cui ha custodito la sua italianità e per il simbolo di fede e di sacrificio che nel suo nome si riassume. E non senza profondo significato è a Trieste che gli alpini si son dati appuntamento ansiosi di celebrare al fianco della cittadinanza i trent'anni del ritorno all'Italia nella consapevolezza e nel legittimo orgoglio di un contributo altissimo offerto in ogni circostanza all'onore delle forze armate nazionali, alla difesa dei confini, all'indipendenza e all'unità della Patria. Trieste, il Friuli-Venezia Giulia, l'Italia intera non dimenticano questa testimonianza e con gratitudine ricordano le prove innumerevoli che in pace gli alpini hanno sostenuto a difesa delle popolazioni colpite da gravi ed inattesi disastri naturali. Sono fiero di potermi oggi rendere interprete di questi sentimenti. Ad essi ancora una volta mi è caro unire il mio saluto ed il mio personale caloroso augurio.

Sandro Pertini

Il discorso del ministro della Difesa

SPADOLINI SIAMO BEN DECISI A DIFENDERE QUESTO GLORIOSO CORPO



Il ministro della Difesa sfila in testa alla sezione di Trieste

Cari amici,

sono stato veramente felice di partecipare a nome del Governo e della Repubblica a questa grande festa di popolo, che è stata una grande festa di Trieste e dell'Italia, dato che i due nomi appaiono sempre per noi indissociabili. E rompendo il cerimoniale, che in genere mi sta sempre un po' stretto, io ho voluto tributare anche formalmente il senso di deferenza e di gratitudine che il governo della Repubblica deve a Trieste (così angosciata nei suoi problemi che ben conosco anche per l'esperienza di presidente del consiglio, così turbata da un complesso di fatti remoti e recenti) chiedendo di sfilare come alpino onorario (e spero che mi accettiate come tale), accanto al suo sindaco Franco Richetti che con tanta dignità guida la coalizione di forze democratiche impegnate a reinserire Trieste nel circuito della vita nazionale da cui fermenti e turbamenti recenti l'avevano in qualche momento allontanata.

Ho creduto con questo gesto di dimostrare che alpino vuol dire italiano, come è scritto in molti dei manifesti e degli striscioni; e italiano è colui che ha a cuore la sorte di Trieste, città che è l'idea stessa dell'Italia, nella sua difesa secolare della cultura italiana. Non è senza significato che l'adunata nazionale degli alpini, sia tornata in questa città a 30 anni dalla ricongiunzione formale con la madrepatria.

Io venni il 20 dicembre 1982, qui a Trieste per ricordare Guglielmo Oberdan in un momento in cui sembrava addirittura che ci fosse chi, persino nella stessa Trieste contrapponeva il presunto terrorismo di Ober-

dan all'opera fondamentale che egli mazziniano e garibaldino aveva compiuto per sancire proprio e in un certo modo consacrare, l'unità di Trieste all'Italia.

L'Adunata degli alpini avviene in un momento in cui accanto a molte cose giuste, di critiche del sistema, dei partiti che non vanno, della corruzione che avanza (ho molto apprezzato il cartello: «Bisogna ripulire l'Italia»), si dicono anche delle cose ingiuste su quello che la Repubblica ha fatto. E una delle grandi battaglie che la Repubblica ha fatto ai tempi di De Gasperi e Sforza, è stata la battaglia saggia e intelligente per riportare Trieste nei confini della Patria rispetto a chi nel '47 aveva messo Trieste nel conto di possibili scambi con altri paesi. La Repubblica, la democrazia che dobbiamo difendere soprattutto quando la criticiamo ha il merito

- dopo una guerra perduta, dopo un'esperienza fallimentare politica - di avere saputo difendere Trieste.

Io so benissimo (in quegli anni frequentavo Trieste come giovane professore) come era umiliante fermarsi ai confini per far vedere i documenti alla polizia alleata. In quegli anni, certo, qui ci fu chi ritenne che fosse stato un errore firmare il trattato di pace con gli anglo-americani. Alla luce di quella esperienza io dico che quello di De Gasperi e di Sforza fu un atto di grande saggezza politica, perché ci reinserì nel mondo occidentale, nel quale viviamo, del quale facciamo parte. E se non avessimo firmato il trattato di pace non saremmo entrati nell'Alleanza Atlantica, non saremmo entrati negli organismi dell'integrazione europea e non avremmo le forze armate che abbiamo né la

coscienza nazionale e popolare che abbiamo.

La festa di oggi è stata una festa per gli alpini, in primo luogo. Ad essi voglio riconfermare quello che il ministro della Difesa ha detto anche recentemente a Milano: dobbiamo assolutamente preservare il ruolo peculiare degli alpini nel quadro delle forze armate italiane, e siamo ben decisi a difendere questo glorioso corpo che l'amico gen. Poli guida con tanto prestigio e con tanta sagacia, nel quadro anche di quel nuovo modello di difesa che col capo di S.M. gen. Capuzzo stiamo adesso predisponendo.

Non c'è nulla del passato che deve essere rinnegato; e la presenza qui - oggi - di generali della Germania Federale ci dimostra come l'esperienza degli alpini sia tenuta in alta considerazione anche al di là dei confini della Patria, al di là di quelle che sono le radici storiche per cui 112 anni fa nacque quest'arma e ha poi accompagnato l'evoluzione, l'ascesa, la caduta, le contraddizioni, le glorie e anche le sconfitte della Nazione Italiana. E l'ha accompagnata perché obbediva a una logica difensiva che si è poi manifestata in grandi episodi di umanità e di protezione civile che vanno a tutto onore del corpo degli alpini e che sono strettamente intrecciati, anche secondo la Costituzione, con la funzione militare delle Forze Armate (perché è alla Costituzione repubblicana che dobbiamo sempre richiamarci e questo ci porta ad avere una bussola di orientamento assoluto).

Ecco perché durante questa festa degli alpini, questo grande, eccezionale, unico raduno, questa grande festa di popolo, che unisce l'Italia in tutte le sue parti, anche se con la prevalenza di alcune regioni che non sono però soltanto le regioni del nord, penso a questo destino nazionale dell'Italia che supera tutte le sue più profonde differenze orografiche e geografiche e ricomponе misteriosamente a unità quello che è stato così diviso e così segnato dalla natura e, più ancora, dalla storia. Quindi grande funzione unitaria quella degli alpini, non solo compito di difesa di un confine; funzione unitaria che giustifica il permanere e il rafforzarsi delle ragioni del corpo degli alpini nel quadro di un esercito che ci offre lo spettacolo, forse unico in Europa, di uno straordinario intreccio fra popolo e forze armate.

Ed ora vorrei svolgere una seconda considerazione a proposito di un'esperienza che oggi non è stata citata, ma che io voglio ricordare per rendere ancora una grazie alle forze armate italiane: l'esperienza del Libano. Il Libano ha rappresentato il massimo punto dell'integrazione inter-forze della nostra storia, la storia della Repubblica, e quindi una ragione di più di approfondimento di quel rapporto storico di affetto che c'è tra le forze armate e il popolo e che solo movimenti politici devianti e parziali (per fortuna sempre estremamente limitati) avevano in qualche modo conturbato o spezzato, rischiando di provocare una specie di processo di allontanamento della coscienza popolare dalle forze armate. Questa fase è chiusa. Se qualcuno avesse avuto dei dubbi sarebbe bene che fosse venuto a Trieste stamane.

Ho sentito ancora una volta quello che già altre volte ho sentito a Udine e Pordenone; ed è l'invocazione di un ritorno all'uso dell'uniforme da parte dei soldati in libera uscita. Nel pieno rispetto del Parlamento e attraverso gli strumenti dell'azione legislativa necessaria, io ritengo che il problema deve essere posto perché questo dimostra quale è il grado di

affetto e di ammirazione che il Paese ha per le Forze Armate. Certamente un quesito simile sarebbe stato difficile porlo ancora molti anni fa e questo è indice di un progresso importante e fondamentale.

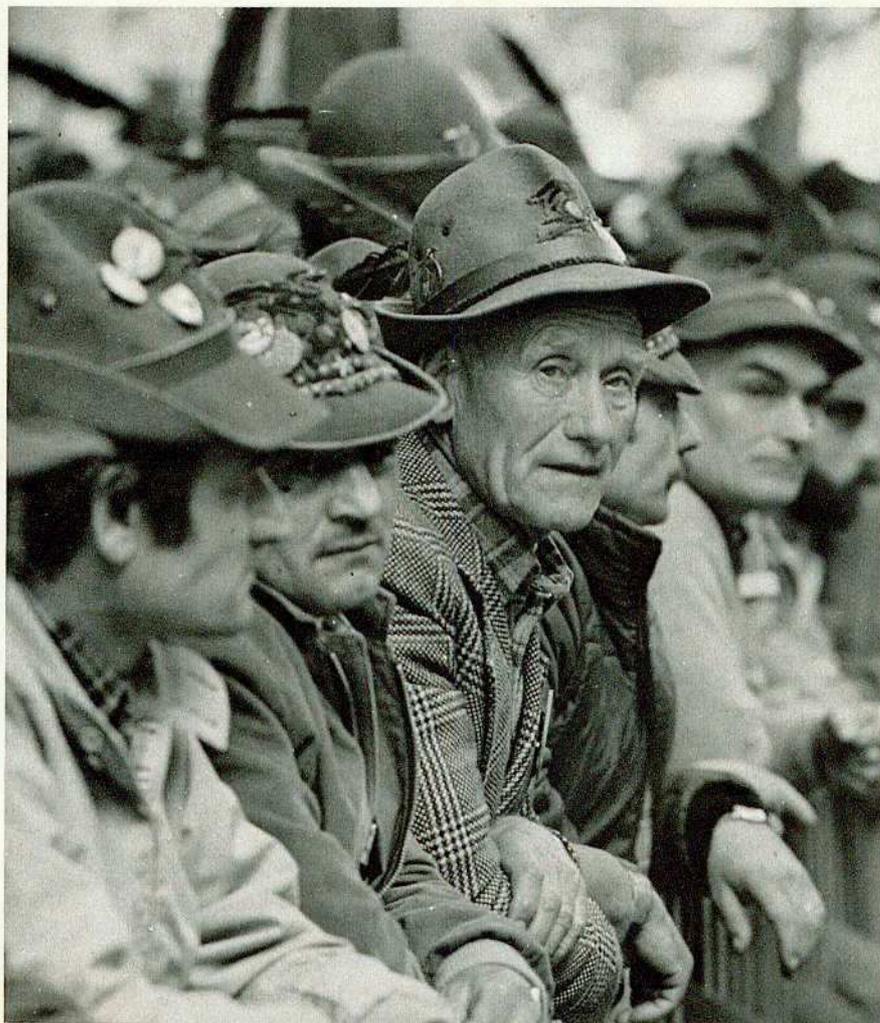
Un terzo punto per dirvi in modo telegrafico che fra i tanti striscioni che ho visto sfilare uno mi ha colpito in modo particolare: «Gli alpini per l'Italia e per l'Europa». Era di una città veneta e devo dire che solo da una regione tanto profondamente europea come il Veneto poteva giungere una parola così alta. Non c'è la minima contraddizione tra l'idea di Patria e l'idea di Europa; la scuola democratica repubblicana e liberale del Risorgimento è nata insieme con l'idea d'Europa; d'altronde qualunque tentativo noi compiamo e dobbiamo compiere per l'unificazione europea non deve fare dimenticare quelle che Croce chiamava «le piccole patrie». Io vedo quindi una speranza europeistica proiettarsi da questa città che ha subito solo danni dal processo sia interno che esterno all'Europa e che è rimasta europea ed europeista nonostante le delusioni e le smentite, perché i valori in cui crede sono i valori che riescono a sopravvivere anche alle delusioni e alle apparenti smentite.

Ed ecco il quarto ed ultimo punto, quello su cui mi ha portato il presidente Vittorio Trentini (che io ringrazio di cuore per il suo saluto): la proposta dell'ANA acciocché sia avviato l'iter legislativo per stabilire una «Giornata del Tricolore». Io non solo confermo al presidente e a tutti i rappresentanti delle varie sezioni dell'Associazione così benemerita

ta e gloriosa qui presenti l'adesione di massima che già avevo manifestato, ma aggiungerò che mi farò parte diligente perché questo progetto trovi concreta e non troppo ritardata realizzazione. Il Tricolore mi riporta a quell'idea dell'Italia che è l'idea democratica per eccellenza e che è l'antitesi di ogni forma di nazionalismo sopraffattore o dispotico e mi fa ricordare il discorso che Carducci pronunciò a Reggio Emilia nel 1897, quando si celebrò il primo centenario del Tricolore in cui, con lo spirito risorgimentale che sempre lo alimentava, disse di vedere nella bandiera il simbolo dell'incontro fra le idee di nazione e le idee di libertà.

Dobbiamo quindi collocare questa iniziativa, vorrei dire quasi nel clima della nuova idea dell'Italia, che è poi l'antica idea dell'Italia che riesce ad emergere intatta attraverso le deviazioni e le devastazioni dell'esperienza nazionalista fra le due guerre, e riprenderla in funzione proprio dell'ideale illuministico lasciato dalla vita risorgimentale. Ritengo che su questa idea del Tricolore occorrerà realizzare una convergenza di forze politiche la più vasta possibile. E credo, che noi portando il Tricolore a una forma di festa operosa e popolare, daremo un altro piccolo contributo all'allargamento degli spazi di libertà nel nostro Paese.

Molti alpini hanno preferito godersi la sfilata ai lati della strada



L'ADUNATA VISTA DA UN GIORNALISTA ALPINO

NON E' MAI COME L'ANNO

Questa volta l'elemento nuovo era il significato della scelta della sede:
Trieste, cara, vecchia città piena di simboli con la sua ferma e radicale italianità



PRIMA: E' SEMPRE MEGLIO

Da uno dei nostri inviati

Area di servizio della Tesina, poco dopo Vicenza sull'autostrada per Trieste. Mi fermo per mangiare un boccone perché lo stomaco co-

mincia a reclamare. Ma mi viene quasi un accidente: sull'area di parcheggio vedo schierati in bella mostra una decina di camion militari, un'autogru, un'ambulanza grigio-verde, un tre-quattro jeep.

E chi glielo dice adesso al Luigi Gervasutti che è meglio proseguire, farsi altri trenta-quaranta chilometri prima di addentare qualcosa? Mi faccio coraggio e vado almeno a vedere quanti

(segue a pag. 8)



NON E' MAI COME L'ANNO PRIMA: E' SEMPRE MEGLIO

(segue da pag. 7)

affamati sono già all'assalto della tavola calda. Ma di colpo mi passa la buriana di malumore: vedo un primo crocchio di ragazzi in divisa e hanno in una mano il panino e nell'altra il cappello alpino. «Tira buona aria», mi dico. E entro nel grill convinto che riuscirò a mangiare.

Il gruppone, saranno cento, centocinquanta, è fatto di AUC, gli allievi ufficiali della Scuola militare alpina di Aosta. Anche loro fanno una sosta nella «lunga marcia» per la città di San Giusto, anche loro parteciperanno, e da protagonisti, alla sfilata della 57ª adunata nazionale. E' l'occasione buona per vedere come sono fatti gli «alpini da piccoli», se sono ancora come quelli di una volta, come quelli che ricordo io diciamo di una quindicina di anni fa, anno più anno meno, meglio non badare a sottigliezze.

Direi di sì, sono proprio uguali. Pezzi di marcantoni che il più basso sarà sull'1.80, spallone mica da ridere buone anche per tirare un mulo, testoni belli grossi e squadriati dal taglio filo-cranio, una maggioranza di capelli sul biondo e sul castano e di occhi parecchio chiari. Comunque limpidissimi, chissà per quale luce che arriva chissà da dove. Questo fisicamente, all'esterno. E «dentro», saranno sempre quelli?

«Abbia pazienza solo un attimo, signore-mi fa uno che mi vedeva gironzolare consolato tra i seggiolini del grill. Dò una pulitina al tavolo così può sedersi anche lei». Allora ci siamo proprio, gli «alpini da piccoli» sono proprio come quelli di una volta e promettono di diventare come quelli di una volta, come quelli di sempre: marginale differenza, questi qui con le patatine fritte bevono la Coca Cola e la Fanta. Non c'è mica da scandalizzarsi. Segno dei tempi.

Quel che conta è che per prima cosa pensano al prossimo, sono subito disposti a

darti una mano anche se non ti hanno mai visto in faccia, capiscono immediatamente le tue esigenze, pure le minime e se possono ti accontentano. In ogni caso si danno da fare senza strafare, così, perchè lo ritengono giusto, perchè partono dall'idea che pensare esclusivamente ai fatti e ai comodacci propri è cosa assai diffusa, ma è all'origine di tanti malesseri della società, di tante piccole malattie che poi, con l'andare del tempo, degenerano in cataclismi morali, nelle purtroppo conosciutissime crisi della convivenza civile.

E bravi AUC di Aosta. Anche la vostra «pasta» è quella dei vostri padri, dei veci che attraverso le generazioni vi hanno passato il testimone dello spirito di solidarietà, del buon senso, dell'attenzione verso i problemi altrui. Eccoli dunque. Gli alpini di oggi hanno nelle vene il sangue di quelli di ieri, sono identici, c'è una garanzia di continuità. Va bene, ma il problema adesso è di vedere se per caso pure l'adunata nazionale, questo spezzone ormai storico (non diciamo leggendario solo per non scrivervi addosso) che una volta all'anno celebra e sublima l'«alpinità», scusate il neologismo, questa maniera di essere uomini fieramente integrali, non sia anche lei, dicevo, uguale alle altre. E no, perchè allora tutta la faccenda mica quadra più a pennello (o a penna!). Se sta benissimo che l'alpino si rigeneri con la stessa identità nelle varie generazioni, non sta altrettanto bene che anche il grande abbraccio annuale sia ripetitivo, si «copi» da una edizione all'altra o ripeta il suo modello. Ecco allora un buon tema, anche se un tantino «cattivo», per quest'anno: vediamo in che cosa, come e perchè l'edizione 1984 dia qualcosa in più rispetto alle adunate passate e magari se già prepara qualcosa di nuovo per il prossimo anno.

Intanto Trieste: cara, vecchia (ma sempre frizzantina e sveltante) città piena di simboli di tanta gloria, con le sue rive che mareggiano la leggenda dei suoi periodi più felici e l'amarezza dei tanti momenti di tragedia e di difficoltà, la sua aria cordiale di profonda e radicata civiltà, la sua faccia mai truccata e piena dei segni di uno spirito aperto, internazionale ed europeo, eppure insieme la sua ferma e radicata «italianità», tante volte

sofferta e tanto sospirata quando i confini la dividevano dal resto della penisola; la sua cultura aperta, raffinata ma mai spocchiosa, la gentilezza dei suoi profili aristocratici eppure assortiti da una schietta cadenza popolare, il suo mare e i suoi moli che sono un perenne invito alla libertà di venire, di andare, di tornare. Trieste è come un valzer sottile e ondulato che vien voglia di danzare giro dopo giro fino ad avere mancamenti e giramenti di testa; è come una poesia di Umberto Saba che vien voglia di tenere sempre accanto al cuore, dentro il portafogli, assieme al nontiscordardime.

E non era questo il momento migliore perchè gli alpini celebrassero lei, il suo spirito e la sua storia? Quest'anno Trieste compie trent'anni. Trenta anni da quando per la seconda volta è tornata italiana: la prima fu dopo il '18, con il crollo dell'impero austro-ungarico; la seconda nell'ottobre del '54, quando si lasciò alle spalle la tragedia dell'occupazione slava, una guerra partigiana che qui è stata ferocissima e senza esclusione di colpi dall'una e dall'altra parte e anche all'interno di una delle due parti, quella della Resistenza, con le lotte fratricide fra i filo-slavi e i filo-occidentali; e si lasciò alle spalle i morti delle foibe, quelle cavità carsiche dentro le quali furono gettati, spesso ancora vivi, migliaia di italiani e di triestini; e si lasciò alle spalle gli orrori della Risiera di San Sabba, dove funzionò per qualche tempo l'unico forno crematorio nazista impiantato in Italia; e si lasciò alle spalle la successiva, non orribile ma non meno buia amministrazione controllata inglese su delega degli alleati vincitori della guerra. E in piazza dell'Unità d'Italia, da quell'ottobre del '54, tornò a sventolare il tricolore bianco rosso e verde con tante speranze e va da sé, con tante delusioni, le medesime che hanno sfiorato e talvolta colpito tante parti d'Italia.

E' un «omaggio» studiato, questo degli alpini a Trieste e di Trieste agli alpini: nella festa per la felicità della ricorrenza ma anche nel monito a tutti per il difficile periodo che la capitale giuliana sta attraversando: la crisi economica che l'attanaglia, il porto strangolato dalla concorrenza virulenta di Fiume, gli scambi commerciali che appassiscono. Insomma San Giusto, patrono della città, ha le sue lacrime da asciugare: Trieste rischia di sfiorire, teme di perdere viepiù parte del suo splendido smalto, la molla della sua «verve» non può essere eterna e soprattutto deve essere ricaricata. Ha, in conclusione, bisogno di una mano; le occorre che qualcuno faccia presenti questi problemi e magari spinga affinché siano affrontati e risolti. Eccoli, gli alpini: sono qua, sono venuti a testimoniare la loro solidarietà, con la forza di 400 mila presenze, che nessuno potrà tacere o nascondere, son venuti perchè altri guardino cosa sta accadendo all'«italianissima Trieste», che proprio nel trentesimo anniversario della riunificazione rischia di vedersi inghiottita la partecipazione matrimoniale con l'Italia.

E' il destino degli alpini, un destino voluto e cercato, per questo felice: quello di aiutare e dare una mano dove c'è bisogno, comunque e dovunque. Negli ultimi anni è successo dopo il terremoto che devastò il Friuli, dopo quelle altre scosse che fecero stramazzare l'Irpinia, anche adesso, mentre c'è questa adunata, c'è da darsi da fare in Abruzzo, dove la terra continua a tremare senza soste e il maltempo sfianca la resistenza e il coraggio delle famiglie: là ci sono le penne nere in congedo,



Numerosissime le manifestazioni di affetto da parte dei triestini



La tribuna delle autorità: da sinistra, si riconoscono il sindaco di Trieste Richetti, il gen. Cappuzzo, il ministro Spadolini, il presidente dell'ANA Vittorio Trentini

quelle delle sezioni centro-meridionali e parecchie anche del nord: tutti a rimboccarsi le maniche, a rattoppare dove ancora è possibile, a ricostruire dove la violenza della natura non ha dato scampo.

Tetti da coprire, case da rifare, uomini e donne cui va ridata la fiducia e la voglia di continuare ad andare avanti; focolari da riaccendere, simbolo della famiglia unita e solidale che è a sua volta la particella più piccola della società, della patria, della propria terra.

La patria, parola così vilipesa da qualche anno, quasi «démodée», quasi ci fosse vergogna a pronunciarla per un malriposto senso modernistico: e invece realtà palpitante e così «normale», quotidiana, indispensabile come il pane fragrante a tavola e come l'acqua fresca quando l'arsura ci opprime. Basta non abusarne, di quella parola, di quel concetto e di quella realtà; basta non mortificarla con squallide speculazioni para o fintapolitiche. Arriva da qui il monito degli alpini, che è anche la «novità» di questa edizione. Monito a salvaguardare il vitale e vivificante sentimento di patria con le opere e con l'impegno, senza retoriche nostalgie per il passato: la patria è l'insieme delle case nostre e dei nostri figli. Teniamole calde, belle e pulite (in ogni senso) queste case finché passeranno ai nostri nipoti e ai nipoti dei nostri nipoti.

Ecco quale è, mi pare di avere capito, il senso dell'invito al governo a proclamare formalmente una «Giornata del Tricolore». Un discorso delicato, un discorso difficile: purtroppo i tempi sono altamente inquinati, è facile l'equivoco, molti possono non capire o capire male. E i politici avranno capito? Magari forse sì, almeno stando ai fieri elogi di Spadolini, ministro della Difesa, e degli altri «addetti ai lavori».

Ma era sembrato che avessero capito anche un'altra semplice, chiara, pulita «parola d'ordine»: quella del voto agli italiani

(segue a pag. 10)

HANNO GIURATO DI ESSERE BRAVI CITTADINI ITALIANI



Il giuramento delle reclute alpine in Piazza dell'Unità, in una splendida ripresa aerea. (Foto L.-BUGA, aut. SMA n. 240/84 del 14/5/84)

Vecchi cronisti triestini l'hanno detto nei loro articoli: «Piazza dell'Unità sembra fatta apposta per gli appuntamenti storici». E sabato 12 maggio, sotto un cielo imbrionciato, nel soffio della bora, immagini d'altri tempi sono passate davanti alle austere facciate dei palazzi del municipio e del Lloyd Triestino. Schierati in armi gli alpini del «Gemona», del «Vicenza», del «Cividale», del gruppo «Conegliano». Oltre le transenne la folla dei cittadini e dei «veci» che hanno voluto far da testimoni al giuramento di 600 «bocia» del 3° scaglione del «Vicenza».

Al suo fianco la figura leggendaria della medaglia d'oro generale Reginato. Occasione importante anche per i discorsi. «Ho voluto questo giuramento qui a Trieste - ha detto il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Poli -, in questa città che da sempre ha rappresentato un esempio di attaccamento e amore all'Italia proprio per averla a testimone dell'impegno solenne di fedeltà alla Patria che gli alpini del 3° scaglione '84 hanno preso alla presenza degli alpini in congedo, convenuti per l'adunata».

NON E' MAI COME L'ANNO PRIMA: E' SEMPRE MEGLIO

(segue da pag. 9)

all'estero. Poi ci sono stati parecchi temporali, tuoni e fulmini, un caracollare a zig-zag finché non se n'è fatto nulla ed è arrivato il silenzio, buon medico.

E tante altre cose sembrava fossero state capite, ogni volta che la nostra democrazia repubblicana, in questi ultimi giovani anni, ha subito qualche scossone: si sa, anche i terremoti passano. Comunque gli alpini restano.

Restano, sono qui, più di sempre e mentre li guardo sfilare (saranno più di centomila da via D'Annunzio a piazza Oberdan, un paio di chilometri sgranati via in un crescendo sinfonico di commozione e di strette al cuore degli altri trecentomila che li guardano) mi viene in mente il saluto che ha rivolto all'alpino il grande Carolus L. Cergoly. Lui è il patriarca degli scrittori e degli intellettuali triestini, è forse l'ultimo e comunque il più grande dei rappresentanti della cultura mitteleuropea, raffinata, aperta, internazionalista, libera. Ma anche e contemporaneamente fortemente italiana.

«Voglio bene agli alpini - ha scritto - perché sono gente di difesa e non di offesa. Mi piacciono gli alpini per il loro quieto «mugugnare» e perché non fanno mai della stupida politica da caffè o da farmacia. Voglio bene agli alpini perché «veci» e «bocia» non parlano mai delle battaglie sugli altipiani del Carso e sull'Isonzo o delle battaglie patite nel corpo e nello spirito tra il ghiaccio e la neve della tragica Russia. Mi conforta l'alpino perché se uno gli fa ombra subito dice calmo, buttando fumo di pipa, fatti da parte l'ombra non mi piace. E questo perché l'alpino è un gigante di difesa e mai di offesa».

IL SALUTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

«Avvocato Vittorio Trentini - Presidente ANA

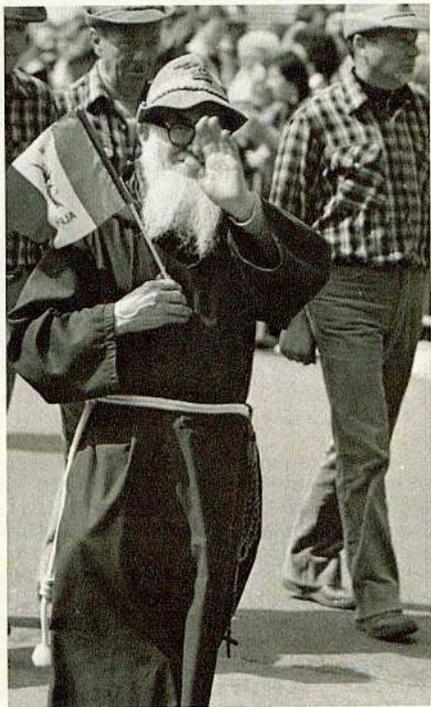
Nella ricorrenza della 57° Adunata delle penne nere mi è gradito far pervenire all'Associazione Nazionale Alpini la testimonianza della viva e riconoscente ammirazione delle Forze Armate per l'immutabile fede con la quale il sodalizio ha sempre operato al servizio del Paese. Gli alpini, fieri delle loro tradizioni, costantemente ispirati al perseguimento di altri ideali, convengono a Trieste, nel 30° anniversario del ritorno della città all'Italia, non solo per rinnovare l'impegno di servire con lealtà le istituzioni, ma anche per indicare alle presenti generazioni e tramandare a quelle future il senso dell'amor patrio e la via della umana solidarietà. Nella circostanza, desidero rinnovare a Lei, al Consiglio direttivo e a tutti i convenuti le più fervide espressioni di augurio delle Forze Armate cui unisco con sentito calore, il mio affettuoso benaugurante saluto. Generale Lamberto Bartolucci».

Credo che sia detto tutto, qui; tutto quello che significa essere alpino, quello del «Mai indaur» (mai indietro) e del «Tire e tàs» (vai avanti e zitto), quello che non sta mai a farsi considerare per quello che ha fatto, anzi preferisce che neppure lo si ringrazi, quello che ha un profondo pudore di sé e del far parlare di sé e si permette un unico «lusso»: la «sua» adunata, una volta per anno, a celebrare la propria dignità.

Bello vederli raminghi e scanzonati prima della sfilata; e formidabilmente seri quando marciano cantando e quando non cantano si affidano al «Trentatrè», quel refrain che pare ossessivo ma poi in effetti scopri che è una specie di «carica», una molla che va tirata su e poi lasciata a cadenzare note che sono un tumulto di affetti, di ricordi, di sentimenti, di amori, di storie.

Le storie. Quante si intrecciano, si dipanano, si confondono, si sovrappongono nei giorni di un'adunata alpina. E' come un romanzo senza fine, con tanti capitoli inframmezzati da poesie, da odi, da elegie e da tragedie, da atti unici, da piccole innocenti commedie, talvolta da sublimi tragedie. Un'antologia dell'umanità, viva e palpitante; un florilegio che appunta col passare del tempo qualche nuovo fiore e fa così di ogni sfilata una sfilata diversa. Le piccole, talvolta dolci e talvolta amare storie. Vediamone così, scorrendole, qualcuna.

Quella, per esempio, di Antonio Gregori, 73 anni. E' triestino, ma non vedeva la sua città da 38 anni. E' in Perù, nella capitale Lima, dal 1946; e prima ancora ci era già stato, dal 1938 al '42. Faceva l'istruttore delle truppe di montagna peruviane. Poi la guerra e la sospensione dell'immunità diplomatica lo hanno fatto rientrare. Quattro anni e via di nuovo. E più niente fino a questi giorni. Soltanto un triestino può capire la sofferenza di un triestino che non vede da anni il faro della sua città, il molo «Ardito» che penetra nell'Adriatico per un centinaio di metri e tu in fondo sei quasi in mare con i piccioni che ti



Numerosi nel corteo i cappellani. Questo frate dalla candida barba saluta, passando, la folla

solleticano la punta dei piedi. Solo un triestino sa quanto manchi la «Bora» all'emigrante, quel fischio lancinante del vento di est-nord-est che spazza tutto e devi afferrarti alle corde per non finire sbattuto. E afferrandoti alle corde, ai maniglioni, alle porte, ti attacchi sempre di più alla casa, alla contrada, alla città, alla terra che t'ha visto nascere. Gregori è tornato, finalmente: ha fatto la sua adunata nella sua città e s'è portato la moglie, inglese che ama «ciacolare» triestino: per qualche giorno, entrambi, non hanno bisogno dei cinque figli e degli undici nipoti che tante volte hanno alleviato la loro malinconia. Soprattutto quella di Antonio, oggi felice come un giovinotto che rivede la morosa.

O ancora, la storia di Michelina Cantasani, quarantenne. Ma che c'entra? C'entra, c'entra. Lei è a Nuova York da 30 anni, ci andò coi genitori che era ancora bambina. Adesso, là, fa un po' da segretaria-factotum della sezione ANA di quella metropoli. E come tale ha curato e organizzato la «tournée» americana del coro ANA di Milano (35 elementi). Com'è andata? «Uno splendore - dice -. Gli americani impazziscono ad ogni esibizione e sapesse cosa capita a Brooklyn, nel Bronx, a Manhattan, i quartieri italiani della città: scene di un entusiasmo incredibile, la gente che non vuole far andar via le penne nere, gli vogliono parlare, vogliono toccarli. Si è creato una specie di ponte ideale, grazie a loro, tra l'Italia e gli emigrati di là dell'Atlantico. Un ponte stupendo, altro che quello di Brooklyn». Un unico rimpianto: gli alpini del coro sono laggù e l'adunata è qui e loro per la prima volta hanno «disertato». Cause di forza maggiore. Ma la Michelina fa da ambasciatrice e porta la loro presenza spirituale: «e così - gioisce - posso vedere per la prima volta la mia Italia».

E concediamoci un sorriso con l'«impresa» di Tiberio Nicoletti, classe 1929. A Trieste ci è arrivato a piedi da Vicenza: fanno 214 chilometri. Si schermsce, mica vuole complimenti. «Ci sono abituato. Da anni raggio a piedi le sedi delle adunate. Finora ho totalizzato 1700 chilometri di cammino». Non è finita: Nicoletti, passo dopo passo, s'è scoperto sotto il cappello la musa poetica. E gli è sgorgata dal cuore una poesia per Marina Morgan, prediletta e fascinosa annunciatrice televisiva. Che fa, gliela spedisce? «I grandi amori restano segreti».

E cos'erano se non altrettante storie le centinaia e centinaia di striscioni e di cartelli che andavano per onde lungo il percorso trasformato in poema semovente, da viale D'Annunzio a piazza Garibaldi, da largo Barriera Vecchia (dove c'erano le tribune) a via Carducci e a piazza Oberdan. Non storie personali e intime, queste, ma desideri, incitazioni, impulsi collettivi trasformati in slogan: puntuali e rispondenti a concrete esigenze di questi periodi e di questi anni e quindi, a loro modo, «storici».

Quelli che mi sono piaciuti di più? Eccoli. «Gli alpini si bucano... ma per donare sangue», «Il coraggio domina la forza, l'amore vince l'odio». Il primo ha la rapidità d'efficacia di un'endovenosa di quelle buone, mica di quelle che adesso fan marcire i cervelli e coglie dal lato giusto la più grande tragedia di fine secolo, il flagello della droga che annienta i giovani e rischia di cancellare le generazioni peggio di una guerra. Come affrontarlo e risolverlo se non dando esempi in positivo? L'alpino lo ha capito e non ricorre a moralismi, a retoriche reprimendo o a inutili repres-



Una suggestiva visione d'insieme della sfilata lungo viale D'Annunzio

sioni: basta far capire a questi ragazzi che per salvare la propria vita talvolta può bastare un pensiero per quella altrui.

Il secondo slogan. Ha la forza dei nervi distesi. Ha la semplicità di una finestra aperta sul mondo. E' candido e pulito come fosse una preghiera laica: pensate, basterebbe davvero che ciascuno, ogni uomo, ogni popolo, ogni Paese, sapesse applicare quella minima regoletta («Il coraggio domina la forza, l'amore vince l'odio») e non occorrerebbe più neanche l'Organizzazione delle nazioni unite: qui sta, mi pare, uno dei più alti e insieme genuini e semplici significati dell'«alpinità», quella che non conosce enfasi ma pratica la tolleranza e il rispetto.

Lo striscione che ha avuto maggior successo? Credo, secondo l'«applausometro», quello dei milanesi: «Roma! Milano ti chiede di rispettare l'italianità dei triestini». E' un po' «studiato», se vogliamo, un tantino compiacente e compiaciuto, d'effetto prevedibile. E l'effetto c'è stato, puntuale al secondo, con un'esplosione irrefrenabile di gioia targata Trieste. Lo stesso risultato, una specie di boato poi trasformatosi in un repentino scroscio di battimani, lo ha ottenuto lo speaker quando ha annunciato l'ideale «presenza» in tribuna del Duca Amedeo di Savoia Aosta e ha letto il suo testamento spirituale: un colpo ad effetto con un balenare di emozioni e di ricordi che l'alpino, saggiamente, coltiva con

rispetto. Personalmente, dello speaker ho preferito la lettura del bollettino di guerra 630 dello Stabkol firmato Stalin, quando i sovietici, per la prima volta, dovettero piegarsi a riconoscere il valore di chi combatteva dall'altra parte: erano le truppe alpine, che seppero anche allora sublimare quanto c'è di nobile nella tradizione italiana, ottenendo il rispetto del nemico che era in realtà compagno di sventura.

Una penna bianca che ha fatto la campagna di Russia, e che mi sta accanto, dice che sarebbe l'ora di finirla di parlare di «nemici». «Sono passati 40 anni e anche tra noi italiani dovremmo superare certi steccati ormai assurdi - mi sussurra -. Perché non dobbiamo onorare e rispettare per esempio anche i caduti della Monterosa? Sia ben chiaro, dopo la campagna di Russia mi sono fatto anche tre anni di Resistenza, quindi ho le carte in regola per dire quello che sto dicendo. Ma quando qualcuno crede in qualcosa e per quel qualcosa è disposto anche a dare la propria vita allora io dico che merita tanto di cappello».

Mi piego perché temo di non avere sentito bene. Ci penso un attimo. S'alza un borino dolce, di primavera, le «mule» triestine continuano a lanciare garofani bianchi e rosa e rossi e passa lo striscione dei piemontesi: «Volersi bene costa niente».

Luigi Gervasutti

GRAZIE TRIESTE! BRAVI SOCI! TELEGRAFA TARENTINI

A voi tutti alpini venuti a Trieste mio plauso per vostro serio e consapevole comportamento et per impeccabile sfilata che ha dato esempio di forza e compattezza.

Ai triestini un grazie fraterno ed affettuoso per calorosa commovente accoglienza.

In nome d'Italia Trieste et ANA si sono affratellati.

Vittorio Trentini

BELLISSIMA ADUNATA! TELEGRAFA IL GEN. POLI

Entusiasmante 57^a Adunata nazionale in Trieste ha riscosso unanime ammirazione per profondo significato morale eccezionale partecipazione et perfetta organizzazione. Al nome personale et tutto 4° Corpo d'Armata giungano le più cordiali et sentite espressioni di felicitazioni et di plauso al presidente nazionale, segretario, sezione Trieste et Associazione tutta.

Gen. C.A. Luigi Poli

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... Nessun cordino... Nessun filo... Niente da nascondere.**
- **Udrà più chiaramente** con entrambe le orecchie; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.
- **Sarà più felice** e più giovane grazie all'udito migliore.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA SPECIALE GRATUITA E' LIMITATISSIMA!



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-E4
Via Durini 26 - 20122 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

TRIESTE HA MESSO IN MOSTRA TUTTA LA SUA ANIMA ALPINA

Agli alpini fiori e baci lanciati dalle belle «mule» che hanno rinunciato volentieri a una domenica di svago. Le grandi proposte alpine rilanciate dalla 57° Adunata: il voto agli alpini emigranti e la Giornata del Tricolore

Da uno dei nostri inviati

Trieste l'imbronciata, la ritrosa, l'arrabbiata, stavolta ha tirato fuori uno dei suoi sorrisi più belli. L'ha capito anche la bora che domenica 13 maggio ha avuto il buon gusto di starsene alla larga, lasciando spazio a un sole prima tiepido, poi impetuoso che ha inondato di luce estiva la città giuliana. Ma le ragazze di Trieste, le splendide «mule» di tante canzoni e di tanti ricordi, non hanno scelto la riviera di Barcola e non hanno disertato. In via Ghega, in via Carducci, nelle strade lungo le quali si snodava il corteo, hanno lanciato e distribuito mazzi di fiori e di garofani agli alpini che passavano con la camiciona a quadri e con i pantaloni di velluto. Sono volti e immagini che hanno fatto rinverdire d'improvviso, quasi miracolosamente, tanti lampi di memoria che ci riportano in un baleno al 26 ottobre 1954, il giorno in cui Trieste tornava all'Italia, la data della seconda redenzione.

Da allora tante cose sono successe: si sono accumulati episodi di dimenticanza, di trascuratezza, di disattenzione, in un curriculum poco confortante di risposte mancate. Si è così creato un graduale, ma quasi ineluttabile distacco tra la città e il corpo vivo della nazione. Un fenomeno evidente e sospinto da rigurgiti storici e asburgici. Ci voleva un bagno di gente per bene, un bagno di tricolore per riportare i fatti e i sentimenti nel loro logico e razionale alveo. Insomma, in poche parole, ci volevano questi alpini che con senso della storia e dell'attualità hanno scelto di tornare nel capoluogo giuliano per la loro 57° adunata così da rivitalizzare, ma non solo con discorsi, quei ricordi ingialliti di 30 anni fa.

Trieste, da tanto (troppo) tempo, non si vedeva circondata e assediata festosamente dal tricolore. Non manifestava in piazza, in

perfetta serenità di spirito e coscienza, la sua volontà di non perdere i contatti con l'Italia. Le penne nere, con il loro corredo di onestà e di ragionevolezza, sono venuti qui per darle una mano.

Per questo, domenica 13 maggio non è stata una giornata come le altre e le ragazze hanno dimenticato Barcola, dandosi appuntamento dove nasceva e camminava il serpente di alpini. E così, gratta gratta, Trieste ha messo in mostra tutta la sua anima alpina, ricca di otto medaglie d'oro e d'una tradizione di primissimo piano per quanto concerne il legame con la montagna. Un nome per tutti è quello di Emilio Comici.

Ed ecco allora i saluti di benvenuto più prestigiosi. Lo scrittore Carolus Cergoly: «Ammiro profondamente gli alpini perché sono uomini di difesa e non di offesa, gente

che parla con i fatti e non fa stupida politica di bottega». E lo scrittore Stelio Mattioni: «Allegria e vitalità costituiscono i loro connotati inconfondibili: il loro patriottismo non è aria fritta».

E veniamo alla cronaca di questo appuntamento che s'è posto sotto l'ala della storia. La vigilia è come sempre frenetica e arruffata tra mille incontri, mille abbracci, mille modi per stare insieme. Il giorno della sfilata, invece, tutta un'altra cosa con la disciplina e l'ordine che prendono il sopravvento. E chi coordina l'operazione non deve proprio sbracciarsi. Tradizione dunque rispettata anche stavolta e la grande sfilata, puntualissima, allo scoccare delle 8.30, ha preso le mosse incanalandosi lungo le strade centrali di Trieste per arrivare, petto in fuori e un filo di emozione negli occhi davanti alla tribuna delle autorità, posta in largo Barriera.

Il governo era rappresentato dal ministro della Difesa, senatore Giovanni Spadolini. Al suo fianco il presidente della Giunta regionale, Comelli, quello del Consiglio regionale, Turello, il presidente della commissione Difesa della Camera, Baracetti, il sindaco di Trieste, Richetti, il commissario di Governo Marrosu. Accanto a loro le autorità militari: il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Umberto Cappuzzo, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Luigi Poli, il comandante della Regione militare Nord-Est, generale Giovanni De Bartolomeis, il comandante della Guardia di finanza, generale Nicola Chiari, l'ispettore delle Armi di fanteria e cavalleria, generale Giacinto Antonelli, il generale Parisio, consigliere militare del Presidente della Repubblica, i generali di corpo d'armata Giorgio Donati, Vittorio Santini, Benito Gavazza, Enzo Marchesi, Lorenzo Valditara, Mario Gariboldi, Bruno Gallarotti, Vito Corsini, Franco Andreis. Verso le 11 è giunto, ospite graditissimo, l'ambasciatore americano Maxwell Raab, con in testa il cappello dalla penna bianca. Applausi della folla anche quando lo speaker ha annunciato la presenza in tribuna



Non sono mancate le iniziative spiritose, come questa «baita mobile» nella quale il vino veniva generosamente offerto



Applauditissimi gli uomini delle squadre di soccorso, con i cani antivalanga

del duca Amedeo d'Aosta.

Tutti pronti. Allora si parte mentre nell'aria le note del «Trentatrè» si confondono, allegramente, in un armonico insieme, con quelle che esprimono tutta l'ammirazione degli alpini per le ragazze di Trieste. Alle fanfare della «Julia», della «Cadore» e della «Taurinense» si aggiungono decine e decine di altre, spontanee e bellissime nel loro contributo di allegria, di presenza. Si comincia con la bandiera di guerra del «Gemona», seguita dai reparti della «Julia». Le file si sono assottigliate nei giorni scorsi in quanto reparti ingenti sono stati inviati nelle zone terremotate dell'Abruzzo: puntuale conferma che là dove occorre rimboccarsi le maniche, gli alpini non mancano.

La folla rende omaggio al gonfalone di Trieste, alla gloriosa pattuglia di soci fondatori dell'ANA (eccoli lì, Novello, Ravarini, Piacentini e Rainaldi), al labaro dell'Associazione con le sue 207 medaglie d'oro, allo Staff guidato dal presidente Trentini, ai generali alpini. Passa la sempre robusta figura del generale Reginato e poco dopo arriva in tribuna don Giovanni Brevi, entrambi medaglia d'oro al V.M., pagine viventi nella storia di questo corpo. Sfilano quindi le sezioni profughe di Zara, Pola e Fiume e il loro passaggio, agganciando il ricordo alle terre di Dalmazia, Istria e Quarnero, acquista particolari significati. E' la volta delle sezioni straniere. Gente che ha fatto viaggi lunghissimi per non mancare alla chiamata e per mostrare che il vecchio cuore pulsa sempre. Ecco allora Nuova York, Uruguay, Svizzera, Belgio (e per la maggior parte sono pensionati delle tremende miniere di carbone), Perù, Brasile, Francia, e così via, in una geografia che ha poche esclusioni. Solo, dal Sudafrica, arriva Mario Tedeschi, classe 1921. Per lui un uragano di applausi. I triestini, numerosissimi dietro le transenne, si spellano le mani e ascoltano con sempre maggiore attenzione chi parla all'altoparlante. Tutti lo cercano con gli occhi e si ripetono: «Però, che coraggio. Ha proprio ragione». Per italiani che in questi ultimi anni hanno dovuto accumulare fardelli di delusioni e di speranze infrante, sono miele, le parole che ricordano come gli alpini, senza paura, si stiano battendo per le loro idee e i loro progetti trovando spesso

muri di silenzio e di pigrizia. Triestini e penne nere possono così stringersi la mano per combattere, assieme, una battaglia in nome del buon senso.

Immaginarsi allora cosa succede quando si sente rimbombare: «Ci hanno detto che i nostri striscioni sono quelli dello scorso anno. Ma finché l'Italia non cambia, noi non cambiamo i nostri striscioni». Oppure: «Vogliamo che sia ripristinato l'uso della divisa nelle ore di libera uscita. Il diritto-dovere del cittadino-soldato non cessa alle 5 della sera». Oppure: «Meglio se non si dovrà combattere. Ma piuttosto di diventare servi, noi combatteremo». Oppure ancora: «Nell'Europa unita, Trieste è il cuore dell'Italia. E Trieste deve parlare italiano perché se parlasse un'altra lingua l'Europa non la capirebbe. Ma questi signori non l'hanno ancora capito?».

Come s'è visto, gli alpini non hanno esitato e non hanno tirato la mano indietro quando si è trattato di dimostrare a Trieste e alla sua gente solidarietà, appoggio morale, attenzione. In Friuli le penne nere sono state protagoniste nell'emergenza del dopo-terremoto. Qui invece c'è un'altra emergenza da far scattare affinché i rapporti storici e nazionali non si scollino in modo definitivo. Da Casale è arrivato un appello vigoroso: «Trieste tieni duro perché la vera Italia è con te».

La sfilata, nello snodarsi di un corteo di migliaia di uomini più o meno piegati dal peso degli anni, è stata il tradizionale trampolino per lanciare i motivi ideali degli alpini: la richiesta di dare il voto ai nostri emigrati all'estero e adesso anche la grande proposta di dedicare una giornata al Tricolore. Tutti gli italiani, per 24 ore, dovrebbero esporre alle finestre e ai balconi la bandiera nazionale. Ma ciò non deve necessariamente accadere in una giornata festiva. L'altoparlante ha raccolto una messe di battimani quando ha suggerito: «Perché non rivalutiamo così il 4 novembre, la data che lega indissolubilmente Trieste all'Italia e che adesso è stata cancellata dai calendari ufficiali?».

Nel serpentone di alpini non sono certo mancati i personaggi più pittoreschi, più suggestivi. Tanti i cappellani militari con la barba bianca, il passo lento, ma sicuro, le spalle avvolte dalla mantellina, tanti anche i sindaci con la striscia tricolore ai fianchi (e

uno si è messo in testa alla fanfara della sua sezione soffiando nel clarinetto). Commoventi i mutilati che in carrozzella o sorreggendosi con le stampelle non hanno voluto mancare. E per molti altri è stata l'occasione della rimpatriata come per il presidente della sezione di Biella, triestino purosangue, tornato alla testa dei suoi, tutti con fazzoletto tricolore in mano. E' stato un vero tripudio di bandiere che partendo dal colle di San Giusto ha allagato la città.

E' impossibile stilare una cronaca particolareggiata di quanto si è visto e applaudito. Il serpentone, partito alle 8.30, è continuato fino oltre le 14 sotto un sole accecante, tra gli obiettivi dei fotografi e delle telecamere (la rete Tre con la entusiastica collaborazione della sede locale, ha trasmesso tutta la cronaca in diretta. E anche i telegiornali delle altre due reti hanno dedicato spazio alla manifestazione). Passano quelli di Aosta con il glorioso battaglione Cervino, passa Alessandria con le sue medaglie d'oro e le sue speranze, sfila Vercelli, poi la Val Sesia, ecco quindi il foltissimo plotone di Torino (omag-



E dappertutto, nella sfilata, alle finestre, tra la folla, sventolavano le bandiere tricolori

gio agli alpini caduti nella Resistenza). E via via gli altri in una sequela di uomini che si assomigliano, che parlano la stessa lingua e marcano con lo stesso passo. Per questo si capiscono e stanno bene insieme. C'è la Liguria e balza evidente il gemellaggio, sempre stretto, con la marina. C'è l'immensa marea della Lombardia con Milano che grida fortissimo: «Roma, Milano ti chiede di rispettare l'italianità di Trieste». Per i triestini è un invito a nozze. Transitano quelli dell'Emilia Romagna con i coraggiosi ciclisti giunti in staffetta da Reggio per recare, al sindaco Richetti, una copia del primo tricolore nazionale. E' la volta delle sezioni più piccole, ma sempre orgogliose, come Napoli e Roma. Imponente la fiumana che giunge invece dall'Abruzzo. Dal cielo arriva il saluto delle frecce tricolori.

Il sesto settore gioca letteralmente in casa e stavolta la gente, pur stanca, pur scottata dal sole, si fa se possibile ancora più vicina agli

(segue a pag. 14)

TRIESTE HA MESSO IN MOSTRA TUTTA LA SUA ANIMA ALPINA

(segue da pag. 13)

alpini, più generosa di applausi. E' interminabile il corteo che porta alla mente i nomi del Friuli e del Trentino Alto Adige. Non finisce proprio mai e Largo Barriera diventa un mare tumultuoso di colori, di penne, di sorrisi, di attimi di emozione. Qui esce fuori il ricordo strepitoso dell'adunata di un anno fa, quando Udine volle dare tutta se stessa per far sentire calore e gratitudine.

Infine, come tradizione vuole, la massiccia rappresentanza di Trieste. E l'abbraccio tra la gente di qua e di là delle transenne diventa fraterno e totale. Tutti assieme manifestano questo attaccamento ai valori dell'Italia e della Patria che espresso lì, in un'occasione simile, non suona certo come retorica. La retorica, troppo spesso, sta da altre parti, nelle stanze dei bottoni.

Il ministro Spadolini non perde un colpo. In piedi, saluta, applaude e agita le mani. C'è



Commosi saluti ha ricevuto ovunque don Brevi, sulla cui veste talare scintillava la medaglia d'oro al V.M. guadagnata in Russia



Il labaro dell'ANA, colle sue 207 medaglie d'oro, discende la scalinata di Redipuglia, dopo l'omaggio al Sacario

un riconoscimento anche per lui. L'altoparlante scandisce: «Senatore Spadolini, lei è un uomo di grande cultura, uno studioso che ha approfondito le ragioni della nostra storia. Oggi ha avuto la dimostrazione concreta che quanto ha scritto nelle sue pagine è vero. E' uno spettacolo in cui la civiltà si intreccia con la cultura, con l'umanità, con la storia stessa».

Ma quanti erano? Forse 300 mila, forse di più. I calcoli non hanno troppo senso. Certamente erano l'oceano di sempre, tutti composti e ordinati, transitando al ritmo di 15 mila ogni ora sotto la tribuna di largo Barriera.

Ma la domenica è stata la grande conclusione d'una settimana effervescente. Qui la racconteremo in breve, scavando tra i volti e i nomi saliti alla ribalta nei giorni frenetici dell'adunata.

MERCOLEDI' 9 MAGGIO - La macchina organizzativa è in pieno movimento. Nella sede di via Cassa di Risparmio il telefono dell'ANA bolle e scalpita. Max Moradei, anziano bocia, paziente e calmo, risponde alla valanga di telefonate, talvolta stranissime e originali nelle richieste. Spuntano intanto i primi alpini in città. I cronisti vanno a caccia del numero uno e lo trovano accampato in un giardinetto di Roiano. E' Giovanni Barabesi, di Grosseto, classe di ferro 1912. Al vigile urbano che lo guarda di storto dice: «Io sono una persona civile e

quando me ne andrò, qui non rimarrà nemmeno una cartina». Per avere compagnia, ha portato il cugino, Gino Vannucci, leva di marina però.

In città sono distribuiti 6 mila tricolori. Sta per arrivare la staffetta ciclistica partita da Reggio Emilia mentre gli alpini friulani (in particolare quelli di Manzano) preparano la grande operazione: sbarcheranno a Trieste da navi in partenza da Grado o Venezia.

Egidio Furlan, presidente triestino dell'ANA, brinda con le guardie di frontiera (oltre 20 mila penne nere pernotteranno oltre confine). Furlan aggiunge: «E' l'adunata del trentennale, del ritorno dell'Italia a Trieste. Si badi bene: non di Trieste all'Italia perché Trieste, italiana, lo è sempre rimasta».

GIOVEDI' 10 MAGGIO - Soffia la bora, fa freddo e si teme per il tempo di domenica. Al Jolly Hotel si tiene la conferenza stampa di presentazione dell'adunata. Il presidente Vittorio Trentini è affiancato dal vicepresidente Prataviera, dal direttore de «L'Alpino», Bazzi, da Furlan. Si finisce con un brindisi. A chi? Al tricolore naturalmente.

VENERDI' 11 MAGGIO - Si entra in pieno clima da adunata con l'arrivo della bandiera di guerra del battaglione Gemona, accompagnata dalla fanfara della «Julia» e del labaro dell'ANA. Raffiche di bora fanno da sfondo alla cerimonia in piazzale Oberdan. Ad

accogliere la bandiera c'è il comandante della «Julia», generale Federici. Intanto da Aviano è partita la staffetta alpina che, dopo una sosta al tempio Ossario di Udine, e in altri luoghi storici, prende la strada di Trieste. A Redipuglia Trentini e i dirigenti dell'ANA rendono omaggio ai Caduti.

E' il momento degli arrivi più incredibili. Mario De Marco, di Lorenzago di Cadore, emigrato da 32 anni in Australia, si è fatto 26 ore di volo per essere puntuale al raduno. Dice: «Sfilerò con il labaro di Sidney, insignito di medaglia d'oro al valor civile per gli aiuti al Friuli terremotato». Le tendopoli e gli accampamenti prendono intanto possesso della città.

SABATO 12 MAGGIO - E' la vigilia: le ore passano velocemente e gli impegni si accavallano. Il clou è per la mattinata in Piazza Unità d'Italia dove reparti schierati della «Julia» fanno ala ai «bocia» dello scaglione del «Vicenza», nel momento del giuramento. Al termine c'è il ricevimento ufficiale in municipio. Il sindaco Richetti afferma: «Attraverso voi, Trieste sente di essere parte vera dell'Italia. Vi ringrazio per questo messaggio di dignità e di serietà». Il presidente Trentini gli fa eco: «Ci voleva proprio Trieste per destare tanto entusiasmo».

Corone d'alloro sono deposte contemporaneamente a San Giusto, alla Risiera di San Sabba e alla Foiba di Basovizza, quale segno di omaggio a tutti i Caduti. Sul colle di San Giusto la cerimonia è accompagnata dal lancio di alcuni coraggiosi paracadutisti alpini che toccano terra vicino al monumento. Nella cattedrale una messa è celebrata dal vescovo Bellomi che all'omelia saluta il grande popolo degli alpini.

Il sindaco Richetti riceve in Castello i rappresentanti delle numerose sezioni dell'ANA, forte dei suoi 320 iscritti. In serata esibizione di cori alpini al Politeama Rossetti. Nelle strade si accende invece la tradizionale sarabanda, intessuta di cori, di pacche sulle spalle, di sane bevute. Poi tutti a nanna, chi nel sacco a pelo, chi in auto, chi nel comodo letto d'una pensione. La sveglia suonerà prestissimo.

Paolo Medeossi

Rapido panorama della stampa che ha parlato dell'adunata

L'«INCREDIBILE VALANGA» HA STUPITO I CRONISTI

«Una straordinaria manifestazione di popolo» - «Festa degli italiani brava gente» - «I tre temi della sfilata: questione morale, Trieste e l'Italia»

La festa degli «italiani brava gente», scrive l'inviato del **«Corriere della sera»**, Giancarlo Pertegato. Questo concetto degli alpini come specchio dell'Italia pulita, dell'Italia che vuole pulizia è stato, lunedì 14 maggio, il motivo conduttore di tutte le cronache da Trieste. Hanno stupito la folla immensa, la lunghezza della sfilata, l'entusiasmo popolare. Come prevedeva già alla vigilia l'inviato di **«Repubblica»** Franco Vernice: «Le adunate nazionali dell'ANA, l'Associazione Alpini, ogni anno muovono folle sterminate. Questa volta, tuttavia, pare che tutti i record siano destinati a crollare». E infatti, annota Giuseppe Muslin su un quotidiano non sempre simpatizzante, **«L'Unità»**, «Trieste è stata testimone di un evento eccezionale, quale a memoria raramente s'era verificato». Il numero dei presenti è come sempre controverso: chi scrive 350.000, chi 400.000 molti arrivano alla cifra tonda del mezzo milione, fra alpini e familiari. Dunque una marea senza confronti, tale da togliere il fiato a chi deve riferirne ai lettori. Eppure, al di là di ogni dato spettacolare, non c'è praticamente invio di giornale che non si soffermi sul significato vero di questa grande giornata: la richiesta di una nuova morale in una nazione che rischia di perderla.

La parola «morale» sottintende anche un'azione concreta: non solo pulizia interiore ma iniziativa pubblica. Ne dà così una sintesi Piero Fortuna, sul **«Giornale nuovo»**: «E' consuetudine non scritta che gli striscioni attraverso i quali si esprimono gli umori spontanei degli alpini costituiscono una specie di manifestazione a se stante dentro la grande sfilata. E anche questa volta si leggono messaggi significativi: «Si scrive alpini, ma si legge Italia», «Vederti bella, ma sognarti pulita», «Italia, se tutti ti volessero bene come noi». E ancora: «Roma, Milano ti chiede di rispettare l'italianità di Trieste», «Seguite la nostra fratellanza, non ci saranno più sabotaggi», «Gli alpini si bucano... ma per donare il sangue».

Ha ragione il presidente dell'ANA Vittorio Trentini, prosegue il **«Giornale nuovo»**, quando sostiene che questa degli alpini, «è una categoria dello spirito», non una semplice associazione di ex militari. «Essa infatti è anche la proposta di un modello di vita del quale, specialmente nelle grandi città, si è persa la memoria, con l'affievolirsi del senso dell'amicizia e della solidarietà. Un modello che comunque non si esaurisce nelle manifestazioni di allegria ma ha anche i suoi aspetti pratici come dimostra quanto gli alpini hanno fatto volontariamente e a proprie spese nelle zone terremotate del Friuli e altrove, dovunque si sia posta la necessità dell'impegno civile».

E' il medesimo discorso che conduce sul **«Giorno»** di Milano Luigi Gervasutti. Racconta di alpini giunti addirittura dal Perù, «Una bella spazzolata ai risparmi e tre giorni di viaggio»; poi la festa collettiva «come un gigantesco "cuore" deamicisiano moltiplicato per l'infinito». Ma oltre a costituire «un'antologia di esperienze e di vita vissuta», scrive Gervasutti, l'«incredibile valanga» che ha travolto Trieste trova anche altre spiegazioni. Primo, il trentesimo anniversario della rinata «italianità» nella città giuliana; secondo, «la parola d'ordine per la proclamazione di una Giornata del Tricolore», proposta definita esemplare dal ministro Spadolini; terzo, lo spirito di iniziativa degli alpini i quali, «come hanno fatto per il Friuli e per l'Irpinia devastati, e come stanno facendo nell'Abruzzo terremotato, come han sempre fatto quando c'è stato dovunque bisogno di un aiuto, vogliono dare una mano, adesso, a Trieste».

Non solo alpini dal Perù, riferisce sulla **«Stampa»** di Torino Giuliano Marchesini: anche da New York e dall'Uruguay, dal Canada e dal Brasile, da tutte le contrade europee. «Uno scorcio che dà la misura dell'emigrazione dai nostri paesi: «Per un giorno così, la distanza non conta», è scritto su uno striscione. Il giornale torinese dà speciale rilievo, come è naturale, agli slogan degli alpini venuti dal Piemonte: «Volersi bene non costa niente», «J alpin a fan la storia», «Alla violenza l'alpino risponde con il lavoro», «Passano vivi e morti gli alpini delle Alpi Graie», «Il sacrificio della Cuneense si chiama Nowo Postjalowka». Con un cenno al Veneto: «Ci precedono le 24 mila penne mozzate della "Julia"». Ricordi di gloria e di sangue esposti con il linguaggio più semplice perché, come il presidente Trentini ha detto alla **«Repubblica»**, «Gli alpini non gradiscono la retorica cui la parola "Patria" dà pretesto».

«Momenti di commozione nei ricordi del passato. - Scrive l'inviato del **«Messaggero»** di Roma, Franco Albanese. - Le guerre, la disgraziata campagna di Russia. Qualche lacrima. Una grande festa di popolo» come l'ha definita Spadolini che alla fine, rompendo volutamente il protocollo, si è proposto come «alpino onorario» e, con un mazzo di fiori tricolori, accompagnato dal sindaco Franco Richetti, ha partecipato egli stesso alla sfilata, guidando il gruppo triestino». Per Albanese tre sono stati i motivi centrali della sfilata: la questione morale, Trieste e l'Italia, popolo e forze armate. Tema quest'ultimo ampliato dalla **«Repubblica»** che cita una conferenza stampa del generale Luigi Poli, comandante del IV Corpo d'Armata alpino: «Soldati allenati a combattere in montagna, gli alpini dovrebbero tuttavia sapersi oggi

muovere su ogni terreno, rinnovando gli armamenti, dotandosi di una forza contraerea perché «tutti gli eserciti del mondo si stanno ora rivolgendosi alle fanterie leggere»».

Ancora Spadolini, nel resoconto del **«Corriere»**, avverte che le forze armate e lo stesso nostro paese non sarebbero quali sono oggi «se, come qualcuno avrebbe voluto, l'Italia non avesse sottoscritto il trattato di pace, al quale si deve sia il ritorno di Trieste all'Italia, sia il posto acquisito dal nostro paese nel mondo occidentale». Niente più distacco dunque fra popolo e forze armate, e significato unitario per «la gran festa della bandiera», con l'invito, rivolto in primo luogo al presidente della Repubblica, «a programmare appunto la Giornata nazionale del Tricolore».

«Straordinaria manifestazione di popolo», concorda l'«Unità» che sottolinea a sua volta l'abbraccio fra alpini e gente della strada in nome di principi comuni: «Una volontà, giustizia e solidarietà sociale». Ma anche l'inviato di questo giornale si arrende di fronte allo straordinario spettacolo: «Non è possibile descrivere, in una tumultuante fantasia di bandiere e fazzoletti tricolori, il susseguirsi di parole d'ordine, di nomi che fanno parte ormai della storia e della memoria del nostro paese».

Strano a dirsi, al rispetto e all'ammirazione di tanti fra i maggiori quotidiani nazionali non ha corrisposto quel minimo sforzo che ci si aspettava da testate non secondarie come il **«Tempo»** di Roma, i ricchi **«Carlino»** e **«Nazione»** - Bologna e Firenze - i quali non hanno sentito il bisogno di mandare un inviato a Trieste e si sono limitati a resoconti d'agenzia. Pazienza, ce ne spiace soprattutto per i loro lettori. E anche per quei giornalisti che, se fossero venuti alla sfilata, ne sarebbero usciti più arricchiti, nello spirito come nel mestiere della carta stampata.



Il fiero portamento e la bella barba di questo alpino hanno riscosso molti applausi

Anche lui ha portato il cappello con la penna

QUEL TENENTE DEL «MONDOVI'» CHE ORA E' ARCIVESCOVO

L'illustre prelado ricorda con nostalgia i giorni della naja e riconosce il valore di quella esperienza

Come si può ben intuire dal titolo della rubrica, diamo inizio ad una serie d'interviste con personaggi di rilievo della vita economica, sociale, sportiva, artistica e culturale del nostro Paese, che hanno compiuto il servizio militare nelle truppe alpine. Abbiamo voluto comporre una galleria di ritratti inediti di personalità solidamente affermate nella vita civile ma delle quali pochi (o nessuno?) sanno che furono alpini. Le loro semplici esperienze di naja, viste alla luce di quella che poi è stata - per loro - una prestigiosa carriera, possono essere considerate un patrimonio non trascurabile acquisito nei primi anni della giovinezza. Questa serie di articoli non vuol essere soltanto un pretesto per soddisfare delle pur legittime curiosità, ma costituire un primo sommario «censimento» sui protagonisti della nostra vita nazionale che appartengono anche, di diritto, alla nostra grande ed operosa famiglia alpina.

Nostro servizio

Era una giornata di inizio estate del 1937. Una fila di uomini in grigioverde, alpini del battaglione «Mondovi» impegnati nelle manovre in alta Valle Gesso, quasi al confine tra le montagne cuneensi e il versante francese, stava passando il torrente in piena su un ponticello di tronchi paurosamente in bilico sulle acque scroscianti. Quando già il grosso del plotone aveva raggiunto la riva, un'ondata particolarmente violenta scardinò le basi traballanti della passerella e i due muli che seguivano con le salmerie piombarono nel fiume. Con un guizzo alcuni soldati

riuscirono ad agguantare i carichi con le vivande. Niente da fare invece per le due damigiane di vino, fissate sul dorso dei muli con un doppio giro di fune. Il tenentino che comandava il plotone, colto lo smarrimento dipinto sui volti degli uomini, non esitò un istante: «Alpini, giù nell'acqua». Non fu facile aver ragione dei muli imbestialiti, ma una volta tagliati e sottopancia gli alpinotti-palombari riuscirono a portare a termine l'operazione «salvataggio Barbera», rimorchiando nel contempo le povere bestie sulla sponda.

Quel tenentino di 47 anni fa, vedi un po' i casi della vita, è oggi l'amato e stimatissimo arcivescovo di Siena, monsignor Mario Ismaele Castellano. Clas-



Monsignor Mario Ismaele Castellano, fotografato nella sede arcivescovile di Siena

se 1913, nativo di Imperia, l'illustre prelado ricorda con palpabile nostalgia i giorni della penna nera e non ha timore a riconoscere il valore di quella ormai lontana esperienza nella sua formazione morale e civile. «Ho imparato la lezione della solidarietà umana - confida mons. Castellano - preparandomi ad affrontare in umiltà il mio impegno di uomo di Chiesa».

E che l'arcivescovo di Siena sia tuttora alpino a denominazione d'origine controllata e garantita è testimoniato dalla puntuale adesione, ogni anno, al raduno dei «cecchini di Confalonieri». E' questa la sigla da epopea che si son voluti dare i commilitoni del «glorioso» corso universitario di Bassano del Grappa del 1936. Erano in 145. Giovani di belle speranze, inquadrati nella 142ª compagnia al comando di Franco Confalonieri, il famoso «Confa», medaglia d'oro al valor militare, caduto in Grecia il 30 dicembre 1940. Con il futuro arcivescovo c'erano Manlio Cancogni ed Egisto Corradi, oggi scrittori affermati, il genovese Franco Costamagna attualmente titolare della cattedra di pa-



Monsignor Castellano, col cappello alpino fieramente piantato in testa, al raduno annuale dei «cecchini di Confalonieri» (in seconda fila, con gli occhiali, il prof. Maggiora)

leontologia all'università di Milano, e altri che si sarebbero guadagnati titoli ed onori nel campo imprenditoriale, dell'insegnamento e delle libere professioni.

«L'idea di ritrovarci annualmente è venuta al nostro Giuseppe Adelio Maggiora, un professore di lettere torinese, formidabile organizzatore - spiega mons. Castellano. - Maggiora ha ripescato pazientemente nomi e indirizzi, e scrivendo e telefonando ha messo in piedi la lista dei «cecchini», non dimenticando di convocare chi allora rappresentava la

gerarchia del 6° corso».

Il figlio di Confalonieri (che si chiama anche lui Franco) ha aderito subito, strapandosi ai suoi numerosi impegni (tra l'altro è console onorario della Repubblica di Costa Rica a Milano). «Vengo subito» è stata, con impeto, la risposta del generale Giovanni Bernardi che a Bassano del Grappa iniziava la sua carriera col grado di tenente e il nomignolo scherzoso di «Polvere». «Lo battezzammo così - sorride l'arcivescovo - perché si presentò nella camerata di noi allievi un tantino

funzione che durante i campi in Valle Gesso mi trovai a dover far fronte al naufragio dei muli addetti al trasporto del rancio e del prezioso Barbera».

Di quella stagione sui monti del Cuneense l'arcivescovo conserva un altro ricordo particolare: un incontro con re Vittorio Emanuele III, salito nella sua tenuta di caccia a Sant'Anna di Valdieri insieme col figlio Umberto e con alcuni dignitari di corte.

«Nel corso di una marcia di trasferimento, ci imbattemmo in un corteo di



La 142ª compagnia del 6° Corso Allievi ufficiali alpini di Bassano (1936). Il terzo da sinistra in prima fila è il caporale allievo ufficiale Ismaele Castellano

SCHEDE BIOGRAFICA

71 anni, mons. Mario Ismaele Castellano è dal 1961 arcivescovo di Siena. Laureato in diritto civile e canonico, venne ordinato sacerdote a Chieri nel 1942, e nominato superiore del convento domenicano di Taggia, in Liguria.

Trasferito a Roma dopo la guerra, fino al 1954 insegna al Sant'Ufficio. Nello stesso anno è consacrato vescovo di Volterra. Nel '55 torna a Roma in veste di assistente generale dell'Azione Cattolica. Mantiene questo incarico fino a quando papa Roncalli gli affida la diocesi senese.

Per nove anni mons. Castellano è stato vicepresidente della Conferenza Episcopale italiana e ultimamente ha presieduto la commissione giuridica per la stesura del nuovo Concordato.

indisciplinati, ispezionando minuziosamente i fucili. Passava la mano sulla canna, portava l'indice al naso, e con ostentato ribrezzo esclamava: "Polvere, qui c'è polvere"».

Il raduno 1984 dei «cecchini di Confalonieri» si terrà a giugno, probabilmente a Pavia. In precedenza ci sono stati sedici incontri, in località sempre diverse del nord e del centro Italia.

Ultimato il corso a Bassano, nel gennaio del '37 il sottotenente Castellano venne assegnato al battaglione «Mondovì», di stanza nell'omonima cittadina della «provincia grande». Qui, dopo tre mesi come aspirante, la promozione a tenente. «Ero l'aiutante del capitano Cayre, un saluzzese terragno che comandava l'11ª compagnia. Dopo qualche mese di gavetta fui incaricato delle salmerie, ed è proprio in virtù di questa

automobili. Diedi il segnale di alt, e appena mi resi conto di chi c'era dentro le macchine ordinai in fretta e furia il picchetto d'onore. Avevamo con noi un trombettiere di una certa abilità, ma in quell'occasione, emozionatissimo, stecò clamorosamente, facendo andare in bestia il buon capitano Cayre. Comunque re Vittorio si dimostrò molto amabile e prima di ripartire promise che ci avrebbe inviato delle trote pescate personalmente.»

Non risulta che la promessa abbia avuto seguito, «ma va bene lo stesso», ammette mons. Castellano. Nel novembre dello stesso anno il tenente Castellano otteneva il congedo e due mesi dopo entrava nel convento dei Domenicani a Chieri.

Fiorenzo Cravetto

Sotto la naja

Anche quest'anno il «Susa» ha «lavorato» a due passi dal Circolo polare artico

GLI ALPINI NELLE TERRE DELLE «OMBRE LUNGHE»

Le esercitazioni «Team Work '84» e «Avalanche Express '84» hanno impegnato - oltre alle nostre penne nere - soldati americani, inglesi, tedeschi, belgi, olandesi, lussemburghesi e norvegesi

Nostro servizio

Due importanti esercitazioni NATO si sono svolte nei giorni scorsi in Norvegia, 250 chilometri a nord del circolo polare artico, e hanno visto impegnati reparti degli eserciti americano, inglese, tedesco, belga, olandese, lussemburghese, italiano e, ovviamente, norvegese. «Team Work '84» e «Avalanche Express '84» i nomi dati ai due atti tattici distinti ma che si compenetravano nella loro essenza: il supposto era che forze contrarie alla NATO avessero attaccato la Norvegia attuando uno sbarco nelle zone di Storsteinnes, Aursfjord e Langhaugen con lo scopo di impossessarsi dell'aeroporto di Bardufoss, al fine di acquisire il controllo degli approcci settentrionali all'Inghilterra e bloccare in tal modo la rotta atlantica. La zona è ritenuta «calda» e in caso di evento bellico andrebbe sostenuta e rinforzata. E' la prima volta, infatti, che una esercitazione di così grossa entità si è svolta nella Norvegia settentrionale e ha visto impegnati, in qualità di controparte, 15.000 uomini della 4^a brigata dei marines americani, della 3^a brigata commando dei

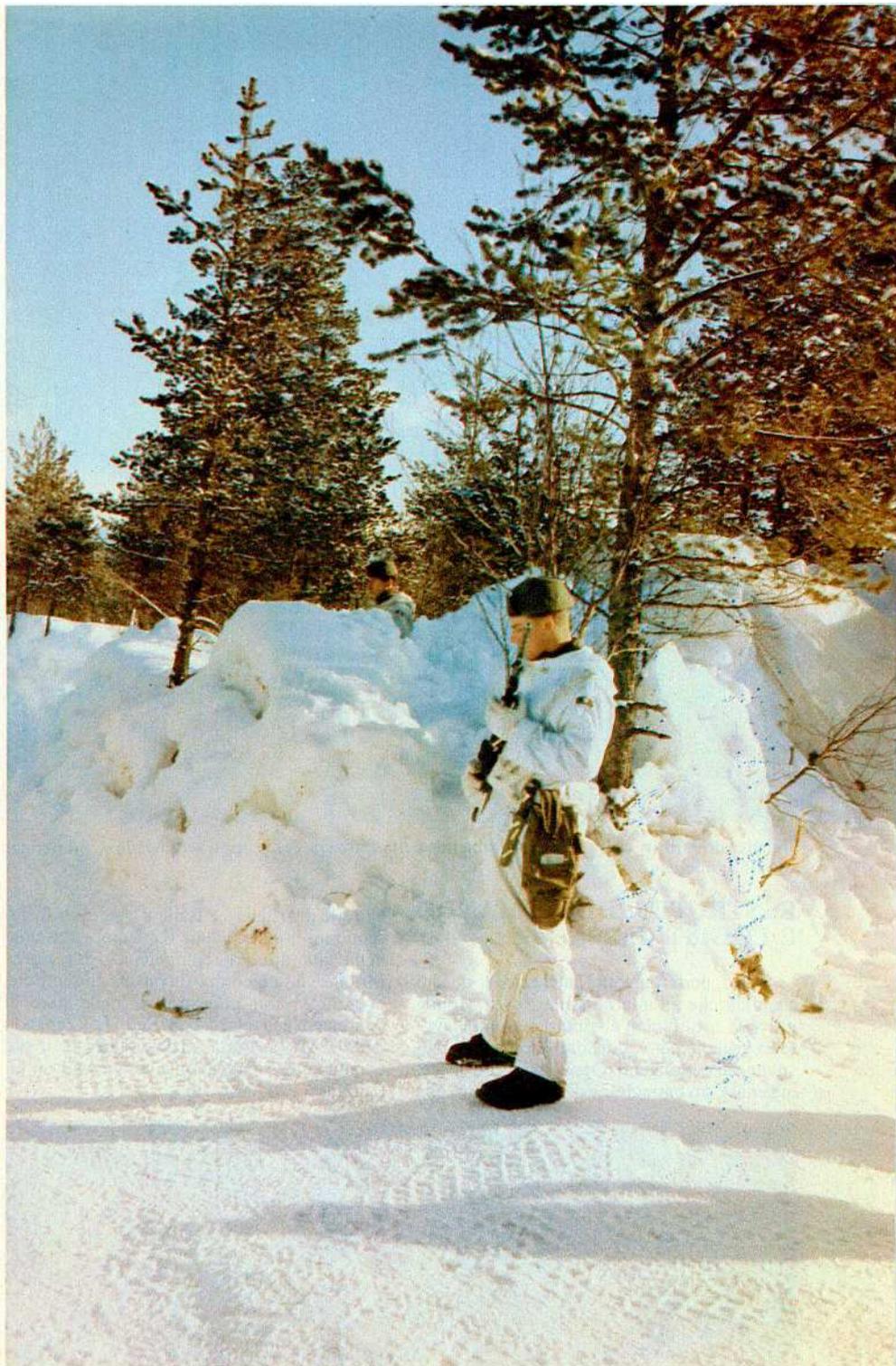
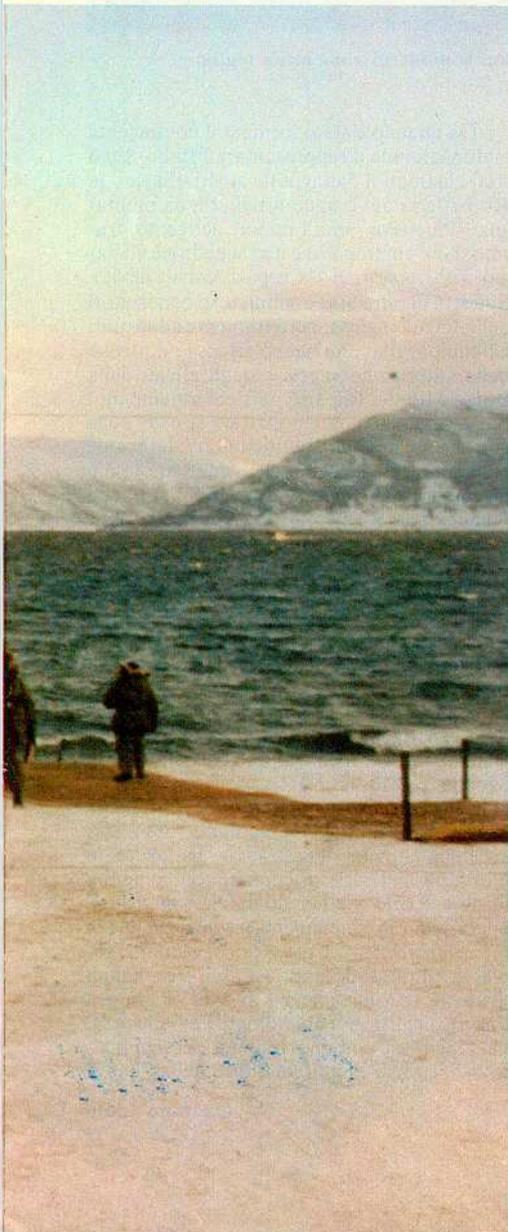
Un momento dello sbarco



Royal-Marines inglesi, oltre ad unità di supporto e a mezzi navali e da sbarco della nuova generazione. Per la prima volta, dicevamo, si sono potute ammirare le moderne navi d'assalto anfibio in dotazione alle marine americana e inglese. A contrastare il passo agli «occupanti» c'era la Forza Mobile della NATO (AMF), nell'ambito della annuale esercitazione di impiego a sostegno di quelle aree cosiddette di «contingenza» e che la vede impegnata in Norvegia come in Danimarca, in Grecia come in Turchia.

LA FORZA MOBILE (AMF)

Nasce agli inizi degli anni '60 allorché il comando supremo delle forze alleate decide di passare da una dottrina impostata su una massiccia risposta nucleare in prima istanza a un ipotetico attacco, a un tipo di risposta più flessibile che coinvolga anche forze convenzionali. A questo punto ci si rende conto che se il fronte centrale della NATO è sicuramente il più guarnito ed è quello che presenta minori probabilità di riuscita a un eventuale aggressore, è altrettanto vero che i fianchi dell'Alleanza Atlantica (quello settentrionale e quello meridionale) sono sicuramente i più esposti sia per le particolari condizioni geografiche sia per la vicinanza, se non addirittura la confinanza, con Stati del blocco



Alpino del gruppo tattico «Susa» di guardia all'accampamento

orientale. Nasce quindi questa Forza Mobile come un «elemento» estremamente leggero e manovriero in grado di esercitare innanzitutto un ruolo deterrente tale da scongiurare ad un potenziale aggressore il proseguimento delle sue mire. E' una sorta di «solidarietà» dei Paesi della NATO intesa a dare sicurezza alla nazione ospitante.

Altro concetto di basilare importanza è che la Forza Mobile non si muove se non espressamente richiesta dal Paese minacciato e il suo intervento deve essere ratificato dal Consiglio Centrale della NATO. Solo a questo punto l'AMF può intervenire e iniziare l'operazione di «spegnimento» con azioni di pattugliamento lungo le coste o i confini, oppure con una serie di attività sociali nei confronti della popolazione tendenti al «raf-

freddamento» degli spiriti e ad evitare lo scontro diretto. Anche in questa fase esistono delle regole ben precise (regole di ingaggio) che qualora dovessero fallire porterebbero la Forza Mobile a cessare dalla sua funzione di «pompieri» per schierarsi al fianco ed agli ordini della nazione ospite. Norvegia settentrionale; Danimarca, da cui è possibile controllare gli accessi del Baltico e proteggere il fronte centrale della NATO; Italia nella sua parte orientale; Grecia al confine con la Bulgaria; Turchia lungo i confini con l'Unione Sovietica, l'Iran e l'Irak rappresentano le cosiddette zone «infiammabili» in cui l'azione deterrente della Forza Mobile è particolarmente sentita.

(segue a pag. 20)

SOTTO LA NAJA

(segue da pag. 19)



Il generale Poli in visita allo schieramento della batteria del gruppo «Pinerolo», mimetizzato con le modernissime reti a foglia invisibili anche all'infrarosso

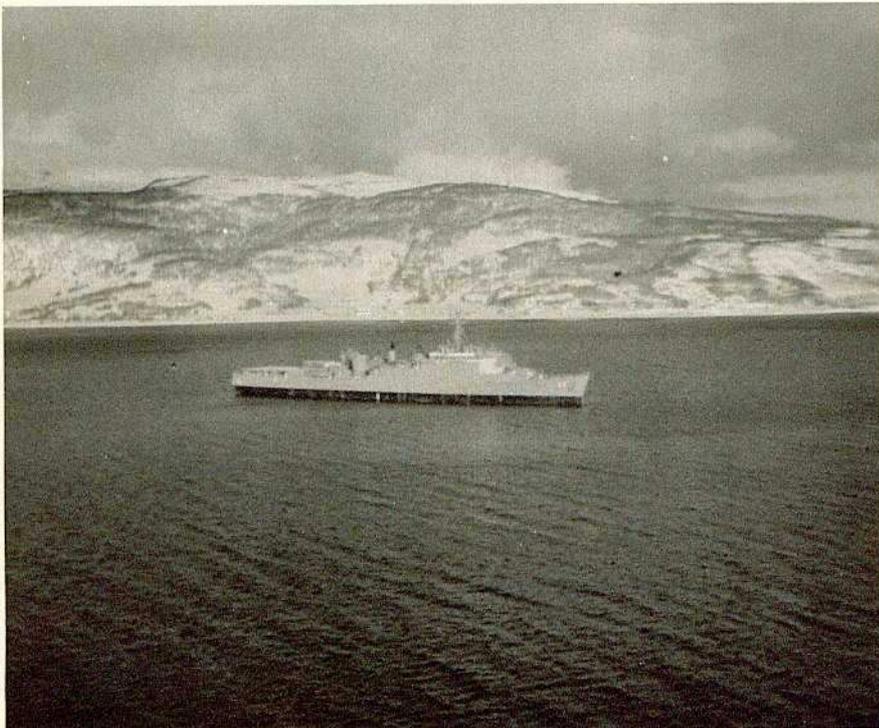
LE STRUTTURE DI COMANDO E LOGISTICHE

Sono perfettamente integrate e questo significa che all'interno della Forza Mobile ufficiali, sottufficiali e militari di truppa lavorano insieme per soddisfare le esigenze logistiche dei contingenti. Ogni nazione fornisce, in genere, un battaglione di fanteria, oltre alla

batteria di artiglieria. Italiani e tedeschi forniscono inoltre l'ospedale da campo, ciascuno nella sua area di competenza. La Forza Mobile è infatti composta da due aliquote che operano a fini addestrativi, nelle aree di contingenza a Nord o a Sud. Il Comando della AMF si trova ad Heidelberg e il suo comandante è il maggior generale Andrew G. Christie.

Da quando è stato formato il contingente multinazionale a rappresentare l'Italia, sono stati chiamati il battaglione alpini «Susa», la 40ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», unità minori del genio, trasmissioni, controcarro e uno squadrone elicotteri. Tutti reparti del 4º Corpo d'Armata alpino. Si tratta di oltre 900 uomini, tutti conoscitori della lingua inglese, perfettamente addestrati ed equipaggiati che hanno riscosso il plauso delle autorità norvegesi e degli alleati della Forza Mobile. Reparto particolarmente mobile e versatile, il gruppo tattico «Susa» bene si inserisce in quella politica di rivalutazione delle «fanterie leggere» che vede sempre più la componente «uomo» prevalere su quella «macchina».

Sarebbe un grosso errore lasciarsi cogliere da quella che alcuni esperti hanno definito «sindrome libanese» e procedere ad una paventata rotazione del contingente. Portare a quelle temperature ed in un contesto sociale abbastanza simile a quello degli uomini di montagna soldati «diversi» vorrebbe significare perdere in credibilità, mobilità e soprattutto esperienza. La storia del «Susa» dagli anni '60 in poi è legata alla storia della Forza Mobile e l'Italia ne ha ricevuto i giusti consensi. Impiegato nell'area di Bardufoss-Sorreisa, il contingente italiano, oltre alla specifica attività addestrativa, ha avuto in Norvegia una serie di contatti con comunità locali e scuole effettuando un ciclo di visite a opere culturali, stabilimenti e aziende al fine di arricchire il bagaglio di esperienze umane, sociali e culturali dei nostri alpini. Essi hanno avuto la consapevolezza di aver operato a fianco di altri giovani soldati dell'alleanza, nel tangibile e comune riscontro del significato del servizio militare a difesa della libertà.



Nave appoggio americana nel Solbergfjorden prima dello sbarco

Gaetano Liuni

Su una trasmissione di «Domenica in» si è accesa la polemica

«ROCK» CON PENNA NERA BATTAGLIA DI SÌ E DI NO

Il 19 febbraio scorso, durante la popolare trasmissione televisiva «Domenica in», si è esibito un complesso musicale «rock» interamente composto da alpini di leva del 4° Corpo d'Armata. Il gruppo era accompagnato dal col. Arnaldi e dal cap. Liuni. Il complesso ha eseguito musica moderna, esattamente quella che i giovani d'oggi comprendono, amano e suonano; così come i giovani di altre generazioni amarono la samba e il «boogie» e, via via risalendo nel tempo, il valzer, il tango, l'«one step», il «charleston», la mazurka. Il complesso ha anche offerto una versione «rock», in chiave di giovanile disinvoltura, ovviamente, senza alcuna intenzione dissacrante, della nostra celebre marcia «Trentatré» (che, ricordiamolo peraltro, ci è carissima, ma non è, non è mai stata e non vuol essere né un canto liturgico né l'inno nazionale).

L'avvenimento ha suscitato accesi e contrastanti commenti. «L'Alpino» ha ricevuto molte lettere sull'argomento. Ne ha scelto due, che ci son parse quelle che meglio sintetizzano gli opposti giudizi.

Egregio direttore,

ho assistito, mio malgrado, in quanto tratto in inganno da un titolo, ad uno scorcio della rubrica «Domenica in...» nel corso della quale si è penosamente esibito un gruppo di alpini del 4° Corpo d'Armata alpino. Sono rimasto allibito e, essendo assieme ad altre persone, mi sono sentito profondamente a disagio nel vedere soldati in divisa, col cappello alpino, agitarsi come forsennati, parodiando, con una elaborazione tutta «sui generis», addirittura la nostra famosa marcia.

Ora, se la divisa ed il cappello alpino sono considerati elementi di superata retorica, tutto può andare bene; se invece, come è in realtà, noi attribuiamo a tutto ciò un valore ed un prestigio, allora il fatto non è più accettabile. Non solo, ma dobbiamo al conduttore della rubrica se, nella seconda parte, quando la schizofrenia raggiungeva l'apice, i bravi alpini sono stati autorizzati a togliersi il cappello. Probabilmente se non ci fosse stata la richiesta di Pippo Baudo, né al capitano «public relations-man», né al col. Arnaldi (caro Arnaldi, come hai cambiato mentalità ed atteggiamenti da quando comandavi il plotone ai bei tempi dell'8° Rgt!) sarebbe venuta in mente l'opportunità di far togliere il copricapo.

Noi alpini in congedo, che da anni ci siamo, giustamente, posto come uno degli scopi della Associazione la salvaguardia della integrità musicale e letteraria delle nostre canzoni non possiamo né dobbiamo esimerci dal biasimare quanto accaduto. Penso di non essere l'unica voce di protesta; certamente sono ancora molti, alpini e non alpini, coloro che alla divisa ed al cappello alpino attribuiscono i valori che realmente ad essi spettano.

Enzo Bergagnini
Branco (Udine)

Caro direttore,

voglio esprimere, al 4° Corpo d'Armata alpino il mio più vivo elogio e plauso, unitamente alla mia famiglia, per la bella e simpatica esibizione tenuta dai vostri bravissimi alpini durante la trasmissione TV «Domenica in...» del 19 febbraio scorso; questi giovani ragazzi hanno dimostrato del vero talento.

Concordo pienamente con quanto gli ufficiali accompagnatori hanno dichiarato in merito alla nuova immagine che le truppe alpine vogliono darsi; credo che sia un lavoro ancora lungo e certamente irto di difficoltà, ma la consapevolezza che quanto state facendo è veramente utile ed efficace sarà per Voi sprone e incitamento a proseguire.

Semmai qualcuno volesse criticare malevolmente o anche solo ironizzare sui vostri sforzi, allora si dovrà dire che non ha certamente capito lo spirito di fondo che anima il vostro lavoro. Migliorare e creare una nuova dimensione al Corpo degli alpini non vuol dire dimenticare e rinnegare un passato colmo di gloria e di prestigio. E se certa gente potrà inorridire nel sentire il nostro «Trentatré» suonato con ritmo moderno, possiamo sempre rispondere che essere alpino è un atto di fede, e perciò sin da quando si calca il cappello con la penna per la prima volta, si diventa alpini e non si finisce più di esserlo e non sarà certo un ritmo musicale diverso a cambiarlo, perché resterà alpino dentro e fuori, pronto a fare il suo dovere in ogni istante e in ogni condizione per una Patria e uno Stato sempre più civile e moderno.

Mi auguro dunque, di vedere nuove manifestazioni in cui le «penne nere» daranno conferma di questo loro corale e vitale impegno nel tessuto della Nazione.

Giovanni Cuomo
V. Preda, 2 - Milano

Esercitazioni nel Molise del battaglione «L'Aquila»

Dopo tre anni, il btg. «L'Aquila» è ritornato nel Molise per le consuete esercitazioni invernali. Le condizioni meteorologiche, decisamente avverse, hanno messo a dura prova i ragazzi de «L'Aquila» che hanno però superato, con proverbiale tenacia montanara e alto grado di professionalità, ogni ostacolo. La popolazione del Molise è stata fiera d'ospitare questa prestigiosa Unità che, nei Comuni attraversati, ha lasciato un ottimo ricordo.



Nella foto: il col. Donda, vice com.te la brigata «Julia» e il ten. col. Pais Becher mentre passano in rassegna il battaglione schierato a Campobasso prima dello sfilamento

ARTIGLIERI DEL «PINEROLO» ALLE PRESE CON GLI SCACCHI

permesso che giocatori di livello differente si incontrassero nei primi turni, dando modo ai meno esperti di verificare le proprie capacità nei confronti di giocatori di buona tecnica ed esperienza. Nel complesso si sono affrontati in undici turni di gioco 35 militari del gruppo e

L'organizzazione del tempo libero dei militari è un'altra delle attività in cui comandanti, quadri e rappresentanti di categoria sono fortemente impegnati al fine di creare condizioni di vita sempre più rispondenti alle esigenze delle giovani leve. A tale scopo vengono promossi incontri e manifestazioni per favorire l'inserimento delle comunità militari nel tessuto socio-culturale e ricreativo locale.

Una bella conferma si è avuta a Susa, presso il gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», quando è stato fatto il bilancio del 3° torneo open di scacchi «gen. A. Cascino». Sono bastati infatti l'entusiasmo e l'interessamento di alcuni artiglieri, la capacità tecnica ed organizzativa di un ufficiale, il cap. Rio Serluca, e la disponibilità del comandante di gruppo il ten. col. Silvio Mazzaroli, per decretare il successo di una manifestazione che, appena alla terza edizione, costituisce già un «classico scacchistico» per la provincia di Torino. A conferma di ciò, all'organizzazione dell'incontro hanno contribuito l'Assessorato alla Cultura della città di Susa, la Società Scacchistica Torinese, i Circoli scacchistici «zona 34» FIAT e SIP; fra i patrocinatori: istituti di credito, banche, ditte e commercianti della Val Susa.

L'organizzazione ha previsto anche il trasporto dei concorrenti con mezzi militari forniti dalla brigata alpina «Taurinense» da Torino a Susa e viceversa, nel corso dei due week-end nei quali la manifestazione si è articolata. La formula del torneo «Gen. A.



Una fase del torneo; vi assiste - in piedi - il comandante del gruppo art. mont. «Pinerolo», tenente colonnello Mazzaroli

Cascino» è stata doppiamente inusuale: da un lato il concorso dei militari e civili, dall'altro in termini propriamente scacchistici - l'originale scelta di un tempo di riflessione - 30' - a metà fra partita veloce e normale.

Inoltre il girone italo-svizzero, universalmente applicato nelle gare di scacchi, ha

33 borghesi, provenienti dalla provincia di Torino, comprendenti alcuni giocatori di categoria nazionale, alcuni bambini alle prime armi e quattro signore che, con la loro partecipazione, qualificata ed altamente competitiva, hanno ingentilito la manifestazione.

RAGAZZI IN GAMBA PREMIATI DAL ROTARY TORINO OVEST

Nel corso di una serata di gala all'Hotel Ambasciatori, organizzata dal Rotary di Torino Ovest, ospite d'onore il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Luigi Poli, ha avuto luogo la consegna dei premi a 4 alpini di stanza in Piemonte che si sono particolarmente distinti per l'impegno e la capacità dimostrata nelle varie attività sia in Italia che all'estero durante le esercitazioni NATO. I militari premiati sono stati: il sottotenente Paolo Napolione della 40° batteria del gruppo «Pinerolo»; il serg. magg. Gaetano Proietti del battaglione «Susa»; il cap. magg. Roberto Tessitore del battaglione «Mondovì»; il cap. Sergio Acerbo del battaglione «Saluzzo».



Il ringraziamento del gen. Poli al presidente del Rotary Torino Ovest ing. Vitelli

Esercitazione di protezione civile con intervento degli alpini

L'«AQUILA» IN SICILIA PER UN FINTO SISMA

In 13 ore, il battaglione ha raggiunto - su allarme - dalla sua sede in Abruzzo i luoghi della presunta calamità

«FO.P.I.», una nuova sigla, una nuova speranza per chi ha bisogno disperato di aiuto immediato, che può venire solamente da chi si è da tempo organizzato, preparato e predisposto per darlo. Significa «Forza di pronto intervento» e di essa fanno parte unità di terra, di aria e di mare. Si costituisce automaticamente, con gli stessi, su allarme.

Questa la premessa necessaria per capire a fondo il significato dell'esercitazione «Solidarietà 83», che si è svolta nella Sicilia occidentale (Palermo, Trapani ed Agrigento) nello scorso dicembre. E' stato simulato un sisma che ha distrutto, per la seconda volta, i paesi rasi al suolo nel 1968 nella zona del Belice. L'allarme viene dato alle 5.30 del mattino: le prime notizie parlano di centinaia di morti, numerosi feriti e dispersi; gravi le distruzioni. Appare immediatamente alle autorità del luogo che le forze di polizia, i vigili del fuoco e i volontari civili subito accorsi non sono in grado di intervenire efficacemente. La prefettura si rivolge alla protezione civile ed il ministro richiede l'intervento della «Forza di pronto intervento».

Partono, dalle sedi dell'Abruzzo, le aliquote «precettate» della brigata motorizzata «Acqui» e del battaglione alpini «L'Aquila», che muovono con i propri automezzi verso l'aeroporto di Ciampino ed il porto di Napoli. Questi reparti, con tutti i materiali necessari per l'intervento, raggiungono la Sicilia trasportati da una nave della Marina Militare, da quattro C-130 e tre G-222 dell'Aeronautica militare e da 8 elicotteri da trasporto CM-47 e

5 elicotteri multiruolo AB/212 dell'Aviazione leggera dell'Esercito.

Alle 19, il battaglione «L'Aquila» raggiunge la zona assegnatagli: Poggioreale, Salaparuta, Nuova Gibellina. Subito gli alpini si danno da fare: in una zona colpita da sisma sono necessari mille interventi per soccorrere una popolazione di migliaia di persone sbandate, prive di generi di conforto, in preda alla paura, senza comunicazioni. Vengono installati gruppi elettrogeni, fatte funzionare cucine da campo, impiantati i servizi sanitari. Si sup-

pongono la rimozione delle macerie, il recupero delle salme, il soccorso dei feriti; si potabilizza l'acqua e, soprattutto, si riattano i collegamenti sia su strada che via radio e telefono.

Così le penne nere lavorano per due giorni ed allestiscono una tendopoli per la popolazione e un posto di medicazione, su quattro tende, per i primi soccorsi sanitari. La loro opera è constatata da un'improvvisa visita del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Capuzzo che, ancora una volta, esprime il proprio apprezzamento.

Le popolazioni locali sono incantate dalla prova di serietà, efficienza ed addestramento di questi soldati dalla penna nera venuti da lontano per soccorrerli, sia pure per esercitazione, e capiscono che non è un gioco, ma una prova di valori, un addestramento che, speriamo mai, un giorno questi ragazzi in uniforme potrebbero essere chiamati a tradurre in pratica dove ce ne fosse bisogno.

Per la gente, ormai, i militari sono figli e fratelli che sanno anche deporre momentaneamente il fucile per aiutare chi è in difficoltà.



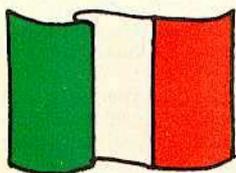
Il battaglione «L'Aquila» s'imbarca a Ciampino sugli aerei che lo trasporteranno in Sicilia.

TRE DEI PREMIATI



Da sinistra: il serg. magg. Gaetano Proietti, il cap. Sergio Acerbo, il cap. magg. Roberto Tessitore

Una proposta da sostenere in tutte le sedi opportune



IL TRICOLORE DEV'ESSERE PRESENTE NELLE SCUOLE

La bandiera, per il grande significato che esprime, può essere un validissimo antidoto ai mali che minacciano la gioventù

Se è vero che la storia, anche la più recente, è maestra di vita, non può esserci sfuggito che l'eversione politica in Italia è stata inoculata con fredda intenzionalità nell'animo e nelle coscienze dei giovani che frequentavano la scuola. Essa è quindi cresciuta in un ambiente dove le idee, purtroppo anche le più deleterie, trovano facile presa nell'ingenua fertilità idealistica dei ragazzi.

Quando infatti si vuole scardinare una società, come è accaduto in Italia, i pilastri da minare e demolire sono la famiglia e la scuola. La prima per la propria insostituibile funzione di cellula base del consorzio umano e la seconda per l'ufficio che assume nella formazione della società del domani.

Tutto questo è infatti accaduto in Italia, dove la contestazione tradotta volutamente in violenza spietata, ha prodotto i danni che purtroppo tutti ben conosciamo. Ma, si badi bene, non è solo con l'eversione e la lotta armata, che si può distruggere una civiltà, ma anche con la dissacrazione, lo svilimento dei valori fondamentali di vita e di costume, il ripudio delle tradizioni, il decadimento del linguaggio ed il rifiuto del rispetto. E' un esempio un motto gridato per le nostre strade nei momenti più duri della contestazione studentesca: «l'insolenza è la nuova arma della rivoluzione...!».

E questo era, ed in parte è, un malcostume che taluni vorrebbero spacciare come un doveroso atto di liberazione da vecchie ed inutili proibizioni sacrali, mentre in realtà non è altro che la squallida esaltazione dei peggiori e più nocivi aspetti della vita.

Ed è proprio questa forma di insipienza che è stata volutamente coltivata e diffusa soprattutto nelle scuole, forse non sempre attraverso una proposta diretta, ma molto spesso con la negazione di quei valori che, da sempre, costituiscono il supporto basilare della civiltà. E' dunque soprattutto nelle scuole che occorre intervenire, cioè là dove si plasma l'anima del giovane e si forma la cultura degli uomini di domani.

Se è vero che la bandiera rappresenta l'essenza della nostra identità di popolo, la nostra cultura, le tradizioni, il passato, il presente ed il futuro, è proprio a questo simbolo che dobbiamo affidare il compito di proporre le idealità che consideriamo fondamentali irrinunciabili.

La presenza del Tricolore nelle scuole, per il grande significato che esprime, può essere un validissimo antidoto contro l'indifferenza ideologica, anticamera e presupposto dei peggiori mali che possano minacciare una società.

Dobbiamo consentire ai giovani di confrontare la concretezza e la positività di fondo della nostra cultura, con il vuoto pauroso e degradante della retorica del nulla. Non può



Il Tricolore è sempre presente nelle assemblee delle nostre sezioni e dei nostri gruppi. Lo sia anche nelle scuole

esserci vitalità, vigore morale, capacità produttiva, là dove non esiste un consistente substrato di idealità.

Abbiamo sentito i nostri giovani dichiararsi «figli dei fiori»... ma dopo qualche tempo il loro simbolo è diventato fieno polveroso ed ammuffito. Hanno ostentato il più grande interesse per le più esotiche filosofie e religioni, eppure le loro coscienze sono rimaste tormentate dal dubbio e dalla solitudine. Ora, altri giovani ancora cercano rifugio nella droga, e troppi di loro si afflosciano senza vita. Tutto questo perché sono alla ricerca di ideali che non trovano e allora si guardano intorno smarriti e incapaci di vedere e finiscono per cadere in un vuoto di utopie che li distrugge. Spetta quindi anche a noi ridare loro speranza e fiducia con l'esempio e la saggezza dell'insegnamento. Spetta anche a noi alpini fare in modo che, gli uomini di domani, crescano nella consapevolezza che il loro futuro dipende principalmente dall'impegno con il quale affrontano la vita, che malgrado tutto è sempre capace di offrire, anche nei momenti più duri, qualche attimo di serenità.

La nostra Associazione può a pieno titolo essere considerata maestra di vita e scuola per l'apprendimento di virtù che, se a qualcuno possono sembrare fuori del tempo, sono invece una realtà benefica. Occorre che i

giovani imparino a fare una scelta precisa e a non concepire la vita in senso strettamente personale ed egoistico, perchè non può esserci speranza in un futuro distaccato dalla società e soprattutto dalla famiglia.

E sono proprio questi i valori rappresentati dalla bandiera, simbolo della nostra individualità, della nostra famiglia, della nostra identità di popolo, della nostra civiltà.

G. Roberto Prataviera

IL SIMBOLO DELLA PATRIA SI RISPETTA ANCHE COSÌ

Bisogna ricordarsi che ammainare la bandiera al tramonto e, comunque, non dimenticarsela sul pennone è un preciso dovere di rispetto al drappo che è simbolo della nostra unità nazionale. Giustamente uno statista italiano del secolo scorso disse: «Esporre la bandiera significa ricordare. Lasciarla esposta significa dimenticarla».

USO DELLA BANDIERA: LE NORME UFFICIALI

Da più parti ci sono giunte richieste sulle norme che regolano l'uso della bandiera nazionale. Abbiamo già dato (su «L'Alpino» di gennaio 1984) l'elenco dei giorni in cui si espone il tricolore. Riportiamo oggi le «Norme ufficiali per l'uso della bandiera della Repubblica» nelle parti che più possono interessare i nostri soci:

«La bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni (Cost. art. 12).

Il drappo è alto due terzi della sua lunghezza e i tre colori vanno distribuiti nell'ordine anzidetto, di modo che il verde sia aderente all'inferitura.

Gli Enti pubblici possono far uso soltanto della bandiera nazionale e dei vessilli e gonfalon tradizionali propri degli enti, purché questi siano accompagnati alla bandiera nazionale che avrà sempre il posto d'onore a destra o in alto.

L'Autorità governativa può ordinare, secondo le consuetudini, che sui pubblici edifici delle regioni, delle province e degli enti riconosciuti o vigilati dallo Stato sia esposta la bandiera nazionale.

In segno di lutto le bandiere degli edifici e quelle con sistemazione fissa devono essere tenute a mezz'asta; potranno avere anche due strisce di velo nero adattate all'estremità superiore dell'inferitura. Queste strisce sono obbligatorie, invece, per le bandiere che vengono portate nelle pubbliche cerimonie funebri.

Nei festeggiamenti e nelle pubbliche funzioni, la bandiera della Repubblica deve avere la precedenza sopra tutti gli altri emblemi civili.

All'estero soltanto le sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari e gli uffici governativi possono alzare la bandiera della Repubblica.

La bandiera viene ammainata o ritirata al tramonto, anche nei casi eccezionali in cui è autorizzata l'esposizione della bandiera per più giorni consecutivi. In tali occasioni, la bandiera va ritirata ugualmente al tramonto, per essere nuovamente esposta nelle prime ore del mattino del giorno successivo».

Donata dalla sezione Molise dell'ANA

La bandiera a una scuola elementare di Campobasso

Oltre cinquemila scolari e studenti sono intervenuti a un ciclo di conferenze organizzato dal presidente della sezione Molise dell'ANA Normanno per illustrare ai giovanissimi la storia della nostra bandiera, per ricordare il vero significato del Tricolore, per rinverdire nei cuori di tutti alcuni valori da tempo, purtroppo, dimenticati. Il grande entusiasmo dei giovani si è trasmesso all'intera popolazione campobassana che ha rispolverato vecchie bandiere relegate in soffitta per esporle, con ritrovato ardore, sui balconi e finestre d'ogni casa. Emittenti locali radiotelevisive hanno dato grande risalto alla iniziativa. La sezione Molise ha voluto donare, con l'occasione, la bandiera alla scuola elementare annessa al Convitto nazionale «Mario Pagano» nel corso di una suggestiva cerimonia cui hanno fatto corona le autorità civili e militari, il provveditore agli studi di Campobasso, il col. Donda, vice com.te la brigata «Julia», il t. col. Pais Becher com.te il btg. alpini «L'Aquila», una gran folla festante di alunni, genitori, docenti, la fanfara e il coro della «Julia» che hanno eseguito applauditissimi brani.

A.A.



Nella foto: il presidente Normanno (a sinistra) mentre consegna la bandiera al rettore del Convitto nazionale «Mario Pagano» di Campobasso Ing. Scioli

EPOPEA ALPINA

di Romano Cogo

E' in corso di stampa il poemetto di 2.300 versi, rievocante la storia centenaria del CORPO ALPINO e dedicato alle PENNE MOZZE ALPINE di tutti i fronti.

Prezzo speciale per gli alpini L. 3.000
(più spese postali)

CEDOLA DI PRENOTAZIONE

da inviare in busta chiusa a:

CASA EDITRICE CANOVA - TREVISO - Casella Postale 252 - 31100 TREVISO

Desidero ricevere n. del poemetto «EPOPEA ALPINA» che mi impegno a pagare in contrassegno al ricevimento.

NOME

COGNOME

VIA N°

CITTA' C.A.P.

FIRMA

Nella notte dell'11 luglio 1916, un distaccamento di alpini-minatori fece saltare, con 35 tonnellate di gelatina, il pilastro del Castelletto, sotto la Tofana di Rozes

OPERAZIONE T.K.

Anche questo reparto speciale delle nostre truppe alpine - come altri - nasce in modo pratico, senza grandi formalità nè autorizzazioni superiori, per particolari esigenze di guerra. Esso manterrà il suo organico e le sue funzioni operative per oltre un anno, realizzando due grandi opere d'ingegneria alpina, che si possono tuttora ammirare e percorrere molto agevolmente. La vicenda ebbe inizio nell'estate del 1915, quando il battaglione «Belluno» venne inviato in Val Costeana con il compito di occupare gli accessi alla Val Travenanzes e la Tofana di Rozes. L'ostacolo maggiore per effettuare questi movimenti era dato dall'occupazione austriaca di un solido pilastro di roccia, situato ai piedi della parete ovest della Tofana di Rozes, denominato «Castelletto» dagli italiani e «Schreckenstein» (Roccia del Terrore) dagli austriaci.

Nessuno riusciva a passare indenne sulle vie di transito dominate da questo caposaldo naturale, che impediva di conseguenza anche l'accesso alla Val Travenanzes, obiettivo principale del

«Belluno». Dopo diversi e sanguinosi tentativi di attacco andati a vuoto, il colonnello Tarditi, comandante del 5° raggruppamento alpino in Val Costeana, aveva pensato che l'unica soluzione per togliere di mezzo l'ostacolo, fosse quella di farlo saltare in aria con una colossale mina.

«La presa del Castelletto - scrisse

poi Tarditi nella sua relazione - s'imponneva non solo per ragioni d'indole tattica, ma altresì per ragioni di ordine morale, poiché alle nostre truppe pareva quasi impossibile che da parte nostra non si potesse escogitare un mezzo per togliere tanto disagio. Dalle posizioni del Falzarego avevo potuto completare lo studio sulle posizioni del Castelletto e

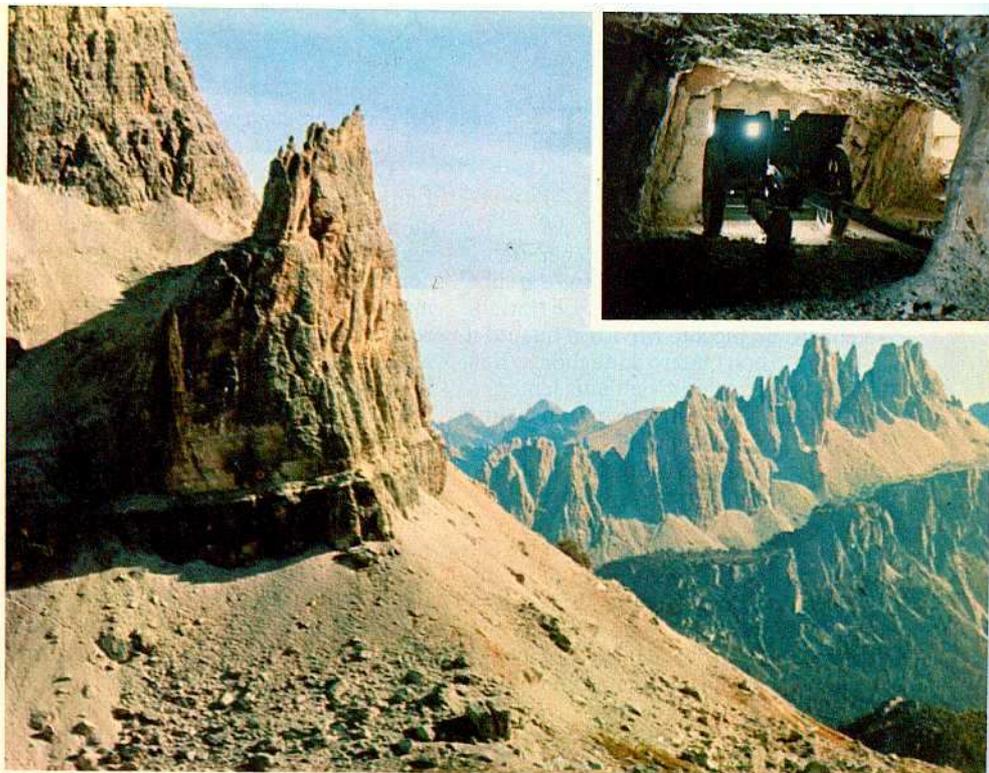
Qui sopra, la veduta del Castelletto come appare oggi. A destra, il disegno esplicativo delle opere belliche realizzate dagli alpini per far saltare la posizione tenuta dagli austriaci



rendermi fermamente convinto che l'unico mezzo per far sloggiare il nemico da quella posizione, consisteva nel far saltare in aria la posizione stessa.»

Il colonnello Tarditi era un formidabile organizzatore: un tecnico che sapeva sfruttare assai bene le attitudini dei propri soldati, moltissimi dei quali - specialmente nei battaglioni «Belluno» e «Val Chisone» - in tempo di pace svolgevano il lavoro del minatore. L'iniziativa quindi era realizzabile nell'ambito stesso del Raggruppamento alpino da lui comandato, senza dover far ricorso ai reparti del genio minatori e zappatori che si trovavano nella zona, ma non alle sue dipendenze. Nel periodo dell'imminente stasi invernale egli pensò di utilizzare - raggruppandoli in apposito reparto - gli alpini-minatori e zappatori a sua disposizione, per scavare una galleria nelle viscere del Castelletto, in modo da poter riprendere, in primavera, l'attività bellica in modo più vantaggioso e da posizioni di forza.

Il reparto minatori-alpini avrebbe goduto di ampia autonomia, in quanto fra gli stessi ufficiali del battaglione c'erano almeno un ingegnere minerario, diversi geometri e periti minerari, che avrebbero potuto organizzare e dirigere i lavori, senza dover dipendere da nessuno. Così, verso la metà del mese di novembre 1915, il col. Tarditi manifestò i suoi propositi al sottotenente agordino



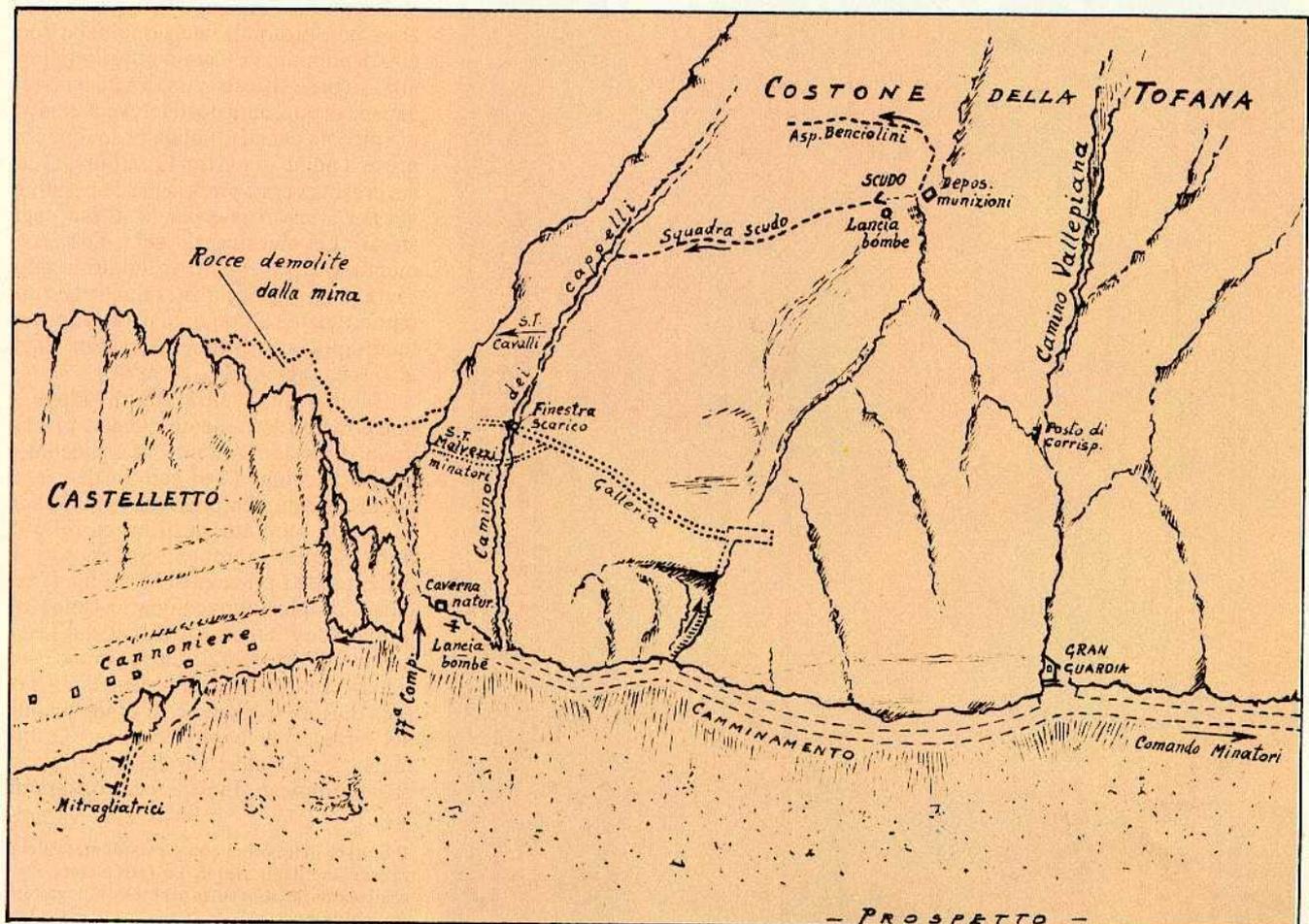
Il Castelletto sotto la Tofana e, nel riquadro piazzola con pezzo d'artiglieria dell'epoca ripristinato recentemente

Eugenio Tissi, appartenente alla 78ª compagnia del «Belluno», il quale aveva già lunga pratica di scavi minerari, avendo fatto parte sin dal 1907 del Real Corpo delle Miniere.

Il 19 novembre, il col. Tarditi - confortato dal parere positivo del Tissi -

sottopose un primo sommario progetto di minamento al Comando d'armata, specificando che se il costo della carica di esplosivo (dinamite) per compiere l'opera sarebbe stato ingente (non meno di cinquantamila lire dell'epoca), il co-

(segue a pag. 28)



OPERAZIONE T.K.

(segue da pag. 27)

sto delle granate di artiglieria per «tenere in rispetto» il Castelletto, sarebbe stato di gran lunga superiore. Le trattative ebbero un piccolo rinvio, in quanto il col. Tarditi con l'intero battaglione «Belluno» venne trasferito nell'adiacente settore del Col di Lana per un ennesimo tentativo di conquistarne la cima. L'azione non diede il risultato sperato e il «Belluno» rientrò in Val Costeana, lasciando però - più o meno inconsapevolmente - l'idea di minare la posizione che non si riusciva a conquistare. Qui l'iniziativa venne presa, nel mese di dicembre, dal tenente del genio minatori ing. Gelasio Caetani dei duchi di Sermoneta, e portata a termine da alcune compagnie

del genio minatori e zappatori, in modo - per la verità - assai egregio.

L'esplosione della mina al Col di Lana ebbe luogo il 17 aprile 1916, quindi in periodo antecedente a quella realizzata «in proprio» dagli alpini; ma certo la priorità dell'ideazione di questa nuova forma di attività bellica può essere attribuita al col. Tarditi, il quale già agli inizi del dicembre 1915 otteneva l'autorizzazione dal generale Etna, comandante della 17^a divisione, a iniziare i lavori di scavo delle gallerie.

In quel periodo veniva affiancato al Tissi il sottotenente Luigi Malvezzi del batt. «Val Chisone», valente ingegnere nel ramo ferroviario. Il primo, in ogni modo, aveva l'effettiva responsabilità dei lavori, in quanto già il 18 dicembre gli era stato sollecitato dal generale Verdinois, comandante il genio d'armata, di approntare un progetto per un

controllo di merito. Molti ufficiali superiori, specie nell'Arma del genio, erano scettici sulla possibilità che gli alpini realizzassero da soli una tale mole di lavoro, lungo e difficile e mai tentato prima d'ora.

I due ufficiali (Tissi e Malvezzi) erano molto giovani e nessuno poteva prevedere che cosa avrebbero combinato; un esito disastroso dell'impresa avrebbe fatalmente coinvolto le responsabilità degli alti comandi che l'avevano autorizzata. Ma il Tissi - quattro giorni dopo la richiesta - presentava il progetto, dimostrando (almeno in teoria) d'essere all'altezza della situazione, ed ottenendo il «via libera» per iniziare i lavori.

Il 26 dicembre, a Pocol, Tissi e Malvezzi s'incontrarono per la prima volta, e insieme fecero una ricognizione in vista del Castelletto, discutendo i rispettivi punti di vista e dando le prime disposizioni per l'impianto del cantiere, a brevissima distanza dalla linea nemica. L'apertura d'ingresso della galleria venne scavata nella parte superiore di un grande anfratto roccioso, a ridosso della forcelletta che separava il Castelletto dalla Tofana. La sigla un po' misteriosa (T.K.) con la quale s'indicava il distacco di alpini-minatori addetti a tale lavoro, si riferisce evidentemente alle iniziali «Tofana-Kastelletto» nell'intento, piuttosto ingenuo, di confondere le idee ai curiosi. Lateralmente, sulla destra di questo cantiere avanzato, s'innalzava una profonda incisione nella roccia, denominata «Camino degli alpini», alla cui base si costruì una vasta baracca capace di quaranta posti letto ed un'altra più piccola per gli ufficiali, posizione che prese il nome di «Gran Guardia». Questa era una vera e propria base operativa, sia per i lavori che per la difesa degli stessi. Le maestranze del «Distacco T.K.» vennero reclutate in gran segreto fra gli specialisti minatori e zappatori dei due battaglioni in questione, e tenuti poi rigorosamente isolati dagli altri, per ragioni di sicurezza.

Non avendo attrezzature adatte e non potendo certamente svolgere una tale mole di lavoro soltanto con picconi e badili, il comando di settore decise di acquistare un compressore pneumatico Ingersoll, montato su di un carrello di ferro a quattro ruote, con motore a benzina della potenza di 15-18 hp. L'acquisto di questo macchinario venne effettuato direttamente a Milano dal Tissi, mentre il Malvezzi diede inizio - a ridosso della parete sud-ovest della Tofana di Rozes - ai lavori di sbancamento del terreno per potervi costruire le baracche ed i magazzini del materiale di pronto impiego. Inoltre fece scavare un



Il cratere della mina con gli scudi metallici di protezione degli alpini. La foto è stata scattata dallo sbocco superiore della galleria «elicoidale»



Gruppo di graduati della 77ª compagnia facenti parte del «Distaccamento T.K.»

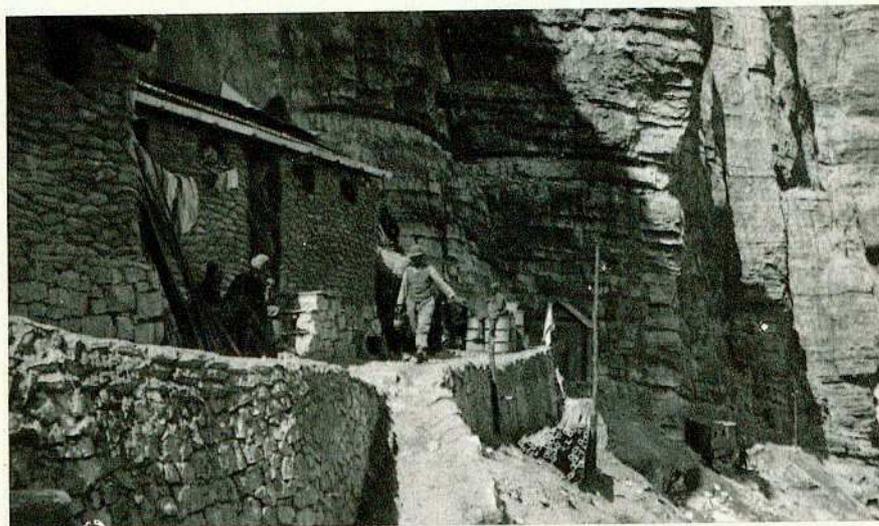
camminamento interrato per raggiungere, senza troppi pericoli e soprattutto senza essere visti, il cantiere di lavoro.

Il 14 gennaio, mentre Tissi era ancora assente, il Malvezzi propose un «rilievo topografico della zona mediante apparecchi telefotografici»: in parole povere chiese di poter scattare delle foto con teleobiettivo dall'opposto versante della valata (Cinque Torri) e altre a distanza ravvicinata dalla cosiddetta posizione dello «Scudo», integrando poi il tutto, nel modo meno approssimativo possibile, con l'indicazione delle quote di altitudine rilevate con gli opportuni strumenti e segnalatori a linee di livello. Da questa iniziativa scaturirono i contrasti fra i due responsabili dell'impresa, in quanto il Tissi, nel suo progetto del 22 dicembre (e già approvato dal generale Verdinois) aveva proposto di risolvere il problema topografico con triangolazioni. Le divergenze fra i due ufficiali si rivelarono anche nella scelta delle perforatrici da usare. Il Malvezzi tanto brigò che ottenne, ai primi di febbraio, di recarsi a Torino per acquistare un macchinario più potente: un compressore Sullivan della potenza di 30-40 hp.

In ogni modo l'emulazione fra i due non impedì il lavoro in comune di quella che potremmo chiamare la ditta «Tissi & Malvezzi». Effettuarono poi ardite ricognizioni e arrampicate intorno al Castelletto, per controllare le posizioni degli austriaci e ricercare i punti-base per i rilievi topografici. Stabilirono di comune accordo la posizione dell'imboccatura della galleria, ma si trovarono più volte in contrasto sul modo e sui mezzi per proseguire l'opera di scavo. Il 25 febbraio, anche il Malvezzi si recò dal generale Verdinois per esporgli le sue tesi, e con giudizio salomonico si divisero il lavoro di rilevamento topografico: ognuno avrebbe fatto a modo

suo ed i risultati sarebbero poi stati confrontati. Tissi si assunse il lavoro tacheometrico e i rilevamenti di dettaglio con la tavoletta Monticolo, mentre il Malvezzi eseguì la misurazione di base della triangolazione. I due metodi diedero risultati abbastanza simili.

A metà febbraio i 120 alpini-minatori, a turni di trenta ciascuno, iniziarono i lavori, senza fare molti progressi, pur lavorando sei ore al giorno. A fine marzo era pronta soltanto la camera per l'installazione del compressore Sullivan e 14 metri di galleria. A fine febbraio gli austriaci cominciarono ad individuare rumori sospetti e reagirono di conseguenza, cercando di ostacolare in tutti i modi il proseguimento degli scavi. Effettuarono audaci incursioni di pattuglie e presero a bombardare dall'alto con bombe a mano e barilotti esplosivi tutta la



Baraccamenti alla «Gran Guardia»

La scaletta d'accesso all'ingresso della galleria



zona adiacente l'ingresso della galleria. Gli alpini corsero ai ripari, stendendo sopra le baracche delle reti metalliche di protezione e innalzando ripari con sacchetti di sabbia e pietre cementate.

«Ogni sera - racconta Gunther Langes - ci arrampicavamo su quelle rocce, per scoprire alla luce dei razzi qualcosa di più preciso e per accertare il progresso dei lavori sotterranei, ma non riuscimmo mai ad identificarli esattamente. Lanciavamo mine e barilotti esplosivi, in fondo al canale, ma senza alcun apprezzabile effetto. Le percussioni sotto di noi avanzavano regolarmente. A poco a poco, si giunse persino a percepire le vibrazioni del sottosuolo».

La difesa di questa posizione avanzata era stata affidata a due plotoni della 77ª compagnia del «Belluno» i quali provvedevano anche ai collegamenti e ai rifornimenti per il distaccamento dei minatori-alpini. Faceva parte del repar-

(segue a pag. 30)

OPERAZIONE T.K.

(segue da pag. 29)

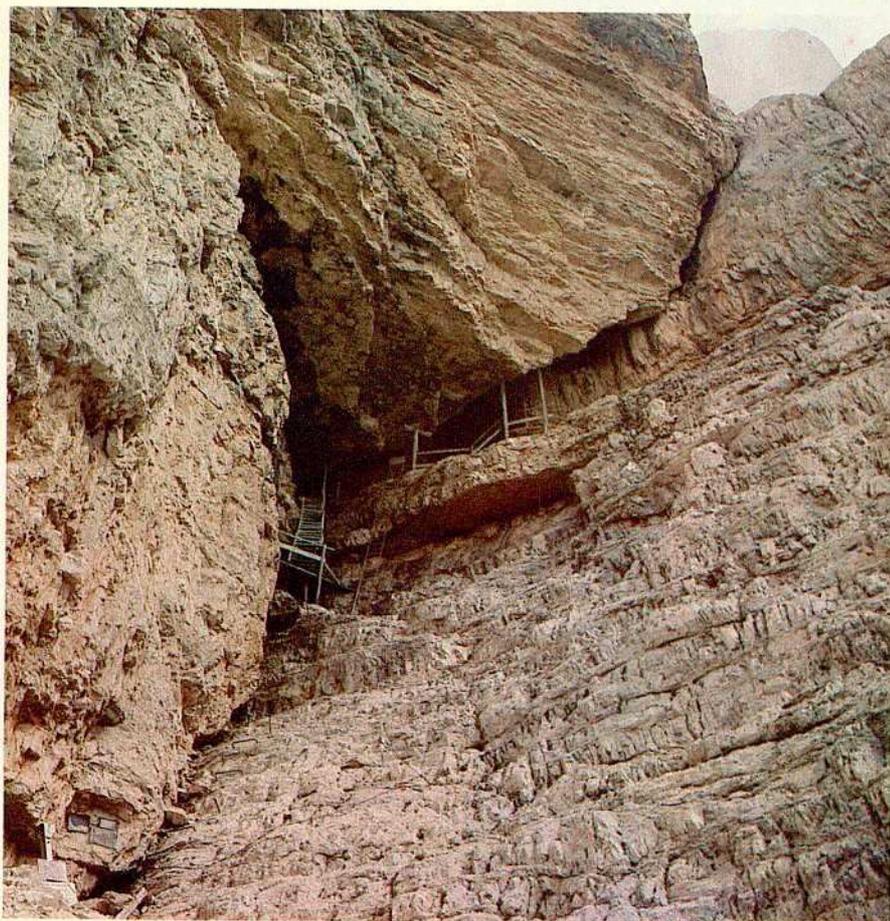
to anche la 5ª sezione mitragliatrici. Con l'installazione d'entrambi i compressori i lavori proseguirono assai più velocemente: il «gruppo Sullivan», quello che aveva maggior potenzialità, avanzava in media da cinque a sei metri ogni giorno, malgrado la roccia fosse molto dura e

compatta. Il primo tratto della galleria, in ripida salita (pendenza del 38,70%) venne munito di rotaie Decauville per effettuare con maggior celerità lo sgombero del materiale di scavo. Dopo i primi 72 metri di scavo la galleria raggiunse il ripido camino (detto «dei Cappelli») parallelo al Canalone del Castelletto, dove si poté aprire un finestrone per lo scarico dei detriti.

Approfittando di un periodo nel quale il Malvezzi era in licenza, Tissi propo-

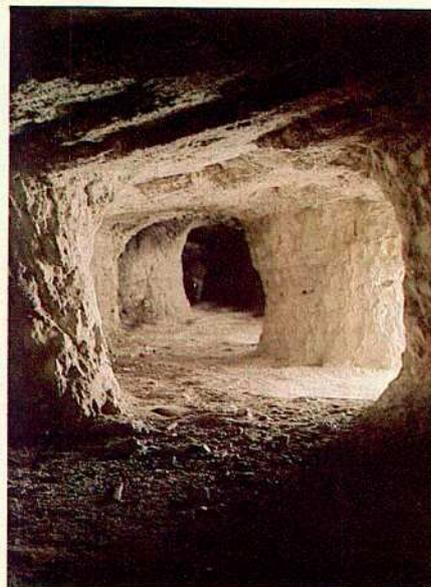
si trovava a dover procedere per qualche metro con la testa tutta all'indietro. Questo brusco ed inaspettato movimento faceva solitamente perdere il cappello che rotolava sui ghiaioni un centinaio di metri più in basso: da questo la denominazione «Camino dei Cappelli».

L'ultimo tratto della galleria, lungo circa 136 metri, venne terminato come previsto il 28 maggio 1916. Da questo punto mancavano soltanto 20 metri per il cunicolo d'intasamento e la camera di scoppio. Per ottenere il massimo effetto dirompente, anche tenendo conto della notevole fessurazione delle rocce, furono adoperati 35 tonnellate di gelatina esplosiva (92% di nitroglicerina). Un quantitativo notevole che rappresentava la metà dell'intera produzione mensile italiana. Anche la seconda galleria (quella ancor oggi percorribile) venne terminata a tempo di record. Dovendo essa superare un forte dislivello (83 m con pendenze del 60%) le venne dato un andamento a «chiocciola» o «elicoidale». Complessivamente furono scavati ben 477 metri di galleria: un lavoro immane, anche se un po' sproporzionato ai modesti risultati tattici raggiunti. Non è possibile dilungarci troppo su questa complessa azione (1) e rimandiamo quindi il lettore desideroso di maggiori informazioni alla letteratura esistente. Gli alpini del «Distaccamento T.K.», dal 3 al 5 luglio, trasportarono centinaia di



A sinistra: ingresso della caverna delle artiglierie

Sotto: interno della galleria dei cannoni al Castelletto



(1) Coloro che fossero interessati alla narrazione completa degli avvenimenti riguardanti la conquista del Castelletto possono richiedere il volume di L. Viazzi «Le aquile delle Tofane» editore Mursia - via Tadino n. 29 - Milano - tel. 209341.

CANZONETTA DEL «DISTACCAMENTO T.K.»

Castelletto è quella cosa
con i merli sui torrioni
ma son merli... quei plotoni
che lo vanno ad assaltar.

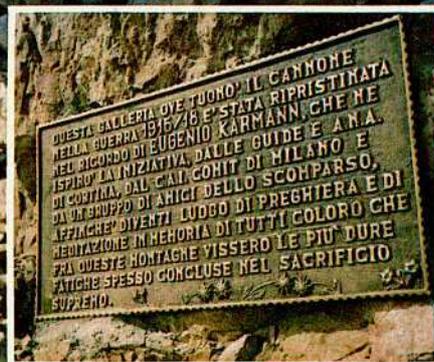
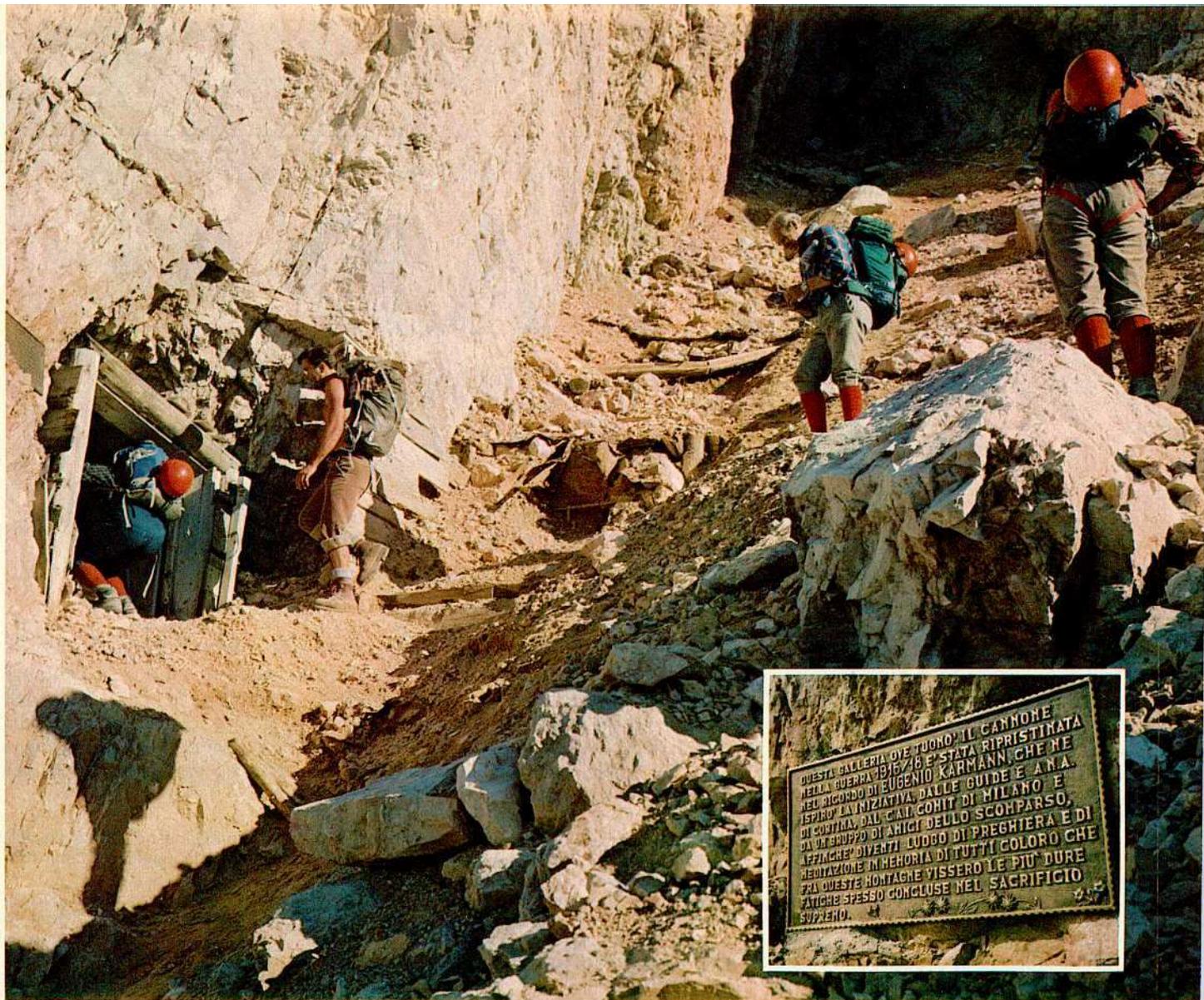
Ed il «buco» è quella cosa
lavorato da tre fessi
prima Tissi e poi Malvezzi
e Rodari e altri ancor.

Castelletto è quella cosa
d'un lavoro colossale
per il quale «generale»
vuol Tarditi diventar.

Bim Bum Bom
al rombo del cannon!

se di scavare una seconda galleria, che staccandosi dalla principale e con andamento elicoidale andasse a sboccare poco sopra la forcelletta del Castelletto, come fosse un'uscita di sicurezza, in modo che gli alpini subito dopo lo scoppio della mina potessero materialmente occupare i margini del cratere. Il comando di Gruppo approvò la variante al progetto, anzi lo stesso col. Tarditi suggerì che la nuova galleria venisse spinta il più possibile in Val Travenanzes.

La seconda iniziativa del Tissi fu quella di esplorare il difficile e pericoloso camino, nel quale era stata praticata l'apertura di scarico. L'ufficiale accompagnato da un esperto rocciatore attrezzò con corde una via di salita laterale per raggiungere una cengia sovrastante il Castelletto. Ad un certo punto venne tesa una scaletta di corda che s'incurvava ad ogni passaggio e l'alpino che saliva



Ingresso della galleria di mina e targa commemorativa per i lavori di ripristino delle opere alpine al Castelletto

cassette d'esplosivo nella camera di scoppio. Alle ore 15 del 9 luglio tutto era pronto!

Il mattino del 10 luglio il capitano Rodari, comandante effettivo del «Distaccamento T.K.», tenne rapporto a tutti gli ufficiali per coordinare le varie azioni per l'occupazione del Castelletto. Gli alpini-minatori guidati dai sottotenenti Malvezzi e Cadorin (quest'ultimo aveva preso il posto dell'ing. Tissi, ferito durante un combattimento al Camino dei Cappelli) avrebbero dovuto percorrere la galleria «elicoidale» per sbucare direttamente sul cratere della mina.

L'incognita maggiore era rappresentata dagli effetti della mina. Nessuno era in grado di prevedere con esattezza quello che sarebbe successo. Lo stesso colonnello Tatoli del genio d'armata non escludeva che una carica così potente, in quel particolare angolo di montagna, potesse per contraccolpo sviluppare l'esplosione dalla nostra parte. Non c'erano precedenti su cui basare le previsioni. La mina del Col di Lana aveva una carica di esplosivo molto inferiore e

aveva fatto saltare un cocuzzolo terroso e non una parete di roccia dolomitica come in questo caso.

Nella notte, gli alpini del «Distaccamento» sgombrarono in assoluto silenzio le posizioni avanzate e si ritirarono con le orecchie ben imbottite di ovatta a circa 400 metri dalla mina. Malvezzi e Cadorin con 12 uomini si ripararono in una piccola cavernetta alla «Gran Guardia» in modo da essere i primi ad entrare nella galleria, dopo aver fatto esplodere (ore 3,30) la mina.

Con immane fragore la terra tremò come per un terremoto e, quando la valanga dei detriti rallentò la sua corsa, la pattuglia Malvezzi-Cadorin (che aveva il compito di far saltare il diaframma della galleria «elicoidale») si avventurò all'interno del cunicolo invaso dal fumo e dalle esalazioni venefiche dell'esplosione. Una parte dei gas sviluppatasi dallo scoppio della mina non avendo potuto trovare sfogo dal cratere s'era riversata nella galleria italiana, stagnandovi all'interno per circa tre giorni. Una squadra di dieci uomini si aggiunse alla

pattuglia di testa per cercare di sgombrare l'apertura eventualmente ostruita dalla massa dei detriti, in modo da far circolare l'aria all'interno di quel mefitico budello. Ma tutti coloro che vollero entrare là dentro rimasero tramortiti dal cosiddetto «pojan» e non riuscirono più ad uscire con le loro forze. Il capitano Rodari ordinò allora a quelli che erano rimasti fuori di entrare velocemente in galleria, trattenendo il più possibile il fiato per trarre in salvo i corpi inanimati degli asfissati. Furono salvati tutti ad eccezione dei più temerari: De Pellegrini e Bortoluzzi, che si trovavano in testa al gruppo.

Qualche giorno dopo questo sacrificio, gli alpini conquistavano il Castelletto. Ma il «Distaccamento» non si sciolse e continuò il suo lavoro per rafforzare le posizioni conquistate, allestendo anche una lunga galleria orizzontale denominata «Caverna delle artiglierie», vero capolavoro di tecnica mineraria, che si può ammirare, ancora oggi, in tutta la sua imponenza.

Luciano Viazzi

La 18ª edizione dei Campionati ANA di slalom gigante

SAPPADA: SULLA NEVE, GIOVANI E NO HANNO «FATTO SCINTILLE»

Il tempo dispettoso non ha impedito il successo totale delle gare nelle quali tutti si sono impegnati a fondo. Ottima sotto ogni aspetto l'organizzazione

Dal nostro inviato

Oasi etnico-linguistica a cavallo tra il Comelico e la Carnia, Sappada - come giustamente osserva l'opuscolo della locale Azienda di Soggiorno - ha voluto e saputo conservare integro il dialetto, i costumi, i modi e l'ospitalità autentica della sua gente. Ospitalità permeata di calore umano ed espressa in forma tangibile nel corso della 18ª edizione dei Campionati nazionali ANA di slalom gigante, svoltasi in questa bella località il 24 e 25 marzo scorso. Alla manifestazione - che concludeva il ciclo, in calendario ANA, delle competizioni nazionali sulla neve per l'anno in corso - hanno partecipato gli atleti di ben 34 sezioni, 6 G.S.A. e 6 rappresentative militari per un totale di 240 concorrenti; partecipazione complessivamente lusinghiera, specie per le rappresentanze sezionali, a conferma del richiamo e dell'importanza della gara.

Come da programma, nel pomeriggio di sabato 24 si svolgevano le consuete operazioni relative all'estrazione dei numeri di partenza (operazioni che, a mio avviso, vanno revisionate e modificate, con l'aggiunta delle teste di serie anche nei non punteggiati F.I.S.I.,

altrimenti sussiste il rischio dell'ammucchiata in pista nel corso della gara!); successivamente una delegazione di alpini rendeva omaggio ai Caduti con la posa di una corona d'alloro all'omonimo monumento lungo la strada principale del paese. In serata, applaudita esibizione del Coro della brigata «Cadore» e lo spettacolo, gustoso e assai apprezzato, del bravo pittoresco «Holzhockar Grup-

pe», complesso folkloristico di Sappada che denota l'influsso della confinante cultura tirolese.

Il mattino di gara si presentava, purtroppo, plumbeo con nebbie vaganti alternate da fastidioso nevischio, tra il disappunto dei concorrenti ma soprattutto degli organizzatori guidati da Luciano Coassin, capogruppo delle penne nere locali, in collaborazione con la scuola di sci ed i solerti dipendenti di «Sappada 2000», l'Azienda di Soggiorno e, ovviamente, la sezione «Cadore».

Non è stato comunque il maltempo a fermare l'organizzazione, che è proceduta speditamente all'avvio del primo folto lotto di concorrenti lungo il tracciato «B», ovvero la pista «Sambl 2», riservata alle categorie giovani e allievi G.S.A., Amatori, Veterani, Pionieri, Super Pionieri e Militari. Abilmente tracciata dal maestro Bruno Pachner, la pista era caratterizzata a circa metà percorso da un lunghissimo pianoro da superare a velocità costante, a scampo di arrivare al termine quasi fermi con conseguente perdita di preziosi secondi. In definitiva, una questione di sciolinità: ma è qui... che casca l'asino. In quel tratto sono naufragate speranze e illusioni di tanti, giovani e meno giovani (compreso chi scrive); inutile quindi ogni recriminazione: chi sbaglia paga.

Per la cronaca, Sbafo e Castiglioni, entrambi del G.S.A. Domodossola, si sono affermati rispettivamente nelle categorie giovani e allievi; la sezione di Bolzano - presente con una formazione molto agguerrita - si è aggiudicata con Rainer la categoria Amatori, Marinelli di Bergamo è stato il primo dei Veterani e il grintoso Zecchini di Trento si è imposto sui Pionieri. Nella vivace e pittoresca categoria dei Super Pionieri, la spuntava, per la sezione Cadore, il cortinese Achille Di Bona - vecchia gloria della Scuola Alpina di



A sinistra il vincitore assoluto, Massimiliano Krevoj, della sezione di Udine



Il vincitore della categoria Super-Pionieri, Achille Di Bona, della sezione Cadore



**SAPPADA
PLADEN**
DOLOMITI-DOLMITEN
alt. 1290-2894 mtse



Questo è l'incomparabile scenario della conca di Sappada, nel brillante disegno di Comparin. Il Campionato di slalom gigante dell'ANA si è svolto lungo le piste nella zona sottostante il Passo Mulo (in alto a destra, segnato con il numero 12)

Aosta, sempre sulla breccia - davanti al forte valdostano Tassotti, grande favorito della vigilia, seguito da Possa di Domodossola e dagli intramontabili fratelli Contrini della Val Trompia.

Lotta accanita, secondo le previsioni, tra i fortissimi delle due restanti categorie: la 1^a e i Seniores. Teatro di gara la pista «A», «Sambl 1», con maggiore dislivello e difficoltà della «B»; tracciato tecnico e altamente selettivo, prova ne sia che su 87 partenti si annoverano 24 non arrivati e 4 squalificati.

Dalla falce di alcuni dei favoriti, usciva meritatamente vittorioso il giovane Massimiliano Krcivoj - faccia da ragazzino, gambe d'acciaio - della sezione di Udine, davanti per pochi decimi al bravo Giudici di Bergamo e, con distacchi gradualmente superiori, agli altri cinque «cannoni» della categoria.

Tra i Seniores, bella affermazione del trentino Remo De Tomas, seguito dall'udinese Sima, dal cadorino Girardi e da altri 73 concorrenti. Simpatica lotta fra le «penne bianche» nella categoria Veterani militari, con affermazione per distacco del col. Nervi della brigata «Cadore».

Alla premiazione, abbondantemente dotata di coppe e premi, erano presenti i consiglieri nazionali Lodi, Menegotto, Perona, Ripamonti, Merlini e Martini, il col. Tardiani della segreteria nazionale, il presidente della sezione Cadore, Lino Scapinello, affiancato dal suo valido collaboratore sportivo Pier Luigi Bergamo; il già citato Coassin, giustamente

soddisfatto del buon esito della manifestazione, il col. Donda vice comandante della brigata «Julia», il presidente dell'ANA di Trieste, Egidio Furlan, e infine il sindaco di Sappada, Giorgio Piller, il quale salutando i convenuti ha affermato fra l'altro: «... Gli alpini sono sempre stati capaci di affrontare ogni avversità, anche quelle del maltempo» (come in effetti si è verificato).

Seguiva l'intervento del consigliere responsabile per lo sport dell'ANA, Corrado Perona, che si congratulava - anche a nome del presidente nazionale avv. Trentini, assente per impegni associativi all'estero - per la soddisfacente conclusione del campionato, plaudendo altresì alla tenacia e all'impegno della sezione Cadore, appassionata fautrice di questa bella festa sportiva.

Si procedeva quindi alla premiazione che consacrava, tra le ovazioni, campione assoluto 1984 Massimiliano Krcivoj; successivamente venivano premiati i vari vincitori di categoria per finire con l'assegnazione del «Trofeo Ugo Merlini» consegnato dal figlio dell'indimenticabile presidente alla sezione di Bergamo, mentre quella di Bolzano si aggiudicava, oltre al «Trofeo Gruppo Sportivo Alpini», quello ambito e prestigioso di prima assoluta nella classifica per sezioni; la brigata «Cadore» - questo è il suo anno di grazia - si aggiudicava la classifica per reparti in armi.

Molto significativa e sottolineata da vivi applausi la premiazione del «vecio» Alfredo

Magnarin classe 1911, dell'ANA di Trieste, al quale veniva consegnata una coppa donata dalla figlia di un alpino di Sappada caduto in guerra.

Nito Staich

LE CLASSIFICHE

CATEGORIE: G.S.A. GIOVANI E ALLIEVI

GIOVANI: 1° Sergio Sbafo, G.S.A. Domodossola - **ALLIEVI:** 1° Lucio Castiglioni, G.S.A. Domodossola - **AMATORI ANA:** 1° Luis Rainer, ANA Bolzano; 2° Nadir De Rocco, ANA Belluno; 3° Giovanni Piller, ANA Cadore; 4° Elmar Geiser, ANA Bolzano; 5° Walter Ghetta, ANA Trento. - **SUPER PIONIERI ANA:** 1° Achille Di Bona, ANA Cadore; 2° Alberto Tassotti, ANA Aosta; 3° Roberto Possa, ANA Domodossola; 4° Umberto Contrini, ANA Brescia; 5° Vittorio Contrini, ANA Brescia. - **VETERANI ANA:** 1° Vittorio Marinelli, ANA Bergamo; 2° Max Gruber, ANA Bolzano; 3° Carlo Brunel, ANA Trento; 4° Fulvio Casari, ANA Lecco; 5° Corrado Ben, ANA Belluno. - **VETERANI MILITARI:** 1° Andrea Nervi, brig. Cadore; 2° ten. col. Franco Monsutti, brig. Julia; 3° ten. col. Giuseppe D'Andrea, brig. Julia. - **AMA-**

(segue a pag. 34)

SAPPADA

(segue da pag. 33)

TORI MILITARI: 1° Aldo Conz, brig. Julia; 2° Paolo Marcellin, btg. Trasmis. Gard. - **PIONIERI ANA:** 1° Lino Zecchini, ANA Trento; 2° Alfredo Monti, ANA Lecco; 3° Carlo Rasom, ANA Trento; 4° Hans Trenkwalder, ANA Bolzano; 5° Mario Mutschler, ANA Cadore. - **PIONIERI MILITARI:** 1° Dario D'Inca, brig. Julia. - **CATEGORIA 1° ANA:** 1° Massimiliano Krcivoj, ANA Udine; 2° Enrico Giudici, ANA Bergamo; 3° Raoul Molteni, ANA Como; 4° Giuseppe Carletti, ANA Bergamo; 5° Giuseppe Lacchini, ANA Bergamo; 6° Giovanni Cavalli, ANA Biella; 7° Enzo Dalla Torre, ANA Bolzano. - **SENIORES:** 1° Remo De Tomas, ANA Trento; 2° Enzo Sima, ANA Udine; 3° Luca Girardi, ANA Cadore; 4° Modesto Santus, ANA Bergamo; 5° Mariano Lott, ANA Trento. - **SENIORES MILITARI:** 1° Fabio Tschurwald, brig. Julia; 2° Diego Ghiretti, brig. Cadore; 3° Enrico Ventura, btg. Trasm. Gardena; 4° Paolo De Guio, brig. Cadore; 5° Vittorio Alverà, brig. Cadore.

CLASSIFICA «TROFEO UGO MERLINI» per Sezioni ANA. Riservato alla 1ª CAT. e SENIORES
1° ANA Bergamo - Enrico Giudici, Giusep-

pe Carletti.
2° ANA Udine - Massimiliano Krcivoj, Enzo Sima.
3° ANA Trento - Remo De Tomas, Mariano Lott.

CLASSIFICA «TROFEO GRUPPO SPORTIVO ALPINI» per Sezioni ANA. Riservato alle Catt. AMATORI, VETERANI, PIONIERI E SUPER PIONIERI
1° ANA Bolzano - Luis Rainer, Elmar Geiser.
2° ANA Trento - Walter Ghetta, Vito Ghetta.
3° ANA Belluno - Nadir De Rocco, Renato Vanz.

CLASSIFICA GENERALE PER SEZIONI ANA: 1° sez. ANA Bolzano, punti 325; 2° sez. ANA Trento, punti 316; 3° sez. ANA Cadore, punti 237; 4° sez. ANA Bergamo, punti 175; 5° sez. ANA Lecco, punti 174; 6° sez. ANA Domodossola, punti 172; 7° sez. ANA Udine, punti 152; 8° sez. ANA Aosta, punti 150; 9° sez. ANA Como, punti 129; 10° sez. ANA Belluno, punti 115; 11° sez. ANA Marostica, punti 112; 12° sez. ANA Brescia, punti 109; 13° sez. ANA Torino, punti 107; 14° sez. ANA Biella, punti 74; 15° sez. ANA Feltre, punti 70.

CLASSIFICA GENERALE PER REPARTI IN ARMI: 1° brig. alp. Cadore, punti 22; 2° brig. alp. Julia, punti 16; 3° btg. Trasm. Gardena, punti 12; 4° S.M.A. Aosta, punti 3; 5° brig. Orobica, punti 2.

Storia, folklore, sport e un panorama meraviglioso

SAPPADA E' LA PORTA ORIENTALE DEL CADORE

Il Cadore è una terra che, visitata una volta, non si dimentica più. Le sue dolcissime valli coperte di boschi rigogliosi che lambiscono le leggendarie Dolomiti orientali racchiudono secoli di una storia di nobile indipendenza. E di una vita non certo facile: sacrifici, emarginazione, emigrazione, lutti (quanti alpini cadornini sono caduti per la Patria), ma anche ingegno e laboriosità. L'esempio migliore è offerto dall'industria dell'occhiale che dà lustro e prestigio al nome «Cadore» in tutto il mondo. Come ovunque nel mondo è famoso un grande figlio di questa terra, il sommo pittore Tiziano Vecellio.

E Sappada è una delle porte del Cadore, posta al suo estremo limite orientale. Dotata dalla natura di un incomparabile ambiente, maestoso e sereno, Sappada ha saputo conservare le sue più genuine qualità umane. Ha mantenuto integro il folklore (celebre è il suo carnevale), la tipica parlata, la semplice schiettezza e l'ospitalità autentica della sua gente. E il grande sviluppo turistico - sia invernale che estivo - non ne ha stravolto la fisionomia, riuscendo ad inserire nel paesaggio le sue strutture più moderne e funzionali senza traumi, con naturalezza. Questo equilibrio ha affascinato migliaia di ospiti che vi tornano regolarmente, non solo da tutta Italia, ma dall'estero, dal centro Europa, dall'Inghilterra: intere scolaresche, addirittura, vengono a passarvi «settimane bianche».

Bisogna riconoscere che trovano tutte le attrezzature necessarie: 50 chilometri di piste per discesa, una pista di fondo omologata, 3 campi di ghiaccio. Gli impianti di risalita - che dispongono di una portata totale di 15.000 persone all'ora - sono distribuiti per tutta la vallata e si può scegliere fra 23 seggiovie e sciovie. Uno «ski-pass» (spesso integrato da uno «skibus» gratuito) permette di sbizzarrirsi nella scelta dei percorsi che tracciano sulle nevi una fitta ragnatela, punteggiata da sei ospitali rifugi.

Ma la costante espansione di Sappada non si arresta. I recenti impianti di «Sappada 2000» (realizzati in gran parte con il contributo finanziario della popolazione) sono destinati ad arricchirsi ulteriormente nella magnifica conca dei Laghi d'Olbe, dove la neve non manca da novembre ad aprile. Molto attiva è anche la scuola di sci che, forte di 50 maestri fra cui diversi atleti di rilievo nazionale, conduce per mano gli allievi in tutte le specialità, dallo sci da discesa a quello di fondo, dallo sci-alpinismo e fuori pista ai segreti dell'agonismo.

Ecco tracciato un profilo della Sappada invernale; ma anche nel periodo estivo i suoi 25 alberghi, pensioni e «meublés» (e i suoi campi da tennis) funzionano a pieno ritmo, magari per ospitare gli stessi ospiti «amici» che, smessa la tenuta da sciatore e calzati gli scarponi, ne percorrono i sentieri ritrovandone, intatto, l'abituale fascino.

23-24 giugno

A VITTORIO VENETO IL CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO

La prima importante manifestazione sportiva dell'Associazione a carattere nazionale si svolgerà il 23-24 giugno prossimo a Vittorio Veneto con il XV° campionato nazionale ANA di tiro a segno con carabina libera, cui si affiancherà la 1ª edizione del campionato di tiro con pistola standard.

Le competizioni avranno luogo presso il locale poligono sportivo, a Costa, adeguatamente attrezzato per gare ad alto livello.

La manifestazione si prospetta molto interessante per il suo innegabile richiamo sportivo, ma altrettanto attraente si profila il richiamo della zona, una delle più suggestive del Veneto.

Già il viaggio per arrivarci è un piacere: salendo da Venezia verso le Dolomiti, si percorre la grande via del Terraglio (che Goldoni giudicava «la più bella del mondo»). Lasciata Treviso e poco dopo Conegliano, si imbrocca la statale d'Alemagna che conduce direttamente a Vittorio Veneto, aperta alla pianura, parzialmente circondata da colline ora dolci ora aspre in un paesaggio - amato dal Tiziano - attraversato da stupendi itinerari, tra boschi di castagni, abetaie e deliziosi laghetti nella pace riposante di una natura integra.

Particolare menzione merita il «Bosco delle Penne Mozze» a Cison di Valmarino, una vasta area boschiva percorsa in tutti i sensi da sentierini che si intersecano tra loro, a fianco dei quali sono collocate circa 3000 stele in bronzo lavorato, dedicate ad altrettanti alpini caduti nell'adempimento del loro dovere nelle zone di guerra o nei campi di prigionia, dal primo conflitto mondiale alla tragica campagna di Russia.

Vittorio Veneto - città cara alla memoria di tutti gli italiani per aver dato il nome alla Vittoria nella guerra 15-18 - conserva ancora oggi l'aspetto caratteristico della vita genuina di un tempo; per chi ama un mondo puro, a misura d'uomo, questa terra è un piccolo paradiso da visitare e lo svolgimento del XV° campionato nazionale di tiro a segno offre un'allettante occasione per farlo.

Roldano De Biase

GRUPPO DI SEDRINA: IN OTTOBRE GARE DI CORSA IN MONTAGNA

Il gruppo di Sedrina-Botta (Bergamo), nel programma di attività sportive del corrente anno, visti i risultati delle scorse edizioni, riorganizzerà il 7 ottobre 1984 il 6° trofeo «Luciano Fustinoni (alla memoria)», gara di corsa in montagna di km 10,5 valida come unica prova di campionato provinciale per le categorie seniores-juniores. Nella stessa data si disputerà anche in prova unica il Campionato lombardo di corsa in montagna per la categoria allievi, su di un percorso di km 5.

VALLE INTELVI: POCA NEVE MA MOLTO ENTUSIASMO

Il 5 febbraio sui campi di neve della valle Intelvi, si sono disputati gli annuali campionati di sci sezionali. Grazie ad un discreto anche se non abbondante innevamento, i soci della sezione si sono potuti misurare in questo annuale appuntamento, palestra per i ben più importanti incontri della specialità a livello nazionale.

Come sempre, ottima la partecipazione sia dei soci singoli che di soci riuniti in squadre di gruppi. Nella prova di fondo, al difuori delle graduatorie per categoria, il miglior tempo sui 10 km di percorso è stato realizzato da Ugo Bianchi. Per lo slalom il sempre valido Riccardo Molinari ha messo in

fila tutti i concorrenti di ogni categoria.

Il trofeo della gara di slalom, intitolato allo scomparso presidente di sezione dr. Cornelio, è stato definitivamente assegnato alla squadra del gruppo di Albate, mentre il trofeo del fondo, dedicato alla memoria del gen. Volla, è stato affidato al gruppo di Lanzo Intelvi (che giocava in casa), in attesa della definitiva assegnazione.

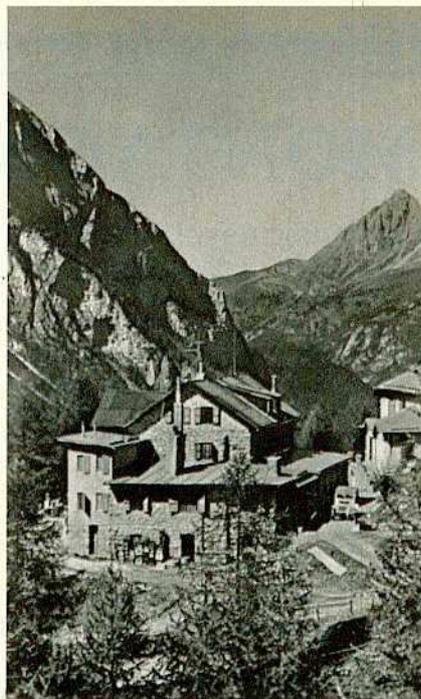
Con l'impegnativo «intermezzo» delle gare nazionali, i vincitori di quest'anno si sono dichiarati pronti a ricevere le sfide per la prossima competizione del 1985.

Achille Gregori

Fondisti di Bellagio nell'estremo Nord

I soci fondisti del G.S.A. di Bellagio hanno partecipato con successo alle edizioni 1984 della Finlandia Hiihto (75 km) e della Vasaloppet (89 km). I rappresentanti del G.S.A. che hanno concluso in tempo utile le faticose competizioni sono: Aristide Raineri, Francesco Barindelli e Giorgio Sampietro assistiti dai soci Augusto Bifolco e Dario Bianchi.

La spedizione in Scandinavia, durata dieci giorni, ha vissuto una giornata prettamente alpina, grazie all'incontro, avvenuto a Mora, nord della Svezia, punto di arrivo della Vasaloppet, con gli alpini della sezione Nordica. Con loro, gli alpini e i simpatizzanti giunti dall'Italia per partecipare alla gara, hanno sfilato il giorno dell'inaugurazione fino alle tribune di arrivo, e lì, improvvisato un semplice ma valido coro, hanno cantato alcune canzoni alpine, tra cui, richiesta, con sorpresa, dalla popolazione locale, la bellissima Montanara. Tramite «L'Alpino» i soci del G.S.A. Bellagio vogliono ringraziare gli alpini della sezione Nordica e il suo presidente Ido Poloni. E' grazie a loro che gli alpini sono conosciuti ed apprezzati anche qui.



AL CONTRIN TARIFFE SPECIALI PER I SOCI

Ricordiamo che il rifugio dell'ANA Contrin alla Marmolada (Alba di Canazei) pratica prezzi controllati e particolarmente vantaggiosi. Ed ecco, per maggiore informazione, le tariffe riguardanti pernottamenti e pensioni; **Tariffa pernottamenti:** a) nel rifugio principale (acqua corr. calda e fredda) letto con biancheria (soci) L. 9.000, (non soci) L. 10.000. b) nella dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze) letto con biancheria (soci) L. 8.000, (non soci) L. 9.000; cuccetta e coperta (soci) L. 6.500, (non soci) L. 7.500. **Tariffa pensioni** (tutto compreso per almeno tre giorni) - dal 1° al 29 luglio e dal 21 agosto in poi: a) nel rifugio principale (acqua corr. calda e fredda) (soci) L. 22.000, (non soci) L. 26.000; b) nella dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze) (soci) L. 20.000, (non soci) L. 24.000. Dal 20 luglio al 20 agosto: a) nel rifugio principale (acqua corr. calda e fredda) (soci) L. 25.000, (non soci) L. 30.000; b) nella dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze) (soci) L. 22.000, (non soci) L. 27.000.

Per quanto riguarda cibi e bevande, i soci dell'ANA a presentazione della tessera al corrente col pagamento della quota sociale, godono della riduzione del 10% sui prezzi vivande di cui sopra. Le stesse facilitazioni valgono per i familiari in accompagnamento dei soci e per i militari alpini in servizio (ufficiali, sottufficiali e truppa).

A TRADATE GARA DI TIRO CON LA CARABINA

Il gruppo di Tradate (sezione di Varese) organizza nei giorni 2-3 giugno p.v. la 12ª edizione del Trofeo «Capitano Dorligo Albisetti» di tiro a segno con carabina. La competizione si terrà presso il poligono di tiro di Tradate.

Ritorno alla montagna

MONTAGNA E ALPINI

Dobbiamo essere i primi a rispettarla, insegnare agli altri a non «sporcarla», cospargendola di rifiuti

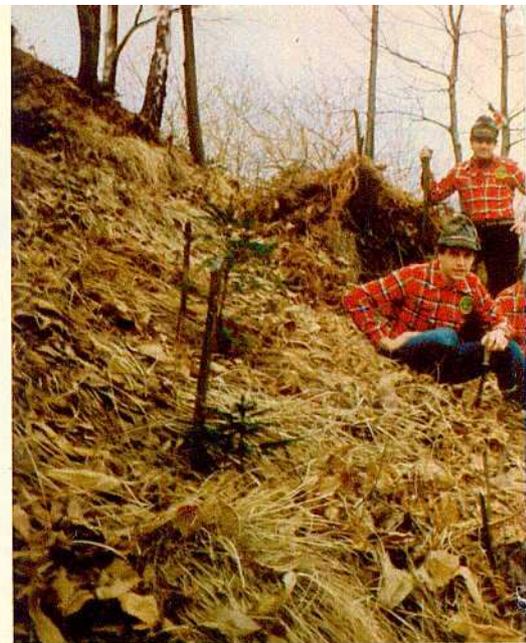
La montagna è sempre stata ed è ancora la più naturale e severa scuola di vita: gli alpini sono sempre stati i depositari di quella robustezza fisica e di quella somma di requisiti morali che solo la montagna riesce ad infondere.

Se è vero - come ne siamo certi - che il viaggiare educa e istruisce perchè, oltre a farci conoscere nuovi paesi e nuovi costumi, ci infonde quello spirito largo di comprensione che non si può acquisire rimanendo sempre chiusi nel piccolo borgo o nella città dove siamo nati, è altrettanto vero che il «viaggio» maggiormente educativo è quello che si intraprende su per i sentieri della montagna, quando si cerca di raggiungere le più alte vette, quando non solo il corpo, ma anche lo spirito si innalza al di sopra del normale livello entro cui si svolge la nostra vita quotidiana; e noi guardiamo il mondo dall'alto, da lontano, in un'atmosfera più pura, dove sfumano nella nebbia, insieme con i paesaggi della pianura, le piccole miserie della nostra esistenza e dove noi, restando isolati di fronte alle divine bellezze della natura, sentiamo nel nostro animo soltanto il fascino dei grandi problemi dell'universo e nel nostro cuore soltanto il palpito dei grandi ideali.

L'alpino è sempre stato amico e alleato della «montagna» e ne fa parte lui stesso; il suo amore per la montagna è pacato e profondo. I più anziani hanno provato questo sentimento anche in guerra, quando per mesi e anni, la montagna fu per essi casa, famiglia, patria... tutto. Per questi «veci», ancor oggi, dopo tanti anni passati, i noti profili delle montagne, fronte di guerra, sono ancora ben chiari e precisi davanti ai loro occhi, incisi nei loro animi, come i volti cari delle persone amate. Noi, cinquant'anni

fa, quando eravamo ancora «bocia», venivamo dai più considerati dei pazzi, perchè, anche d'inverno, preferivamo la neve e il ghiaccio al tepore dei caffè e delle osterie. In questi ultimi anni la montagna - dobbiamo ammetterlo - ha acquisito tanti nuovi amatori; e tutti sembrano voler un gran bene ai monti: ne siamo molto lieti.

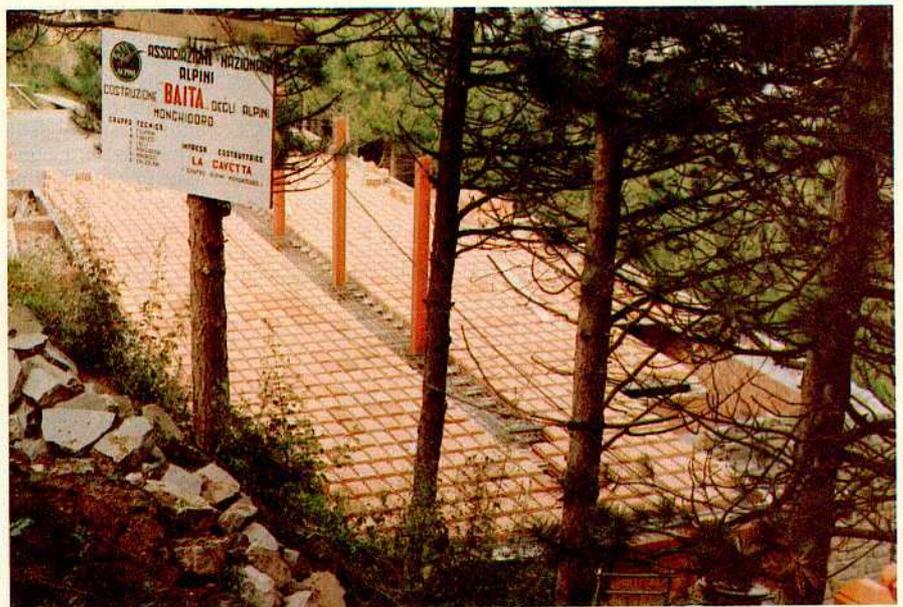
C'è però amore e amore per la montagna! Deporiamo decisamente certi atteggiamenti: lo snobismo e la cosiddetta moda; il contegno dei gruppi festaioli che, con la massima indifferenza, lasciano ogni sorta di rifiuti sui pendii erbosi, nei boschi e sulle rocce. Tutto ciò non è «voler bene alla montagna» e non ha nulla a che vedere con lo spirito e con



il fascino delle valli e delle vette.

Noi alpini amiamo e rispettiamo la montagna per la gioia che essa ci dona... e anche per la fatica che essa ci richiede.

Italo Marchetti
(da «*Dos Trent*», organo della sezione di Trento dell'ANA)



Una baita è sorta in pieno Appennino

Questa splendida baita, costruita su due piani di 320 mq ciascuno, sorge a 42 km da Bologna, lungo la statale 65 che porta a Firenze a 800 metri s.m. E' stata costruita e pensata dagli alpini del gruppo di Monghidoro. Al piano terra un Sacrario per i Caduti il cui altare è un blocco di granito del Pasubio. La costruzione è ormai al tetto, poi verranno le rifiniture e l'asbestamento. Nell'ultima riunione il Consiglio Direttivo Sezionale ha aperto una sottoscrizione pro-Baita alla quale, in occasione del tesseramento 1984, tutti possono contribuire recandosi in Sede a Bologna, oppure con vaglia o assegni diretti a «Sottoscrizione pro-Baita» - via Castelfidardo 11 - Bologna.

Poiché si lavora anche il sabato chi è in grado di dare una mano può recarsi a Monghidoro e sarà ben accolto. La baita, di proprietà dell'ANA, diventerà in poco tempo famosa e conosciuta, punto di riferimento per tutti gli alpini d'Italia e sul suo pennone sventolerà sempre il tricolore. Questa costruzione, che racchiude in sé la fede, il coraggio e il sudore degli alpini monghidoresi, è degna di convivere con tante altre che si innalzano sulle Alpi.

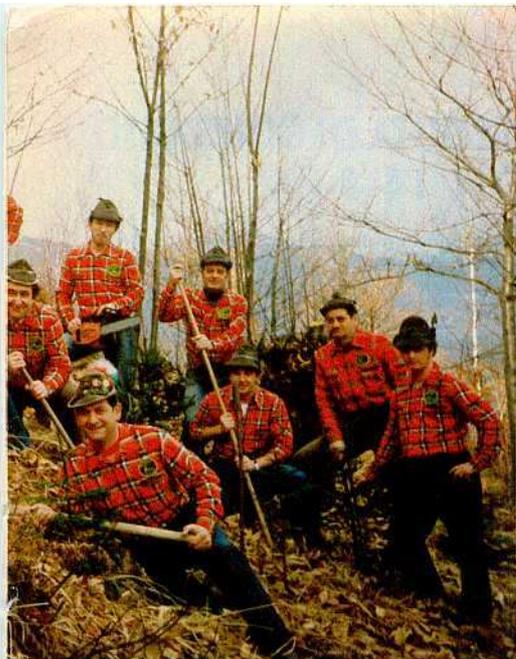
«L'ALPINO» HA CAMBIATO NUMERO DI TELEFONO

Informiamo i nostri lettori e amici che la nostra redazione ha ora il seguente numero telefonico:

655.26.92

Anche la sede nazionale dell'ANA ha assunto un nuovo numero:

655.54.71



«OPERAZIONE VERDE»: BRAVISSIMI QUELLI DI VARALLO

Siamo lieti di poter segnalare che gli alpini della sezione valesiana di Varallo sono sempre in prima linea fra tutte le consorelle d'Italia nella «Operazione verde» da noi lanciata nel 1981 per valorizzare, con nuovi rimboschimenti, le nostre colline e montagne. Essi, nel 1982, con gratuite prestazioni, hanno infatti messo a dimora, in due ondate, 4070 piantine (1370 in primavera e 2700 in autunno). Nel 1983, affiancati da alcuni volontari delle «Pro Loco Valesiane», ne hanno trapiantate altre 10.545. In totale, in due anni, il numero delle piantine collocate è salito a 14.615.

La nuova campagna «Primavera 1984», che si concluderà nel prossimo aprile, ha registrato un successo superiore alle più rosee aspettative. Le prenotazioni di piantine, tuttora in corso, hanno infatti già superato il notevole traguardo di 12.000.

Sono in testa a tutti i fiorenti gruppi ANA di Aranco con 3300, Postua con 2170, Boccioleto con 1410, Borgosesia con 663, Civiasco con 551, Doccio con 476, Gattinara con 470, ecc. Sollecitiamo i ritardatari affinché imitino il loro esempio per contribuire alla rinascita economica delle nostre zone ed al riequilibrio della bilancia commerciale nazionale. Tutti i gruppi sono pregati di partecipare alla nobilissima gara.

Bravi, alpini! Meritate davvero un vivis-

simo elogio perchè, lavorando in silenzio, riconfermate il vostro immenso amore verso la montagna sempre troppo dimenticata che, grazie alla mirabile attività dei suoi figli migliori, può ancora essere salvata.

Costantino Burla

● ● ● ● *In breve* ● ● ● ●

Nella sala delle conferenze del Circolo Ufficiale della brigata alpina «Tridentina», il prof. Innocenti ha tenuto una conferenza sul tema: «La battaglia di Vienna», argomento che completava il quadro storico della difesa della cristianità sul fronte orientale all'inizio dell'età moderna, aperto lo scorso anno con un'analoga esposizione sulla battaglia di Lepanto tenuta dallo stesso oratore. Il prof. Innocenti, dopo essersi soffermato in rapida sintesi sui precedenti che portarono alla battaglia e alla liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi (1683), ha sottolineato che tali fatti d'arme furono il risultato della illuminata politica della Chiesa che riuscì a coalizzare «principi e nazioni», divisi da interessi politici, contro il comune nemico della cristianità e della civiltà occidentale.

L'alpino Bruno Toniolo (socio della sezione di Torino), compiuto il trentennio della sua attività a capo del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, non ha più accettato la rielezione alla carica di presidente decretata dall'ente, che lo ha così nominato presidente onorario. Continua però nell'incarico di consigliere della Federazione Mondiale del Soccorso Alpino.

● Il gruppo ANA di Valduggia organizza, dal 6 al 10 giugno, il 2° Campionato Valesiano di taglio tronchi con l'ascia, a squadre, che ha registrato, nella sua prima edizione del 1981, un'imponente partecipazione di concorrenti e pubblico. Alla simpatica manifestazione, dotata di ricchi premi, che sarà allietata anche da musiche, danze, canti e spettacoli folcloristici, sono invitati tutti i Comuni e le Pro Loco valesiane, i capigruppo dell'ANA valesiana ed i partecipanti al precedente campionato. Per informazioni rivolgersi al gruppo ANA di Valduggia.

SAGSA
S.P.A.
arredamenti
per ufficio



20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL-5

Molti interventi concreti e un dibattito vivace

STAMPA ALPINA CONGRESSO PROFICUO

Vi hanno partecipato oltre 40 rappresentanti di testate della nostra associazione

Circa un anno fa da queste pagine commentavamo in modo non molto positivo, lo svolgimento dell'annuale congresso della stampa alpina. «Ben poco si è parlato di stampa...» dicevamo. E' passato un anno, è stato riconvocato il congresso ed è stata un'altra musica.

Interventi concreti e fattivi, una conduzione equilibrata e centrata hanno dato tono al congresso a cui erano convenuti, nella sede della Sezione ANA di Milano, oltre 40 rappresentanti di testate alpine o corrispondenti di sezioni ANA. Purtroppo l'esiguità dello spazio assegnatoci, data la parte di esso giustamente dedicata alla adunata nazionale, non ci permette di sviluppare qui un resoconto pari alla importanza del convegno spaziando tra i dibattiti e le proposte emerse.

La stampa alpina è un mezzo di proposta dei temi di fondo per tutti i rami della Associazione, sovente è la surroga di tutte quelle funzioni (C.D.N., Presidenze sezionali, capigruppo, ecc.) che, oberati dall'espletamento delle attività logistiche e dalla routine, non riescono a sviluppare quel dibattito di pensiero che è basilare in ogni associazione come la nostra, libera ed attuale.

La stampa alpina ha anche dei grossi compiti (come i congressisti hanno unanimemente convenuto nella sintesi di un ampio dibattito) il primo dei quali è quello di concorrere anche coralmemente oltre che singolarmente come testata, mantenendo peraltro una propria viva ed effervescente autonomia, alla diffusione ed alla realizzazione di quelli che sono i dettami statutari. Un robusto contributo, la stampa alpina nel suo insieme, lo può dare anche alla realizzazione pratica dei programmi deliberati dagli organi posti al vertice della nostra associazione. Giornata del Tricolore, ritorno alla montagna, prote-



Congresso della stampa alpina: al tavolo della presidenza (da sinistra) il direttore de «L'Alpino», Bazzi, il presidente Trentini, il vicepresidente Prataviera

zione civile sono stati infatti oggetto di dibattito utile ed intelligente (come lo ha definito lo stesso presidente nazionale) e saranno argomenti da trattare su tutti i nostri periodici.

Come si può intuire, riallacciandoci al resoconto dello scorso anno, le ciambelle possono riuscire perfettamente se vi è unità di intenti e solidità di motivazioni.

L'auspicio è che questa proficua riunione possa essere tenuta a scadenze più ravvicinate nel livello nazionale ed integrata, come è stato proposto, da altre riunioni a livello territoriale che servano come interscambio di esperienze, idee e sensibilità che sono alimento base della buona carta stampata. Con l'auspicio che la prossima riunione possa trovare su «L'Alpino» uno spazio maggiore per pubblicizzare anche tra i soci gli esiti di questo dibattito.

Giuliano Perini

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 14-4-84

Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente che è stato oggetto di alcuni interventi il presidente Trentini riferisce della sua visita alla sez. del Belgio e il vicepresidente Rezia della sua partecipazione, a scorta del labaro nazionale, alla cerimonia organizzata dal Ministero della Difesa a celebrazione del 40° anniversario della battaglia di Monte Marrone. Il presidente, Bazzi e Prataviera ragguagliano il consiglio circa il congresso della stampa sezionale nel corso del quale era stato favorevolmente sottolineato il salto di qualità attualmente in atto nel redigere «L'Alpino». Ha poi preso la parola Sarti illustrando, ancora una volta e in questa occasione con ancora maggior approfondimento, il problema della Protezione Civile dando dimostrazione di essere entrato a fondo e con competenza nella difficile e discussa questione ottenendo, alla fine del suo intervento, il plauso del presidente e l'unanime consenso del consiglio.

E' stato quindi sottoposto all'approvazione del consiglio il bilancio consuntivo 1983 e preventivo 1984. Numerosi gli interventi interrogativi su l'importante argomento ed esaurienti le risposte del tesoriere. Alla fine del fattivo dibattito i bilanci sono stati approvati a larga maggioranza con il voto di astensione espresso da alcuni consiglieri. A questo punto della seduta Prataviera ha illustrato un'elaborata campagna per acquisire, fra i non alpini, nuovi abbonati a «L'Alpino» mettendo in gara i nostri gruppi ai cui vincitori sarà data la possibilità di realizzare un'importante opera sociale. Sull'articolo varie intervengono Tardiani per l'Adunata di Trieste, Chies per i lavori a favore dei terremotati dell'Irpinia, Dusi richiedendo in quale città si svolgerà il concorso fra i cori alpini militari, Menegotto sui lavori di manutenzione straordinaria da eseguire al rifugio Contrin e per chiedere di spostare la data del già programmato convegno nazionale che doveva svolgersi al nostro rifugio alla fine di giugno e ciò a causa dell'abbondante innevamento.

In chiusura di seduta Sarti ed altri hanno espresso critiche all'indirizzo del fondo apparso nell'isola verde de «L'Alpino» di aprile.



«Monte Cervino»: raduno rinviato all'8 luglio

L'annuale incontro a Cervinia dei reduci e dei familiari dei Caduti del battaglione sciatori «Monte Cervino» cambia quest'anno di data, essendo stato spostato a domenica 8 luglio per motivi organizzativi legati alle manifestazioni (il cui programma definitivo verrà comunicato in seguito) per il 50° anniversario di fondazione della Scuola Militare Alpina di Aosta che diede vita, con i suoi migliori alpini, al leggendario battaglione, decorato di medaglia d'Argento al V.M. sul fronte greco-albanese e di medaglia d'oro al V.M. sul fronte russo.

COSTALOVARA: UNA VACANZA DIVERSA

Ospita ragazzi e ragazze tra i 6 e i 13 anni suddivisi in tre turni durante tutta l'estate in un clima estremamente ideale in riva ad un laghetto



Nostro servizio

La montagna e gli alpini costituiscono un binomio ormai inscindibile, dagli stretti legami che oggi vanno ben oltre le tradizioni sconfinando infatti anche nella letteratura. Vivere da alpino vuol dire vivere la montagna ed essere partecipi di tutti quei valori «naturali» che le sono propri. Non è retorica affermare che essere a contatto con la natura dei boschi, dei pascoli, delle vette rappresenta una eccellente possibilità per ognuno di trovare un equilibrio con se stesso, cosa che la vita della città (spesse volte «meccanica») ci fa dimenticare se non stravolgere. Per questo la montagna è considerata una scuola di vita e infatti la montagna insegna soprattutto ai giovani quali sono i veri valori della vita. Sembra un discorso filosofico che cerca di dar corpo a degli ideali; invece è estremamente reale nel momento in cui esiste la possibilità di vivere in simbiosi con questo tipo di ambiente.

Questo succede nel «Soggiorno alpino», complesso edilizio dell'Associazione Nazionale Alpini che ospita per tutta l'estate numerosi ragazzi. A questi ragazzi è offerta la reale opportunità di vivere e di capire l'ambiente montano, facendo questo nel modo migliore, cioè giocando e divertendosi. Il soggiorno è stato realizzato per l'ANA dalla sezione «Alto Adige» di Bolzano proprio nel cinquantenario della stessa associazione, cioè nel 1969. Chi era presente il giorno dell'inaugurazione, il 20 luglio del '69, ama ricordare con

piacere come, l'apertura del soggiorno, coincise quel giorno con il primo sbarco dell'uomo sulla luna. Probabilmente ai più sembrano due cose lontanissime, ma in fondo tutte e due dimostrano, anche se in differenti misure, la volontà dell'uomo a lavorare ed a costruire qualcosa per il domani.

Da quel giorno famoso il «Soggiorno alpino» ha cominciato ad accogliere tutti i ragazzi interessati. Ricordiamo che vi sono ammessi i figli ed i nipoti di soci iscritti all'Associazione Nazionale e di alpini in servizio militare e, posto permettendo, anche figli di «amici degli alpini» iscritti presso sezioni o gruppi.

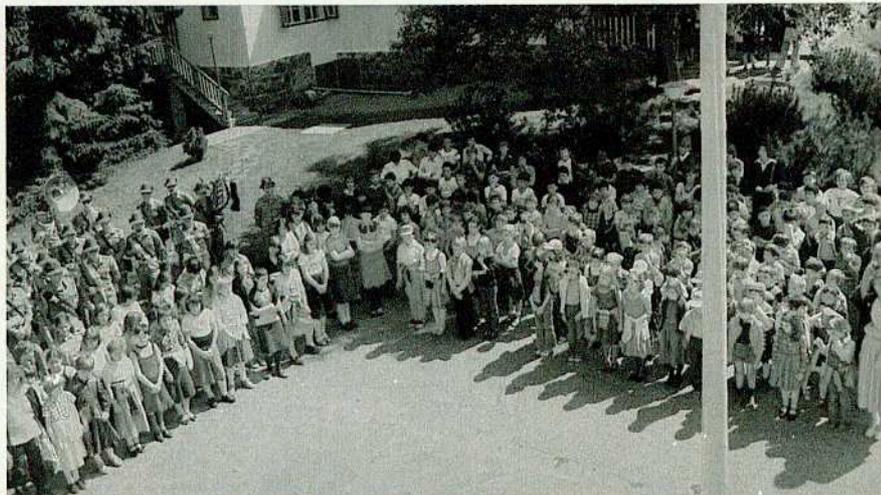
Ma parliamo dello splendido complesso residenziale che sorge in luogo incantevole qual è il laghetto di Costalovara sull'altipiano del Renon. Siamo praticamente sopra Bolzano a 1206 metri di quota, raggiungibili sia in macchina con la bella strada che sale all'altopiano, sia in funivia, da Bolzano a Soprabolzano, e poi con un simpatico trenino che ferma proprio in prossimità del laghetto. Qui gli abeti sembrano baciare con i propri rami le acque calme del laghetto; ci si sofferma subito a guardare incantati i particolari della natura e poi quando con la vista spaziamo all'intorno, scopriamo un panorama che va fino alle Alpi centrali ed alle montagne del Garda; a sinistra, invece, lo stupendo scenario dolomitico con lo Sciliar in primo piano a farla da padrone.

Il soggiorno è proprio sul lago; immerso in

un bosco resinoso rado, con betulle e prati disseminati di fiori, per una estensione di ben 42.000 mq. Dalla descrizione ben si capisce come l'ambiente sia l'ideale per gite, passeggiate e scampagnate. Sono, infatti, proprio queste escursioni il pane quotidiano dei ragazzi ospiti del soggiorno, che in questo modo scoprono ogni giorno qualcosa di nuovo, qualcosa di vero. In questo sono sempre aiutati da personale qualificato, precisamente da maestre diplomate o diplomande che hanno una specifica esperienza con i bambini. Questi sono seguiti anche a livello sanitario, disponendo il complesso residenziale di infermeria con infermiera diplomata e di pronto servizio medico sanitario, assicurato dal dottor Lintner, medico condotto del Renon.

Tutta l'organizzazione è nelle mani della sezione di Bolzano dell'ANA che si avvale della collaborazione didattica del maestro Claudio Fusaro che in pratica, è il direttore del soggiorno per il periodo di apertura. Considerevoli aiuti giungono poi, anche dal comando del 4° Corpo d'Armata alpino e dal 4° raggruppamento Ale ALTAIR di Bolzano. A proposito di quest'ultimo, diremo che varie volte durante l'estate un suo elicottero va a far visita ai ragazzi ospiti del soggiorno. Questi, dopo essere stati con il naso all'insù nell'attesa, tempestano di domande i piloti appena atterrati che di buon grado cercano di accontentarli, cercando di spiegare tutti gli usi del mezzo. Questo è uno dei tanti momenti di divertimento ed allo stesso tempo di interesse dei programmi studiati dalla direzione didattica per dar modo a tutti i bambini di inserirsi in un contesto umano e sociale, fatto soprattutto di amicizia e di solidarietà.

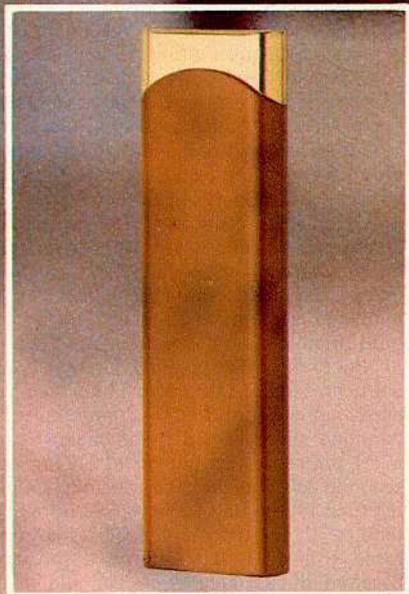
Per tornare al «Soggiorno alpino» diremo che la prossima estate esso ospiterà ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 13 anni, maschi e femmine, suddivisi rispettivamente in tre turni: il primo dal 26 giugno al 16 luglio; il secondo dal 19 luglio all'8 agosto ed infine il terzo ed ultimo dall'11 agosto al primo settembre. Il numero massimo di ragazzi per turno è di 150. Il soggiorno è sorto con carattere di casa alberghiera per cui il trattamento riservato agli ospiti non ha nulla da invidiare a quello dei buoni alberghi, però con spesa notevolmente inferiore. A proposito dei costi e delle iscrizioni e per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla segreteria del Soggiorno a Bolzano in piazza Domenicani n. 26 o telefonando allo 0471/25512.



Veduta dell'edificio principale del «Soggiorno alpino»

Paolo Faustini

UN SAFFA UN UOMO



Saffa Sirio, design da tasca.
Da uomo, da brivido.

Saffa

Nuovo progetto Sirio: design Saffa,
styling Tobako International.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

27 maggio

SEZIONE di CEVA - Raduno sezionale presso il gruppo di S. Benedetto Belbo.

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale alpino a S. Stefano Belbo. Apertura Santuario Madonna degli Alpini, alzabandiera e S. Messa sul Colle di S. Maurizio di Cervasca alle ore 16.00.

SEZIONE di PINEROLO - 57° anno di fondazione del gruppo di Angrogna.

2-3 giugno

SEZIONE di VARESE - 12° edizione Trofeo «Dorligo Albisetti» tiro a segno interr. a Tradate.

3 giugno

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Rovellasca per il 25° del gruppo.

SEZIONE di COMO - Raduno a Laglio per il 20° del gruppo.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Iola di Montese.

SEZIONE di BASSANO DEL GRAPPA - Adunata sezionale a Tezze sul Brenta.

SEZIONE di BELLUNO - Cerimonia annuale alla chiesetta-eremo di S. Giorgio.

SEZIONE di PARMA - Adunata a Varano Melegari per inaugurazione monumento all'alpino.

SEZIONE di SALO' - Inaugurazione della chiesetta alpina a Supiane.

SEZIONE di SAVONA - Giornata dell'alpino a Stellanello.

SEZIONE di PINEROLO - 10° anno di fondazione del gruppo di Bagnolo Piemonte.

SEZIONE di CUNEO - 3° raduno sezionale alpino delle Valli Cuneesi a Vignolo.

SEZIONE di PAVIA - Raduno sezionale a S. Maria della Versa.

9-10 giugno

SEZIONE di MODENA - Adunata prov. a Prignano.

10 giugno

SEZIONE di INTRA - Annuale raduno alla Colletta di Pala al Memoriale Caduti btg. Intra.

SEZIONE di TORINO e SUSA - Raduno reduci btg. Exilles - Val Dora - Assietta al Forte di Exilles.

SEZIONE di SAVONA - Raduno a Toirano.

SEZIONE di ANCONA - Raduno sezionale a Forca di Presta e 11° giro da rifugio a rifugio sui monti Sibillini.

SEZIONE di BOLZANO - Raduno Triveneto a Bolzano.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Lanzo Intelvi per inaugurazione della chiesetta sulla Sighignola.

SEZIONE di COMO - Raduno a Torno per l'inaugurazione della nuova sede ANA.

SEZIONE di CUNEO - Festa della fraternità alpina e incontro àlpin-Chasseurs alpins a Cornigliano d'Alba.

SEZIONE di SALO' - Inaugurazione monumento all'alpino (gruppo di Manerba).

17 giugno

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale alle Polle di Riolunato.

SEZIONE di TORINO - Festa della sezione e commemorazione conquista M. Nero.

SEZIONE di VALDAGNO - A S. Quirico inaugurazione monumento ai caduti di tutte le guerre.

SEZIONE di BRESCIA - Adunata sezionale a S. Colombano.

23-24 giugno

SEZIONE di VERCELLI - 3° raduno interregionale per il 60° della sezione ed inaugurazione monumento «Alberi della pace» a Vercelli.

SEZIONE di VITTORIO VENETO - 15° Campionato naz. Tiro con la carabina - 1° Campionato naz. Tiro con la pistola al Poligono di Vittorio Veneto.

24 giugno

SEZIONE di MONDOVI' - Apertura Soggiorno-Camping «Felice Giusta».

SEZIONE di SALO' - Regata velica «Trofeo Tridentina» a Desenzano del Garda. 50° Fondazione del gruppo di Preseglie e inaugurazione del gagliardetto. Anniversario inaugurazione chiesetta alpina del gruppo di Calvagese Riviera.

SEZIONE CADORE - Raduno sezionale a Cortina d'Ampezzo.

SEZIONE di TORINO e PINEROLO - Raduno reduci btg. Fenestrelle-M. Albergian - Val Chisone - Fenestrelle.

SEZIONE di LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga - Merini.

SEZIONE di VERONA - Adunata sez. a Oppeano per inaugurazione Piazza degli alpini.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - A Cavriago «Veglia della rugiada di S. Giovanni» presso la chiesa restaurata dagli alpini.

SEZIONE di TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.

SEZIONE di SAVONA - Ad Albisola gemellaggio con Fiumalbo (Modena).

SEZIONE di ROMA - 2° raduno intersez. della Valle del Salto a Fiamignano.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Lurate Caccivio.

INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

TERME DI LIGNANO

Un invito per le vostre vacanze un'occasione per la vostra salute

Investire in salute le proprie vacanze rappresenta certo un valido impiego del proprio tempo libero; significa tornare a casa al meglio nello spirito e nel corpo, con la speranza di passare un altro buon inverno e per migliorare la qualità del proprio vivere.

Chi conosce Lignano Sabbiadoro, la bella e ridente spiaggia adriatica del Friuli non ha timori di veder delusa la sua scelta su dove trascorrere le ferie; sa di trovarvi un clima stimolante e tonificante, un suggestivo ambiente di pinete e giardini, una disponibilità di svaghi, divertimenti e contatti umani.

Chi conosce le Terme di Lignano non rinuncerà a farvi ritorno ben deciso a ricaricarsi di nuove energie, per ritrovare quell'equilibrio psico-fisico messo a dura prova dalla vita e dagli stress di ogni giorno.

Lo stacco dalle fatiche del lavoro, l'ambiente gradevole e sereno, il contributo di cure attentamente dosate, sono gli ingredienti del successo di un soggiorno termale a Lignano.

Ma chi sono questi ospiti termali a Lignano, quali problemi portano con sé, che benefici ottengono?

I connotati degli ospiti che accedono a questo stabilimento sono fra i più vari, giovani e vecchi, uomini e donne, sportivi e sedentari, impegnati nelle attività più disparate o pensionati: tutti però condividono il desiderio di trascorrere due o tre settimane al mare, a Lignano, autentica piccola Florida.

Tutti inoltre hanno una storia di comunissimi malanni, di artrosi e artriti, di dolori alle ossa, alle articolazioni, alla colonna vertebrale, ai muscoli; a volte portano le conseguenze di traumi e di interventi ortopedici; non meno frequenti coloro che soffrono di affezioni otoiatriche all'orecchio, naso e gola o alle vie respiratorie; altri cercano beneficio per disturbi circolatori, digestivi, ginecologici o su base neuro-vegetativa o psicosomatica.

Per affrontare questi molteplici malanni che sovente hanno il carattere della cronicità, che non sottraggono nulla o quasi alla durata della vita ma ne avviliscono la qualità dando sofferenza e togliendo efficienza, le Terme marine di Lignano dispongono di mezzi curativi antichi, naturali e di provata efficacia, basti pensare in quale conto era tenuto il termalismo presso i Greci e i Romani.

Le Cure Termali marine, o talassoterapia, utilizzano fondamentalmente la sabbia e l'acqua marina, le alghe finemente polverizzate, il clima tipico, il sole; con questi elementi vengono eseguiti bagni di sole, sabbie, bagni termali, fanghi vegetali, idromassaggi, inalazioni, aerosol, nebulizzazioni; sapientemente a tutto ciò, e sempre su consiglio e controllo medico, vengono associate metodiche altrettanto antiche e valide: il massaggio, la ginnastica medica e le raffinate tecniche della chinesiaterapia.

Per completezza sono disponibili anche le attrezzature per le cure fisiche più moderne e sofisticate: radar, magneto, laser ed elettroterapia affidati a mani di esperti terapisti.

L'ambiente tranquillo, i giardini, l'organizzazione perfetta con appuntamenti, il personale medico e tecnico preparato, premuroso e gentile sono infine vanto e punto di forza dello stabilimento.

Vi aspettiamo.



LA MIA ERBA È SUL DON

Un alpino reduce di Russia scampato allora alla morte per la pietosa umanità di uno sconosciuto commilitone ed emigrato, dopo il conflitto, in Canada dove, con il lavoro e l'intraprendenza, si era fatto una fortuna, in punto di morte, incarica la moglie di ricercare il suo salvatore lasciandolo erede di una cospicua somma.

La vedova venuta in Italia per adempiere questa volontà affida la difficile e laboriosa ricerca alla comprensione e alla collaborazione dell'ufficiale che comandava la compagnia del defunto marito durante la ritirata dal Don, ufficiale di cui l'alpino emigrato aveva sempre conservato un vivo ricordo di affetto e di stima.

Sul filo conduttore di questa trama Bedeschi snoda il suo romanzo raccontando con vivezza di immagini che vengono riprodotte con grande dignità letteraria.

L'autore ha così modo, attraverso i molteplici e fantasiosi incontri descritti per adempiere al difficile compito assunto dal vecchio comandante di compagnia, di ritornare sull'argomento a lui abituale e congeniale circa la figura dell'alpino che in questo «La mia erba è sul Don» è soprattutto alpino di pace, alpino in quanto uomo.

In questo volume che si riallaccia al precedente romanzo «La rivolta di Abele» è l'arte narrativa che raggiunge il punto più alto. Infatti l'autore di «Centomila gavette di ghiaccio» attraverso i suoi numerosi scritti ha delineato e fatto conoscere le caratteristiche spirituali dell'alpino, ma in questa sua ultima opera ha mirabilmente inserito l'alpino uomo nei molteplici problemi del nostro tempo sovra-

stato dalla supremazia del male sul bene.

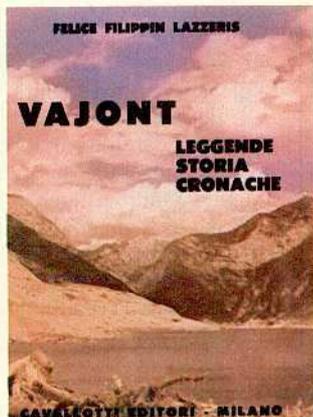
La spietata analisi della vita odierna è fatta con accenti di drammatica verità e con una padronanza di narrazione che tengono avvinto l'interesse del lettore. Il racconto frutto di fantasia è così ben calibrato e così ben composto da farlo apparire come una storia vera.

Questo romanzo rivela quindi l'aspirazione dell'autore di interpretare il tempo odierno che si muove spinto dalla ribellione e dalla contestazione, ma che si apre anche alla speranza che gli uomini abbandonino la violenza per dedicarsi all'amore. Molti considerano Giulio Bedeschi solamente un insigne narratore e la vendita di più di due milioni di copie del suo «Centomila gavette di ghiaccio» avvalorano questa tesi, ebbene quest'ultimo romanzo lo classifica definitivamente e molto opportunamente fra gli scrittori più qualificati.

E di questa ormai acquisita fama vogliamo da «L'Alpino» dargliene atto perché siamo convinti che anche in futuro, nel mondo che racconterà il romanziere Bedeschi, l'animo dell'alpino occuperà notevole spazio.

M. B.

LA MIA ERBA È SUL DON di Giulio Bedeschi - Ed. Mursia - Pagg. 328 - L. 16.500.



VAJONT LEGGENDE STORIA CRONACHE

Recensiamo questo libro su «L'Alpino» soprattutto per tre motivi, parimenti validi: 1°: è stato scritto da un alpino; 2°: tratta di montagna; 3°: è un bel libro.

1°: l'autore, Felice Filippin Lazzeris, ha partecipato alla campagna di Russia come alpino del btg. «Tolmezzo» della «Julia», e già questo è tanto; ma

c'è di più: è rimasto mutilato per congelamento, tragica esperienza di cui narra in un precedente volume: «I 300 della 12». Ma la sua odissea non è finita: componente del C.L.N. clandestino di Erto e Casso viene incarcerato dai tedeschi nel '44 sino a fine guerra.

2°: la valle del Vajont sbocca nella valle del Piave, a Longarone, nel bellunese; vallata montana per eccellenza, quindi, e della vallata montana ha tutte le bellezze con in più, purtroppo, quei lati negativi che - come tutti sanno - han provocato l'apocalittica tragedia della notte del 9 ottobre 1963, che ha distrutto il distrutibile ed ha falciato più di duemila vittime!

3°: il libro «Vajont - leggendo storia cronache» è stato scritto non solo con la penna, ma col cuore. Filippin Lazzeris è nativo della vallata; come molti dei suoi conterranei, sin da bambino ha conosciuto il dolore (ha preso molto presto la madre), il duro lavoro, i sacrifici, l'emigrazione, la vita del venditore ambulante; il disastro del '63 gli ha portato via il padre ed altri parenti. Le sue pagine sono quindi frutto di sentimenti profondi, genuini, anche contrastanti: amore, disperazione, risentimento, speranze, ricordi, nostalgie. Se il paragone è lecito, è come l'opera di un pittore «naïf»: senza preziosismi stilistici, senza sovrastrutture artificiose, dice le cose che sente, così come le sente. Ad esemplificare ciò, basterebbe la dedica: «A mia zia Lucia, alla valle che conobbe i miei vecchi, ai suoi fiori e alle sue montagne!».

Il periodo storico ricordato nel volume va dall'annessione del Friuli all'Italia sino al 1970; comprende quindi le due guerre, i relativi «dopoguerra», la tragedia del '63 ed i successivi anni nei quali si è iniziata la ricostruzione morale e materiale dei paesi e della gente vajontese, con tutte le remore burocratiche di cui purtroppo abbiamo tuttora quotidiani molteplici esempi.

Il volume è illustrato con alcune belle fotografie e con disegni di Gianni Pielli: disegni che per la loro garbata, spontanea emotività ben si addicono al testo.

Chiudiamo queste righe riportando le parole con cui chiude il libro medesimo: «L'antica libertà dei padri riemerge, malgrado tante sventure. La vita, nella valle di Vajont, continuerà!».

V. R.

VAJONT: LEGGENDE STORIA CRONACHE di Felice Filippin Lazzeris - Cavallotti Editori - Milano - Pagg. 186 - L. 15.000.



1918, CRONACA DI UNA DISFATTA

Doverosamente premettiamo che non si tratta di un'opera specificamente dedicata agli alpini, ma bensì di un libro di ampio respiro storico e di avvincente lettura dedicato alla battaglia che concluse, dopo quarantun mesi di sacrifici d'ogni genere, l'ultima guerra risorgimentale combattuta dall'Italia. Si tratta dunque di storia nel senso pieno del termine, che interessa chiunque si appassioni alle nostre vicende contemporanee ed alle verità che ne emergono a distanza di quasi un settantennio.

Nella pur legittima esaltazione del suo risultato, ma forse più ancora quale prodotto dei trionfalistici riti pretesi da una quasi ventennale politica di vera e propria infatuazione nazional-imperialistica, la battaglia che va sotto il nome di Vittorio Veneto ha finito in Italia per assumere le sembianze di un autentico mito. Con il rischio di vederlo crollare, travolgendo nella rovina anche le moltissime realtà positive inquadabili nella vittoriosa conclusione di un conflitto intensamente sofferto da un intero popolo: che in esso trovava e consolidava la propria unità nazionale, solidava la propria unità nazionale.

Quest'opera fondamentale, dovuta ad un valente studioso ed esperto di storia militare quale il generale degli alpini Giulio Primicerj, perfettamente a suo agio nella lingua tedesca, e non dimenticato comandante della brigata alpina «Cadore».

1918, CRONACA DI UNA DISFATTA di Giulio Primicerj - Ed. Arcana, Milano 1983 - rileg., pagg. 397 - L. 25.000.

UN ECCEZIONALE DOCUMENTO STORICO SU "DISCO - IMMAGINE"



"APERITE MIHI PORTAS IUSTITIAE"

Apritemi la porta della giustizia

IL 25 MARZO 1983 IL SANTO PADRE HA PRONUNCIATO QUESTE PAROLE CHE SONO L'INIZIO DELLA FORMULA D'APERTURA DELLA PORTA SANTA. TRE COLPI BATTUTI SULLA PORTA E IL SEGUITO DELLA FORMULA HANNO APERTO UFFICIALMENTE L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE.

UN EVENTO ECCEZIONALE
SU UN DISCO
ECCEZIONALE

Copyright Radio Vaticana - Autorizz. Libreria Editrice Vaticana



Sulla facciata B del disco una GRANDE COMPOSIZIONE DI PROFONDA ISPIRAZIONE RELIGIOSA: LUMEN CHRISTI di ALBERICO VITALINI e un'altra bellissima immagine del PAPA CHE BENEDICE LA FOLLA IN PIAZZA SAN PIETRO.

POTRÀ ASCOLTARE A CASA SUA DALLA VIVA VOCE DEL PONTEFICE L'OMELIA INTEGRALE IN ITALIANO PER L'APERTURA DELL'ANNO SANTO. UNA TESTIMONIANZA DI RARA E COMMUOVENTE SUGGERIONE.

UN DOCUMENTO CHE RESTERÀ PREZIOSO NEGLI ANNI. SI CONTANO SOLO 26 ANNI SANTI IN 2000 ANNI DI STORIA DEL CATTOLICESIMO. SENTIRÀ I TRE COLPI DATI DAL PAPA CON IL MARTELLO D'ORO.

La porta non è aperta con le chiavi, ma abbattuta a colpi di martello. Ciò sta ad indicare quale sia la fatica del cammino della fede sulla strada di Dio.

SECONDO LA VOLONTÀ DEL PONTEFICE L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE sarà celebrato nella vita quotidiana delle Chiese e delle famiglie, con il pensiero rivolto a Roma, dove è la memoria di Pietro.

LEI SENTIRÀ DI TROVARSI IN SAN PIETRO AD ASCOLTARE L'ACCORATO MESSAGGIO DEL PAPA, il suono delle campane di San Pietro, i colpi di martello, l'applauso dei presenti. GUARDANDO LA BELLISSIMA IMMAGINE DEL PAPA Lei potrà sentirsi veramente con lo spirito nel tempio della Cristianità. Le offriamo un'occasione unica per acquistare un documento di rara importanza per la storia e per la fede. Un accorato appello del Pontefice rivolto a tutto il mondo. Questo documento sarà presto diffuso in tutto il mondo.

PER QUESTO AVVENIMENTO STRAORDINARIO LA LAB 3 - PARAGON HA VOLUTO CREARE UNA VESTE STRAORDINARIA: IL PICTURE DISC ovvero il DISCO IMMAGINE.

L'Immagine e la voce del Papa sono infatti incorporate nel disco (un L.P. 33 giri 30 cm. stereo, alta fedeltà, della durata di 25' per facciata) che potrà ascoltare su qualsiasi giradischi.

LA LAB 3 - PARAGON LE GARANTISCE CHE SE NON SARÀ SODDISFATTO DELL'ACQUISTO POTRÀ RESTITUIRE QUANTO ORDINATO ENTRO 15 GIORNI DAL RICEVIMENTO E SARÀ PRONTAMENTE RIMBORSATO.

SPEDISCA IN
BUSTA CHIUSA A:
L.B.I. - Via Bronzino, 14
20133 MILANO

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:

L.B.I. - Via Bronzino, 14 - 20133 Milano

SI, desidero ricevere n. esemplari del «picture disc» cod. PD 1001 descritto nella presente offerta. Pagherò al postino al ricevimento L. 12.000 per ogni copia ordinata più L. 3.000 per spese di imballo e spedizione.

Resta inteso che se non sarò soddisfatto dell'acquisto potrò restituire quanto ordinato.

Si prega di scrivere in stampatello e di rispettare gli spazi.

Cognome

Nome Via

N. C.A.P. Località

Prov. Firma

Alpino chiama alpino

PER QUESTI BALDI ALPIERI APPUNTAMENTO AD AOSTA

Questa foto rappresenta il reparto alpieri della Scuola Centrale Militare di Aosta, schierato alla base della palestra di roccia de La Saxe, a Courmayeur. La foto è stata scattata dall'alpiere Renato Boffa Ballaran (nipote del generale Felice Boffa) nell'estate 1942. Si ricorda a tutti gli appartenenti a questo reparto che il prossimo mese di giugno avranno luogo ad Aosta i festeggiamenti per il cinquantennio di fondazione della Scuola Alpina. Coloro che intendono parteciparvi sono invitati ad inviare il loro indirizzo (e i dati relativi alla loro appartenenza nei vari reparti della Scuola) a: Nito Staich, via Galilei 35 - 13051 Biella (VC) - tel. 015/21094; riceveranno il programma festeggiamenti.



CHI SI RICONOSCE?

Questa foto è stata scattata nel gennaio 1943 a Brunico. Chi si riconosce è pregato di rivolgersi all'alpino segnalatore eliografista Pietro Disma Vesco (in-

dicato dalla freccia) facente parte della 3^a compagnia com. btg. «Bolzano» divisione «Pusteria» al seguente indirizzo: Via Cenova, 4 - 38059 Spera Valsugana (Trento).



SI SONO INCONTRATI DOPO 41 ANNI

Antonio Rico, nella foto primo a sinistra, socio della sezione di Ottawa e Primo Augellone capogruppo del gruppo di Winnipeg e vicepresidente dell'Intersezionale canadese, si sono incontrati di nuovo dopo 41 anni in occasione del congresso delle sezioni canadesi a Sudbury nell'ottobre scorso.

Hanno combattuto insieme nelle campagne di Grecia e Albania nel battaglione «L'Aquila», divisione «Julia», e in Montenegro nel battaglione «Val Pescara», divisione «Alpi Graje».



Dalle nostre sezioni

TOLMEZZO

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE

È stata inaugurata la nuova sede della sezione, in via Paschini, c/o Caserma Cantore. Si è così conclusa una pratica avviata anni fa ed ora i vecchi alpini che, per buona parte, hanno servito in pace ed in guerra nella Caserma Cantore, hanno trovato assieme ad altre Associazioni di Arma la naturale sede. Erano pre-

senti il gen. Federici, com.te della brigata «Julia», il com.te del «Tolmezzo» T.C. Pepe, del «Val Tagliamento» T.C. Zenarola, e molti altri. Fra le autorità civili: il dr. Moro, pres. comunità Carnica, il cons. reg. Ermanno, il cons. prov. Martini, il sindaco Piutti, il gen. Poli, il pres. Unuci, Craighero, il cons. naz.le Grossi.

Dopo la messa per i morti, ecco il taglio del nastro da parte del com.te della «Julia». Il presidente Mainardis ha portato brevemente il saluto.



VENEZIA

SETTIMANA BIANCA A FORTE CHERLE

Dal 28 gennaio al 5 febbraio c.a. il nucleo di Mestre del G.S.A. di Venezia ha trascorso la tradizionale settimana bianca a Forte Cherle.

Un'ampia ed immacolata distesa di neve ha accolto il numeroso gruppo di alpini e loro familiari, ospiti per il IV° anno consecutivo dell'albergo Forte Cherle in Folgaria (TN).

Dopo l'alza bandiera, issata sul pennone già predisposto ne-

gli anni precedenti, hanno avuto inizio i corsi di sci di fondo e discesa, sotto l'impareggiabile guida dei maestri alpini: Franco Prospero e Antonio Diana.

Il 2 febbraio il gruppo si è trasferito, per tutta la giornata, a Passo Coe (m 1650), nella baita degli alpini di Folgaria, ospiti del capogruppo ANA Ugo Laitempergher.

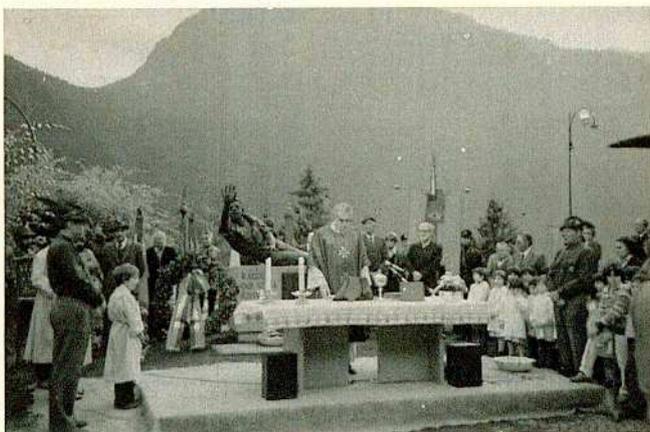
La settimana bianca si è conclusa con le programmate gare di fondo e discesa. Su un percorso comprendente varie difficoltà, i partecipanti hanno dimostrato un soddisfacente livello di preparazione, dando vita a delle gare interessanti.



TRENTO

INAUGURATO A RAGOLI UN SIGNIFICATIVO MONUMENTO

E' stato inaugurato a Ragoli, in Val Giudicarie, questo bel monumento ai Caduti.



A ROVERETO SUCCESSO DEL «CONCERTO ALPINO» IN MEMORIA DEI CADUTI DI 41 ANNI FA

Pieno successo ha riscosso il «Concerto alpino» eseguito dal corpo musicale «R. Zandonai» di Rovereto sabato scorso alla Filarmonica. La sala era stata per l'occasione addobbata con bandiere e un grande striscione di Nikolajewka a ricordo della disperata battaglia che gli alpini dovettero combattere il 26 gennaio 1943 per uscire dall'accerchiamento in cui erano caduti. Il capogruppo Alpini di Rovereto prof. Guido Vettorazzo, dopo il saluto ai presenti,

reduci di Russia, familiari di caduti o dispersi, autorità, rappresentanti di Associazioni d'arma, alpini e simpatizzanti, ha ringraziato calorosamente il corpo musicale «R. Zandonai» per il concerto tanto gentilmente offerto.

E' seguita poi nella chiesa di S. Caterina una S. Messa di suffragio molto partecipata e seguita da tutti i presenti, conclusa con la lettura da parte di Giorgio Zandonati, speaker ufficiale del gruppo alpini, della «preghiera dell'alpino ignoto» composta dallo scrittore Giulio Bedeschi. Naturale coronamento della manifestazione è stato il familiare ritrovo nella sede degli alpini in via Dante.

PADOVA

A RICORDO DI NIKOLAJEWKA

Domenica 26 febbraio il gruppo di Cittadella ha commemorato la battaglia di Nikolajewka. La celebrazione, alla quale hanno partecipato numerosissime rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma nonché l'U.N.I.R.R., ha avuto inizio con la celebrazione della S. Messa al Tempio del Torresino dedicato ai Caduti.

Celebrante il cappellano mons. Lamberti. Il coro alpino di Rosà e la banda cittadina hanno accompagnato il Sacro Rito. Il cattivo tempo non ha consentito nulla più di un breve corteo sino al monumento ai Caduti ove ha avuto luogo, dopo alcuni istanti di raccoglimento, la deposizione di una corona d'alloro. Altra corona è stata deposta al cimitero militare austro ungarico. Alla riunione conviviale, alla quale hanno preso parte alpini, reduci ed iscritti alle associazioni d'arma, hanno parlato il capogruppo cav. Marino Pontarolo, il gen. Giuseppe Dal Fabbro, l'avv. Mario Tognato ed il capogruppo di Camposampiero prof. Argeo Baccarin. Questi ha ricordato l'e-

roico comportamento del battaglione Valchiese nella battaglia di Nikolajewka. Il prof. Dino Fabris presidente dell'associazione reduci della Russia ha chiuso la celebrazione.

VERONA

UNA «BAITA» PER IL GRUPPO DI ARCOLE

Il gruppo alpini di Arcole è nato circa tre anni fa con il nome di «Don Gnocchi» quale suo protettore, e si è andato sempre più ingrandendo ed attualmente consta di oltre centoventi iscritti. Ora anche questo gruppo è arrivato ad avere la «Baita» grazie al continuo sforzo di tutti gli iscritti i quali se la sono costruita pezzo per pezzo con le loro proprie mani, aiutati dal costante interessamento per la parte burocratica dal direttivo, ed in particolare dal capogruppo Beniamino Capitano, ed anche grazie all'amministrazione comunale, che sensibile a questa nobile iniziativa ha fornito un valido aiuto. Verrà inaugurata nel mese di giugno '84. Essa è luogo di ritrovo per tutti.

TIRANO

GLI ALPINI E LE FRANE IN VALTELLINA

Il giorno 3 dicembre la sezione ANA di Tirano ha consegnato in forma ufficiale al gruppo alpini di Tresenda (dipendente dalla sezione stessa) la somma raccolta tramite la sottoscrizione indetta il giorno successivo alle tragiche calamità in valle che hanno colpito in modo particolarmente grave la popolazione di Tresenda coinvolgendo tra morti, feriti e disastri ben 46 nuclei familiari. Per decisione del consiglio nazionale e su precisa segnalazione del dott. Guicciardi, capogruppo di Tresenda, la somma è stata divisa «in puro spirito di fratellanza alpina» in parti uguali fra tutti i sinistrati.

Purtroppo è questa l'unica iniziativa che gli alpini valtellinesi hanno potuto portare a termine concretamente. Infatti la proposta sezionale precisa e ben circostanziata (come da delibera consiliare 28-5-83) che prevedeva l'intervento degli alpini in opere di sgombrò, ripristini e compiti di sorveglianza non è stata recepita dagli amministratori dei comuni colpiti dalle calamità ai quali era stata rivolta con sincero e fraterno spirito di collaborazione.

Non conosciamo i motivi che hanno indotto i comuni a non usufruire di un tale patrimonio e mole di lavoro offerto gratuitamente e con competenza ma ci auguriamo che esistano motivazioni serie e sufficienti.

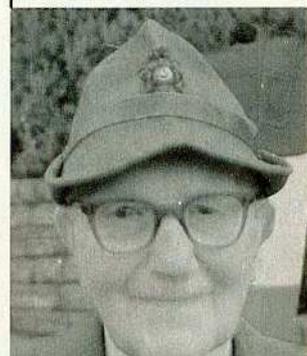
Solamente a Villa di Tirano gli alpini hanno potuto ufficialmente intervenire seppur brevemente in compiti di sorveglianza e di rimozione di detriti ricevendo le lodi del Sindaco e della popolazione.

SAVONA

SI E' CLASSIFICATO PRIMO

Il socio alle armi s. ten. Daniele Brignone del btg. alp. «Civildale» ha partecipato in rappresentanza del 4° Corpo d'Armata alpino alla 17ª settimana sportiva delle FF.AA. «l'Olimpiade con le stellette». Si è classificato primo assoluto nella classifica individuale della competizione C.I.O.R. (Pentathlon).

ERA IL NOSTRO MAGGIORINO (102 ANNI!)



Per uno spiacevole errore redazionale, nel numero di aprile questa foto è stata attribuita a Oreste Gagliano. Si tratta invece del ben noto e amato nostro decano, l'alpino Maggiorino Coppa che ha raggiunto - in ottima salute, come si vede - 102 anni e al quale, scusandoci per lo scambio di immagini, auguriamo molti altri felici compleanni.

BERGAMO

DONAZIONE DI UN «MAMMOGRAFO»

Costa Volpino, Soverè, Lovere, Pianico, Bossico e Rogno. Sei gruppi, una grande, sola generosità: il 21/1/84, all'ospedale di Lovere, presenti i capigruppo interessati, l'ispettore della zona Alto Sebino ed il presidente dott. Caprioli, è stato donato un «mammografo» che renderà possibile la diagnosi precoce dei tumori

della mammella e la conseguente, adeguata terapia. Circa 30 milioni raccolti nel giro di pochi mesi ed un'altra delle ormai innumerevoli iniziative degli alpini bergamaschi è giunta a buon fine.

Le parole di elogio per questi nostri meravigliosi uomini ormai si sprecano: non possiamo che prendere atto di queste continue «gare» di solidarietà con le quali gli alpini non solo gridano «Viva l'Italia!», ma la fanno veramente vivere.



Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

Foto dell'Esecutivo della sezione alpini di Windsor riunito nella sede presso il Fogolar Furlan.

Da sinistra, 1° piano e di seguito: 1) vice pres. Amelio Pez; 2) cons. Amerigo Simone; 3) cons. Luciano Rossi; 4) cons. Lorenzo Bortolin; 5) cons. Artemio Furlan; 6) cons. Carlo Di Battista; 7) presiden. Alfredo Morando (accanto al Vessillo).

A destra, 1° piano e di seguito: 1) alp. Massimo Bon; 2) alp. Artista Luigi De Zan; 3) alp. Elio Nadalin; 4) cons. Silvano Mion; 5) segr. Gianni Ghione; 6) cons. Agostino Brun.



BELGIO

RADUNO SEZIONALE

Il 24 marzo si è svolto a Bruxelles il consueto appuntamento biennale per il rinnovo delle cariche sociali.

Erano presenti l'ambasciatore d'Italia, dr. Cavaglieri, accompagnato dal console, dr. Galluccio; numerose autorità militari tra cui il generale di squadra aerea, Sicoli, il generale di brigata, Innocenzi, l'addetto militare, colonnello Maraffa, il colonnello alpino Quirico e numerosi altri ufficiali italiani. Dall'Italia è giunto il presidente nazionale Trentini. La cerimonia è iniziata con l'assemblea generale e la relazione morale del presidente Morellini e quella finanziaria del tesoriere Mascarello sono state approvate all'unanimità.

Il presidente, avvocato Trentini, ha rivolto ai presenti parole d'encoraggio per l'attività svolta e per le numerose iniziative di beneficenza e d'assistenza ai soci più bisognosi.

Le votazioni, per eleggere i membri del consiglio sezionale, hanno dato la seguente rosa d'eletti: Morellini, Capuano, Mascarello, Visentin, Marchesini, Liessi, Del Fiol, Martinbianco, Rosa, Carelle, Ongaro, Jurman. Il consiglio si è riunito subito dopo, confermando le cariche precedenti: Morellini, presidente sezionale, Capuano vice presidente, Mascarello, tesoriere.

La cerimonia è continuata con la celebrazione della S. Messa officiata da padre Angelo a cui è seguito il rancio socia-

le. Successivamente, sono stati offerti premi d'incoraggiamento allo studio a tre studentesse figlie d'alpini: Rita Cappellari, Iolanda Sonna e Emma Cudin. Dopo il pranzo, non sono mancate le canzoni alpine, il ballo e la consueta lotteria. Numerosi sono stati i connazionali invitati alla festa che si è svolta e conclusa nella maniera più soddisfacente per tutti, alpini e amici degli alpini.

ARGENTINA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il 1° aprile ha avuto luogo nella sala delle riunioni dell'Istituto Santa Lucia a Florencio Varela l'assemblea generale ordinaria della sezione Argentina.

Oltre 450 «penne nere» hanno colmato la sala per poter prendere parte attiva all'importante riunione.

Il presidente Zumin dopo aver illustrato le ultime direttive e notizie ricevute dalla sede centrale di Milano con la raccomandazione di onorare i Caduti aiutando i bisognosi, ha dato lettura della relazione morale relativa all'anno 1983. Dopo aver ricordato con commosse parole gli alpini che durante l'anno sono «andati avanti» ha elencato tutta l'attività intensa svolta dalla sezione durante l'anno 1983 con i suoi 30 gruppi operanti in altrettante città della repubblica. La relazione morale è stata approvata da tutti e così pure la

relazione finanziaria esposta dal tesoriere Caretti Ferdinando.

Terminata l'assemblea il capellano Mecchia ha officiato la S. Messa accompagnata dal coro diretto dal maestro Gheno. Vi è stata poi la consumazione del rancio. Alla fine il cap. Zumin ha ringraziato tutti per la numerosa presenza, ha salutato gli alpini in partenza per l'Adunata di Trieste ed ha porto ai presenti gli auguri per la S. Pasqua.

FRANCIA

INCONTRO PER GLI ALPINI ISOLATI

I membri del nuovo comitato alpini dell'Est Francia invitano i gruppi e gli alpini isolati in Francia ad incontrarsi in una assemblea, lasciando alla sezione di Parigi di favorire il luogo e la data, invitando il Presidente nazionale avv. Vittorio Trentini.

AUSTRALIA

COMITATO DIRETTIVO ANA SEZIONE GRIFFITH, N.S.W.

Seduti da sinistra: P. Beltrame seg.; E. Recco, tes.; L. Andrezza, v/seg.; I. Vardanega, v/tes.; P. Vendrasco, cons.; In piedi da sinistra: I. Codemo, cons.; P. Berton, cons.; O. Salvestro, cons.; G. Pasqua, v/pres.; E. Gatti, cons.; M. Vardanega, pres.; Z. Minato, ass. sociale.



In breve

Il gruppo alpini di Fiorano, della sezione di Modena, ha donato un televisore a colori ed un bagno completo di attrezzature alla locale Casa di Riposo per Anziani. Inoltre ha destinato una notevole somma di denaro alla Scuola Materna di Spezzano di Fiorano e alla chiesa parrocchiale per opere di manutenzione.

Il gruppo alpini di Zocca, della sezione di Modena, ha donato una «barella a cucchiaio», per trasporto feriti gravi, all'Associazione Volontari per l'Assistenza (AVA).

A Saluzzo, nell'austera cornice seicentesca del cortiletto d'onore della caserma «M. Musso», il complesso orchestrale «Bruni» di Cuneo, sotto la direzione del maestro Giovanni Mo-

sca, ha tenuto un concerto sinfonico con esecuzione di musiche di Beethoven e di Mozart. La manifestazione, organizzata dal gruppo artiglieria da montagna «Aosta», è da considerare la prima ed unica nel suo genere fra quante organizzate da Enti militari a livello gruppo/battaglione. I saluzzesi hanno risposto con entusiasmo all'invito e sono accorsi numerosi mossi, e dalla rinomanza del complesso, ma soprattutto desiderosi di entrare in caserma per stringersi attorno ai propri soldati.

Gli alpini Florio Cesare, capo del gruppo alpini di Rapallo e Ventura Carlo, attivo socio del gruppo hanno ottenuto la medaglia d'oro per aver superato le 50 donazioni all'AVIS.

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ALESSANDRIA - Cavalli Mario cl. 1917, Paolo De Simone del gruppo di Fubine; Viola Pietro del gruppo di Groggnardo; Subbrero Pasquale, Repetto Luigi cl. 1916 del gruppo di Novi Ligure; Ercole Domenico del gruppo di Quattordio; Arzani Pierino cav. V.V. cl. 1898 del gruppo di Sale; Boveri Albino cl. 1896 e Teti Nino cl. 1926 del gruppo di Serravalle Scrivia; Stella Bruno del gruppo di Alessandria; Bisio Angelo del gruppo di Borghetto.

ARGENTINA - Poles Gino, Marconi Guerrino cav. V.V., Levaggi Giuseppe cav. V.V., Maset Battista cav. V.V.

ASTI - Rosso Luigi cav. V.V. cl. 1898, Reviglio Lorenzo cl. 1918 del gruppo di Cantarana; Postilla Luigi cl. 1898 del gruppo di Cassinascio; Pellerino Alessandro del gruppo di Villa S. Secondo; Chiabrando Aldo cl. 1908 del gruppo di Asti-nord; Imarisio Vittorio cl. 1937 del gruppo di Moncalvo; Ortolano Francesco cl. 1902 del gruppo di Capriglio.

AUSTRALIA - Ullio Attilio vicepresidente della sezione di Sidney ed ivi ideatore del Monumento agli alpini.

BELLUNO - Bortoluzzi Francesco, De March Francesco, Favretto Pasquale del gruppo di Ponte Alpi-Soverzene; De Pian Ambrogio cav. V.V. cl. 1896 del gruppo di Rocca Pietore; Baracchi Florindo cl. 1935, Avoscan Flavio cl. 1938 del gruppo di S. Tomaso; Piol Angelo cl. 1905, Tormen Secondo cl. 1910 del gruppo di Limana; Bressan Alcide, Zoppè Adolfo, Paulon Vincenzo del gruppo di Spert d'Alpago e Cansiglio; De Nadai Giovanni, Pianon Fioravante cl. 1904 del gruppo di Puos d'Alpago; Angeli Aurelio, Dell'Andrea Egidio, Dell'Andrea Aldo, Costa Guido del gruppo di Selva di Cadore; Bortoluzzi Piero cav. V.V., Bortoluzzi Gino, De Nardi Mariano del gruppo di Tambre d'Alpago. Deceduto per un tragico incidente in Grecia Tocchetto Pierangelo di soli 29 anni del gruppo di Sedico.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Bertuzzi Vittorio del gruppo di Casalecchio di Reno; Magliani Guido del gruppo di Premilcuore.

BRENO - Tonsi Giuseppe cl. 1907 del gruppo di Vezza d'Oglio.

CADORE - Festini Battiferro Lino cl. 1918 del gruppo di Casamaz-zagno.

CEVA - Dotta Natale del gruppo

di S. Benedetto.

CIVIDALE - Cantarutti Pietro del gruppo di Premariacco; Nonino Urbano del gruppo di Cernegons; Pussig Pietro del gruppo di Pulfero; Cencig Angelo del gruppo di Cividale-centro.

COLICO - Triaca Enrico del gruppo di Trezzone; Volà Bruno del gruppo di Colico; Rocca Alessandro del gruppo di Der-vio.

COMO - Monti Enrico del gruppo di Appiano Gentile; Danelli Giovanni cav. V.V., Morelli Giorgio del gruppo di Barni; Barin-delli Ferruccio, Cariboni Giulio, Zanotta Stefano, Ferrario Alberto del gruppo di Bellagio; Rava Agostino del gruppo di Capiago Intimiano; Citrini Siro cav. V.V. cl. 1887, Ciocchetta Giuseppe del gruppo di Casasco Intelvi; Rinaldi Domenico, Monti Ugo Mario del gruppo di Castiglione Intelvi; Bernaschina Luigi del gruppo di Cernobbio; Fumagalli Ezio del gruppo di Claino Osteno; Poncia Pietro del gruppo di Garzeno; Pettine Giuseppe cav. V.V.; Porta Silvio del gruppo di Lanzo Intelvi; Bordoli Abbondio del gruppo di Lenno; Caspani Giuseppe del gruppo di Lurago d'Erba; Erba Giacomo Nino cav. V.V. del gruppo di Menaggio; Corti Virgilio, Bagnis Giuseppe del gruppo di Moltrasio; Andreani Carlo cav. V.V., Fasoli Battista del gruppo di Pellio Intelvi; Galli Giovanbattista, Selva Achille, Mazzolini Romeo del gruppo di Plesio; Lanfranconi Umberto del gruppo di S. Fedele Intelvi; Butti Giovanni del gruppo di Schignano; Maralla Giuseppe del gruppo di Sormano; Orlandi Angelo del gruppo di Uggiate Trevano; Stoppa-ni Alessandro del gruppo di Va-

leso.

CUNEO - Bubbio Michele cav. V.V. cl. 1897 del gruppo di Cuneo; Pellegrino Francesco cl. 1941 del gruppo di Boves; Gual-zetti Francesco cl. 1910; Gamba Giorgio cl. 1918, Tarasco Giuseppe cl. 1912 del gruppo di Bra; Ossone Domenico cav. V.V. cl. 1897 del gruppo di Mango; Pel-luttì Matteo cl. 1918 del gruppo di Spinetta.

L'AQUILA - Tancredi Francesco del gruppo di Tagliacozzo; Minati Arnaldo del gruppo di Oricola, Ruberto Vincenzo del gruppo di Scontrone.

LATINA - Parisotto Giovanni del gruppo di Borgo Bainsizza.

MASSA CARRARA - Pucci Vittorio cav. V.V. del gruppo di Carrara.

MILANO - Bertacco Giuseppe cl. 1925 del gruppo di Valle Olo-na.

MODENA - Ferraguti Ercole cl. 1917, Olmi William cl. 1923 del gruppo di Formigine; Petrini Marcello cl. 1925 del gruppo di Modena; Muccini Ernesto cl. 1918 del gruppo di Olina; Bal-lestri Franco cav. V.V. cl. 1889 del gruppo di Vignola; Lolli Francesco cav. V.V. cl. 1897 del gruppo di Fanano; Mazzoni Se-condo cl. 1928 del gruppo di Guiglia.

NOVARA - Bignoli Antonio cl. 1917 del gruppo di Galliate.

OMEGNA - Baroni Ferdinando del gruppo di Armeno; Scalabri-ni Giuseppe del gruppo di Masi-ola; Morandi Gaudenzio del gruppo di Grassano.

PARMA - Solimei Giovanni, Piazza Mario del gruppo di Traverseto; Sandei Battista del gruppo di Monchio; Copello Paolo del gruppo di Parma.

E' MORTO IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA CARLO GHE

All'età di 93 anni si è spento a Belluno il gen. C.A. Gr. Uff. Carlo Ghe, presidente della Federazione provinciale del Nastro Azzurro e consigliere della sezione ANA di Belluno da anni.

Carlo Ghe aveva partecipato alla guerra in Libia nel 1911-12 con il battaglione alpini «Ivrea» e successivamente al primo conflitto mondiale con il battaglione «Aosta», guadagnandosi la medaglia d'argento al V.M. Fu poi comandante del 7° reggimento alpini di stanza a Belluno.

Da comandante del Settimo istituì il sacrario del reggimento che tuttora esiste e con tale reparto, scoppiato il secondo conflitto mondiale,



combatté sul fronte occidentale. Comandò anche il 15° raggruppamento alpini sul fronte jugoslavo.

Promosso generale il 18 agosto 1942, dopo l'8 settembre 1943 venne internato in campo di concentramento in Germania, Polonia e Russia.

SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 2
L'ADUNATA DI TRIESTE	
- Il discorso del presidente	" 3
- Il saluto di Pertini	" 4
- Il discorso di Spadolini	" 4
- Non è mai come l'anno prima di L. Gervasutti	" 6
- Trieste ha messo in mostra tutta la sua anima alpina di P. Medeossi	" 12
- Panorama della stampa	" 15
- Il tenente Arcivescovo di F. Cravetto	" 16
- Gli alpini in Norvegia di G. Liuni	" 18
- Sotto la naja	" 21
- Il Tricolore nelle scuole di G.R. Pratavieria	" 24
- Operazione T.K. di L. Viazzi	" 26
- Gare a Sappada di N. Staich	" 32
- Ritorno alla montagna	" 36
- Congresso stampa alpina	" 38
- Costalovara di P. Faustini	" 39
- Calendario manifestaz.	" 41
- In biblioteca	" 42
- Alpino chiama alpino	" 44
- Dalle nostre sezioni	" 44
- Sezioni estere	" 46
- Sono andati avanti	" 47

In copertina: sfilano, dopo il giuramento delle reclute, le bandiere di combattimento.

(Il servizio fotografico dell'Adunata è stato fatto dall'agenzia Giacomino Foto)

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV n. 5 Maggio 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%.

EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Pratavieria-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.

ACCAPPATOIO LUI-LEI

a sole
L. 39.900

**GIÀ
COMPRESO
NEL PREZZO**



**SUB
150 METRI
ha 5 funzioni**



L'accappatoio in spugna di cotone 100% è perfetto al mare ed in piscina. Realizzato in candida spugna bianca è l'ideale per LUI, per LEI e per tutta la famiglia.

La linea è sportiva, ha il cappuccio, una pratica cintura ed una comoda tasca. E' disponibile con profili rossi e blu oppure rossi e verdi.

Si può ordinare in una delle seguenti taglie: 1 (tg. 44-46); 2 (tg. 48-50); 3 (tg. 52-54).

E' sportivo nella linea, è perfetto al mare.

Questo nuovo ed eccezionale orologio subacqueo al quarzo è impermeabile, si può immergere fino a 150 metri di profondità.

E' realizzato in resistente materiale plastico, ha 5 funzioni: ore, minuti, secondi, mese, data, e luce notturna. Funziona con una pila. Lo metta subito alla prova spedendoci l'unita cedola d'ordine; non pagherà nulla in più, è compreso nel prezzo di questa eccezionale offerta.

GARANZIA DI TOTALE SODDISFAZIONE

Se non è completamente soddisfatto può restituirceli entro 10 giorni e verrà completamente rimborsato.

**CEDOLA D'ORDINE da spedire in busta chiusa a:
L.B.I., Via Bronzino 14 - 20133 Milano**

SI', fatemi spedire da LA FONTE n. accappatoi con i profili e le taglie da me indicate **più l'orologio subacqueo** riservatomi per ogni accappatoio acquistato. Pagherò al postino in c/assegno **L. 39.900** per ogni accappatoio acquistato, più **lire 2.950** di contributo fisso.

Profilo rosso e blu Profilo rosso e verde
Taglia 1 Taglia 2 Taglia 3

Resta inteso che in caso di insoddisfazione potrò restituirvi l'accappatoio e l'orologio subacqueo entro 10 giorni dal ricevimento, ed essere completamente rimborsato.

NOME

COGNOME

VIA N.

C.A.P. LOCALITA' (Prov)

FIRMA

NON SI ACCETTANO ORDINI PRIVI DI FIRMA

